







# Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino

**EDIZIONE 2009**

A cura  
dell'Osservatorio Permanente  
per l'economia, il lavoro  
e per la valutazione  
della domanda sociale

SERVIZIO PROGRAMMAZIONE

© 2010 - Tutti i diritti riservati  
Giunta della Provincia autonoma di Trento  
Servizio Programmazione

A cura dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e  
per la valutazione della domanda sociale

*Progetto grafico e impaginazione:* Graficomp - Pergine Valsugana  
*Stampa:* Tipografia Editrice Temi S.a.s. - Trento

## RAPPORTO

sulla situazione economica e sociale del Trentino  
nel ... : art. 14 L.P. 18.8.80, n.25 / a cura del Dipartimento  
Programmazione, Servizio Programmazione. – 1992- . – Trento  
: Provincia autonoma di Trento, 1993- . – v. : tab. ; 24 cm  
Annuale. – Tit.: 1993-1999: Rapporto sulla situazione  
economica e sociale del Trentino nel corso del ... – Tit.: [2000]-  
: Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino.-  
L'editore varia. – In testa al front.: Provincia Autonoma di  
Trento. – Compl. del tit.: 1995-1999: art. 26 L.P. 8.7.96, n. 4.  
– Formato: 1993-1996: 30 cm; 1997-: 24 cm  
1. Trentino – Condizioni economiche e sociali – Periodici 2.  
Trentino – Politica sociale – Periodici  
361.609 453 85



*Il presente Rapporto è realizzato in attuazione dell'articolo 26 della legge provinciale sulla programmazione, in base al quale la Giunta provinciale trasmette annualmente al Consiglio, in sede di presentazione del Rendiconto generale, una relazione di analisi della situazione economica e sociale del Trentino.*

*La lettura delle caratteristiche del sistema locale e delle sue dinamiche di sviluppo socio-economico contenuta nel Rapporto è affidata all'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (OPES), consorzio costituito fra la Provincia, l'Università degli Studi di Trento e la Camera di Commercio, e si basa su un'ampia gamma di indicatori messi a punto dall'OPES, in stretta collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia, che permettono di evidenziare le peculiarità del Trentino attraverso confronti nazionali, europei ed internazionali.*

*Il compito di illustrare le caratteristiche e le dinamiche del sistema economico e sociale del Trentino è affidato, per la situazione sociale, al prof. Antonio Schizzerotto, Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Osservatorio, e, per la situazione economica, al prof. Enrico Zaninotto, Vicepresidente del medesimo Consiglio di amministrazione, entrambi coadiuvati dai ricercatori del medesimo Osservatorio.*

*Il Rapporto si articola in due parti. Nella prima, vengono illustrati i lineamenti di fondo della società trentina, dedicando particolare attenzione ai seguenti temi: popolazione, famiglia, livello di benessere materiale, mobili-*

---

*tà sociale, grado di coesione, istruzione e mercato del lavoro. Nella seconda parte, dedicata all'analisi strutturale e congiunturale della situazione economica del Trentino nel 2009, viene offerta un'estesa analisi dell'economia provinciale, al fine di evidenziare le particolarità della crisi finanziaria ed economica e le possibili direzioni verso cui l'economia può dirigersi per superare la congiuntura sfavorevole. Un'apposita sezione è inoltre dedicata allo studio dell'impatto esercitato dalla manovra anti-congiunturale messa in atto dalla Provincia nel corso del 2009.*

*La pubblicazione del Rapporto costituisce importante occasione di conoscenza delle dinamiche di cambiamento e delle tendenze di sviluppo dell'economia e della società trentina nel contesto nazionale, europeo ed internazionale, rappresentando nel contempo un utile strumento di analisi al fine di impostare politiche strutturali in grado sia di favorire uno sviluppo duraturo e sostenibile, sia di consentire al Trentino di uscire rapidamente dalla crisi ancora in atto.*

Il Presidente  
della Provincia  
**Lorenzo Dellai**



## SOMMARIO

### 1. La situazione sociale del Trentino nel 2009 9

Claudio Gianesin, Sonia Marzadro e Sara Zella

*(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'Economia,  
il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale)*

Antonio Schizzerotto

*(Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Osservatorio Permanente  
per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale)*

### 2. La situazione economica del Trentino nel 2009 67

Giulia Canzian e Federico Podestà

*(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'Economia,  
il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale)*

Enrico Zaninotto

*(Vicepresidente del Consiglio di Amministrazione dell'Osservatorio Permanente  
per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale)*





## 1. La situazione sociale del Trentino nel 2009

Claudio Giancesin, Sonia Marzadro e Sara Zella

*(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'Economia,  
il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale)*

Antonio Schizzerotto

*(Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Osservatorio Permanente per  
l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale)*

### 1. Introduzione

La presente sezione dell'ottavo Rapporto sulla situazione sociale ed economica del Trentino contiene una descrizione sintetica, tendenzialmente<sup>1</sup> aggiornata al 2009, della realtà sociale locale. In essa sono passati in rassegna i principali lineamenti strutturali della società trentina. In particolare ne sono stati presi in considerazione i seguenti aspetti: i) la popolazione; ii) la famiglia; iii) il livello di benessere materiale; iv) la mobilità sociale; v) il grado di coesione sociale; vi) l'istruzione e vii) il mercato del lavoro. Di ciascuno di questi fenomeni sono analizzati gli aspetti essenziali e ne sono sottolineati gli aspetti più problematici.

### 2. La popolazione

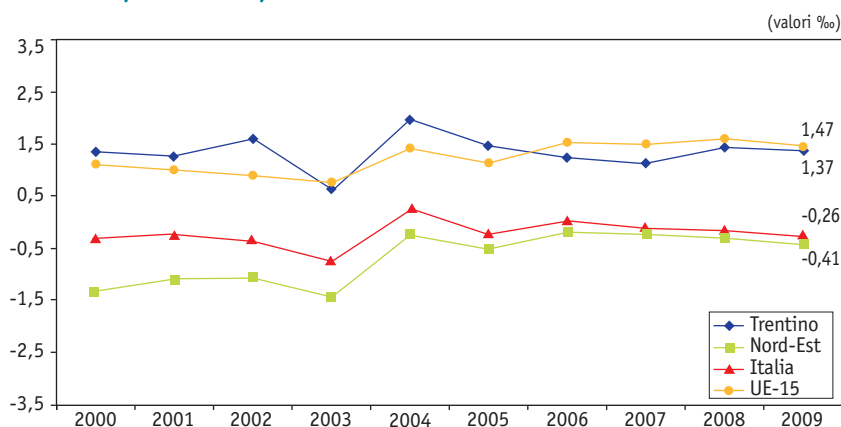
Cominciando, al solito, con la trattazione degli aspetti demografici e della loro evoluzione nel tempo, si può dire che la situazione attuale conferma ampiamente le tendenze evidenziate negli anni precedenti.

Al primo gennaio 2009 il Trentino risultava popolato da 519.800 persone con un aumento assoluto di oltre sei mila uni-

<sup>1</sup> Si usa l'espressione "tendenzialmente" perché non sempre i dati disponibili coprono il 2009. Si tenga, tuttavia, presente che gli aspetti strutturali, sui quali si concentra il rapporto, difficilmente subiscono mutamenti repentini. Si intende dire che dati "invecchiati" di uno o due anni possono, comunque, essere attendibili indicatori della situazione che intendono illustrare.

tà rispetto all'anno precedente ed un incremento relativo pari al 12,9‰. Oltre che per un significativo tasso di crescita demografica, il Trentino si contraddistingue per la terza posizione (dopo Alto Adige e Campania) occupata nella graduatoria nazionale del saldo naturale della popolazione. La differenza tra i nati vivi e i morti rispetto al totale della popolazione residente, si rivela, nel 2009 (1,37‰), seppur lievemente inferiore alla media europea (1,47‰) positiva e superiore sia a quella del Nord-Est (-0,41‰), sia a quella dell'Italia nel suo complesso (-0,26‰) (Fig. 1.1).

**Fig. 1.1 Andamento del saldo naturale della popolazione in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

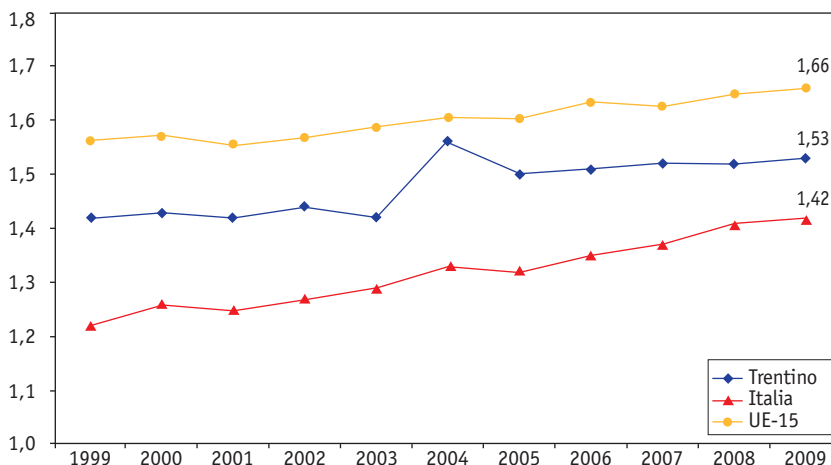
Tra i fattori che concorrono a spiegare l'andamento positivo del saldo naturale della popolazione vanno annoverati la variazione positiva del tasso di fecondità e di quello di natalità; la riduzione della mortalità con il conseguente allungamento della durata della vita; e, infine, l'apporto della popolazione straniera.

In merito al primo aspetto si ricorda che il numero di figli mediamente generati da una donna in età fertile è pari a 1,53; si tratta di un valore superiore a quello nazionale (1,42), ma inferiore a quello dell'Europa a quindici stati (1,66) (Fig. 1.2). Pur non essendo sufficientemente elevato per garantire un ricambio generazionale (ciò sarebbe garantito se il numero di figli per donna in età fertile fosse superiore a 2), tale valore ha mantenuto un andamento lievemente crescente nel corso degli ultimi dieci anni

grazie anche, come si chiarirà più avanti, all'apporto delle immigrate. Nella stessa direzione del tasso di fecondità si muove quello di natalità. In Trentino quest'ultimo raggiunge nel 2009 il 9,8%, mentre tale valore è pari a 9,4% in Italia e 9,6% nel Nord-Est.

Il valore positivo del saldo naturale non è imputabile solo alle nascite, ma anche al calo dei decessi. Il tasso di mortalità in Trentino si è, infatti, ridotto negli anni. Nel 2009 il suo valore risulta pari a 8,9 punti percentuali, ben al di sotto di quello fatto registrare in Italia (9,6%) e nel Nord-Est (9,8%).

**Fig. 1.2 Andamento del tasso di fecondità della popolazione in Trentino, Italia e UE-15.**



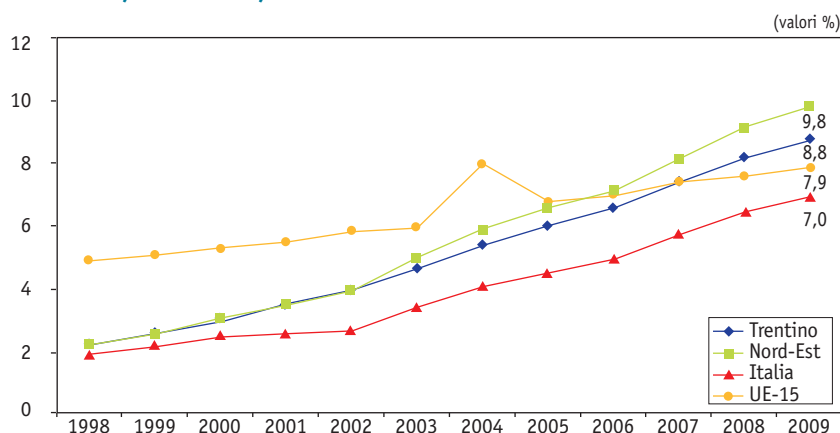
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Parallelamente, è cresciuta anche la speranza di vita dei trentini sia per la componente femminile sia per quella maschile raggiungendo, rispettivamente, gli 85 e i 79 anni.

Il terzo fattore che contribuisce al valore positivo del saldo naturale della popolazione è dato dai tassi di natalità fatti registrare dalla componente immigrata straniera, la cui incidenza sui residenti, misurata in base ai soggetti stranieri annualmente iscritti all'anagrafe, ha fatto registrare un aumento di circa sei punti percentuali negli ultimi dieci anni, attestandosi all'8,8% (Fig. 1.3). Questo valore è inferiore a quello del Nord-Est (9,8%), mentre è superiore a quello italiano (7,0%).

Attraverso il ricorso a modelli previsionali, il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento stima che la componente straniera, tra vent'anni, aumenterà di oltre 70.000 persone a dispetto di una probabile variazione negativa, dal 2016 in poi, del saldo naturale<sup>2</sup>.

**Fig. 1.3 Andamento degli stranieri iscritti in anagrafe in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



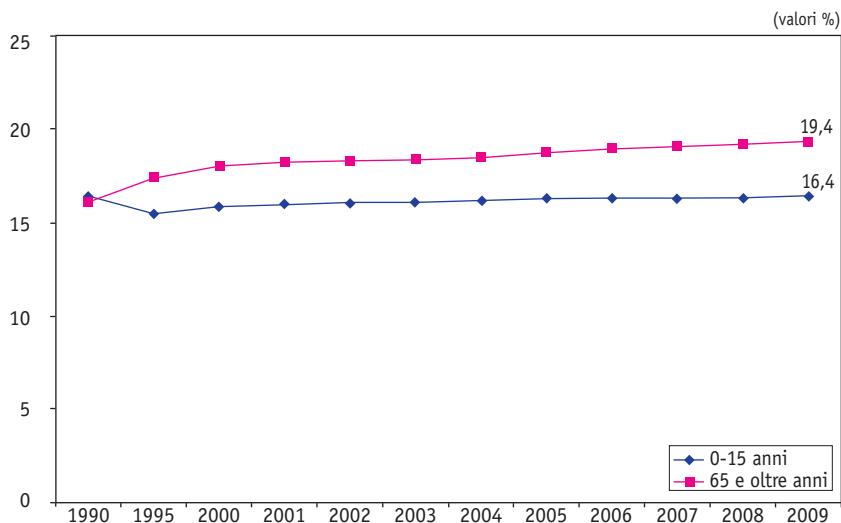
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

## 2.1 La composizione per età della popolazione

Nonostante gli elementi positivi menzionati nel precedente paragrafo, si deve osservare che la distribuzione per fasce d'età della popolazione non accenna a riequilibrarsi, cosicché la proporzione dei più anziani continua a rimanere più elevata di quella dei giovani. Tant'è vero che, nel 2009, il 16,4% dei trentini ha un'età compresa tra gli 0 e i 15 anni, mentre il 19,4% ha oltre i 64 anni di età (Fig. 1.4). Questi valori confermano le tendenze rilevate negli anni precedenti, che evidenziavano un aumento della proporzione di individui con un'età uguale o superiore ai 65 anni e una conseguente crescita della differenza tra l'incidenza dei soggetti giovani (15 anni o meno) e quella delle persone in età avanzata (65 anni e oltre).

<sup>2</sup> Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, "Evoluzione della struttura demografica in Provincia di Trento dal 1982 al 2050", anno 2009.

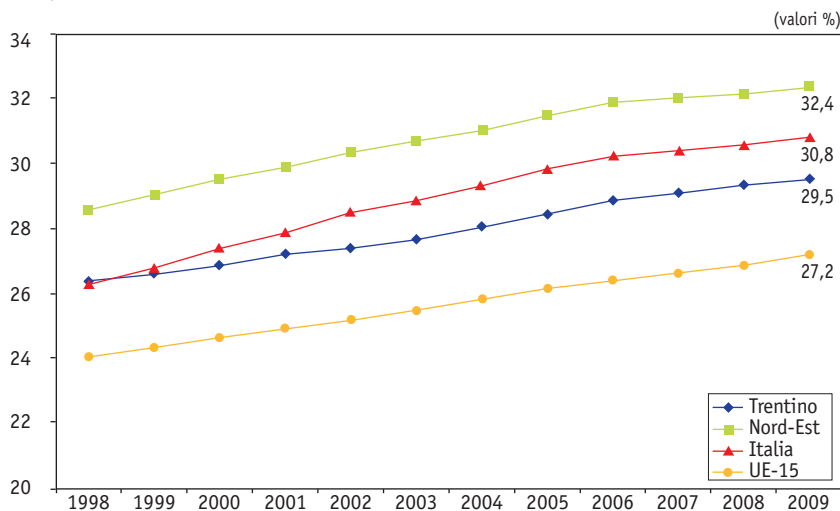
**Fig. 1.4 Andamento popolazione in età di 0-15 anni e di 65 anni e oltre su popolazione totale in Trentino.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Contemporaneamente, il rapporto di dipendenza demografica degli anziani, ossia l'incidenza dei soggetti con più di 65 anni sugli individui in età lavorativa tende ad aumentare e raggiunge, nel 2009, il 29,5% (rispetto al 27,2% della media europea). Sebbene il rapporto di dipendenza demografica registrato in Trentino risulti inferiore al valore nazionale (30,8%), desta, comunque, preoccupazione la sua costante crescita (Fig. 1.5). Ciò tanto più in quanto, qualora si riporti il peso della popolazione anziana ai soggetti occupati (sempre nella fascia d'età 15-64 anni), il rapporto di dipendenza appare ancora più elevato e destinato a crescere ulteriormente nel medio periodo.

**Fig. 1.5 Indice di dipendenza degli anziani in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino*. Confronti Nazionali ed Europei, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Le previsioni demografiche indicano che, senza ulteriori apporti migratori, la struttura per età della popolazione trentina assumerà la forma di un fungo, con un gambo lungo (vale a dire tantissimi anziani e pochissimi giovani)<sup>3</sup>. Ma, per effetto degli immigrati, costituiti in genere da soggetti giovani, essa più probabilmente, assumerà la forma di un pentagono. Secondo queste ipotesi, gli anziani saranno destinati a diventare oltre 53.000 nel 2032.

Risulta, pertanto, difficile sfuggire dall'esigenza di attuare politiche sociali in grado di far fronte alla cura e all'assistenza della popolazione anziana, ma anche di innalzarne, ove possibile, la propensione al lavoro, e, infine, di facilitare la formazione di nuove famiglie e la nascita di figli nella popolazione autoctona.

<sup>3</sup> "In assenza di flussi migratori, nel 2032 l'età modale della popolazione, determinata dal boom del 1964, sarebbe di 68 anni (la cappella del fungo) mentre la seconda ondata dei nati attuali formerebbe l'anello con massimo secondario a 32 anni e la genesi di una terza ondata, molto meno accentuata. In ipotesi migratoria, gli immigrati ed i loro figli riempiranno quasi del tutto gli avvallamenti fra le varie ondate, facendo così assomigliare la base della struttura ai lati di un pentagono" Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, "Evoluzione della struttura demografica in Provincia di Trento dal 1982 al 2050", 2009, p. 29.

### 3. La famiglia

#### 3.1 I tipi di famiglia

E veniamo all'istituto familiare. In linea con quanto affermato nei rapporti precedenti, negli ultimi anni sono stati registrati diversi segnali che indicano come, da un lato, la formazione di nuove famiglie risulti piuttosto lenta e difficoltosa e, dall'altro, come aumenti sempre più la proporzione di coppie senza figli. Queste ultime sono passate dal 30,5% del 2004 al 33,1% del 2008 (Tab. 1.1). Va, inoltre, segnalato il parallelo e ovvio decremento delle coppie con figli che costituiscono, ormai, solo la metà, o poco più, dei nuclei familiari presenti sul territorio (55,3%).

Per quanto riguarda, poi, il procrastinarsi delle decisioni di formare nuove famiglie e dell'aumento delle coppie senza figli si deve ricordare che un ruolo non secondario è, certamente, giocato dalla crescente incidenza dei rapporti temporanei di impiego in presenza, anche in Trentino, di limitate garanzie di sicurezza economica<sup>4</sup>.

**Tab. 1.1 Tipi di famiglia in Trentino dal 2004 al 2008. Valori percentuali.**

Anno di rilevazione	Tipi di famiglia			
	Famiglie unipersonali su totale famiglie	Coppie con figli su totale nuclei	Coppie senza figli su totale nuclei	Monogenitori su totale nuclei
2004	24,6	57,3	30,5	12,1
2005/06	27,2	58,3	29,9	11,8
2007	27,3	56,6	32,0	11,4
2008	28,3	55,3	33,1	11,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

<sup>4</sup> Va, tuttavia, segnalata la recente attribuzione di competenze in materia di *welfare* e di ammortizzatori sociali alla PaT. Questo evento, alla luce delle politiche passive del lavoro recentemente messe a punto dal governo provinciale, consente di ipotizzare che nel prossimo futuro possano essere disegnati, in sede locale, interventi più appropriati per ridurre l'insicurezza economica dei giovani occupati con contratti a termine o, peggio, privi di impiego.

---

È ancora opportuno sottolineare come, negli ultimi quattro anni i soggetti che vivono da soli, costituiti per lo più da donne anziane, abbiano registrato un aumento pari al 3,7%. Un fenomeno chiaramente riconducibile al progressivo invecchiamento della popolazione e alla maggiore speranza di vita delle donne rispetto agli uomini.

Infine, i nuclei monogenitoriali, sostanzialmente stabili negli ultimi anni, rappresentavano nel 2008 l'11,6% dei nuclei familiari. I genitori soli sono, in sei casi su dieci, donne, giacché, in caso di separazione e di divorzio, i figli vengono prevalentemente affidati alle madri con importanti conseguenze, come vedremo, sul piano economico<sup>5</sup>.

### **3.2 L'uscita dalla famiglia d'origine e la formazione di una nuova famiglia**

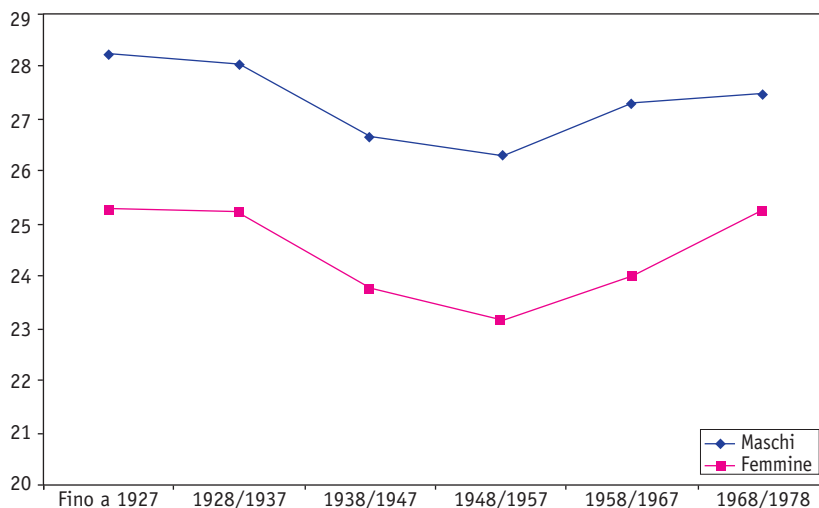
In base alle informazioni raccolte nell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* (anno 2008) si stima che il 74,7% dei giovani tra i 18 e i 30 anni continui a vivere nella famiglia di origine, posticipando così una delle tappe fondamentali per la transizione alla vita adulta<sup>6</sup>. In conseguenza di questo fenomeno, si vanno sempre più a formare "famiglie lunghe", dove due generazioni adulte (quella dei genitori e dei figli ormai grandi) convivono.

Gli uomini escono dalla famiglia d'origine in età più avanzata rispetto alle donne (Fig. 1.6). Per quelli l'uscita da casa avviene, in media, al compimento del 27esimo anno di età, mentre per queste ciò accade circa tre anni prima. Osservando la variazione nel tempo dell'età di abbandono del nucleo familiare di provenienza, è possibile affermare che, per entrambi i generi, essa assume una forma ad U. In altre parole, tra le coorti più anziane l'età di uscita dalla famiglia di origine era più elevata di quella dei soggetti nati nelle coorti centrali del secolo scorso e questa, a sua volta, si rivela inferiore a quella dei nati a partire dagli anni Sessanta.

<sup>5</sup> I dati sopra riportati derivano dall'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Prendendo, invece, in considerazione la *Rilevazione continua delle Forze di lavoro*, si stima che nel 2008 le famiglie unipersonali fossero il 33,5% del totale delle famiglie, mentre le coppie con figli, quelle senza figli e i monogenitori fossero rispettivamente, il 56,3%, il 33,1% e il 10,5 sul totale dei nuclei.

<sup>6</sup> Le fasi della transizione alla vita adulta sono le seguenti: termine degli studi, ingresso nel primo lavoro, uscita dalla famiglia d'origine, formazione della coppia, nascita del primo figlio.

**Fig. 1.6 Et  mediana di uscita dalla famiglia d'origine per coorti di nascita e genere di appartenenza in Trentino.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2008.

È prevalentemente la scelta di sposarsi (o di convivere in modo stabile) a determinare l'uscita dalla famiglia di origine. Ciononostante, la percentuale di individui che lasciano definitivamente la famiglia prima di formare una nuova convivenza (legale o di fatto) tende ad aumentare nell'ultimo decennio (Tab. 1.2).

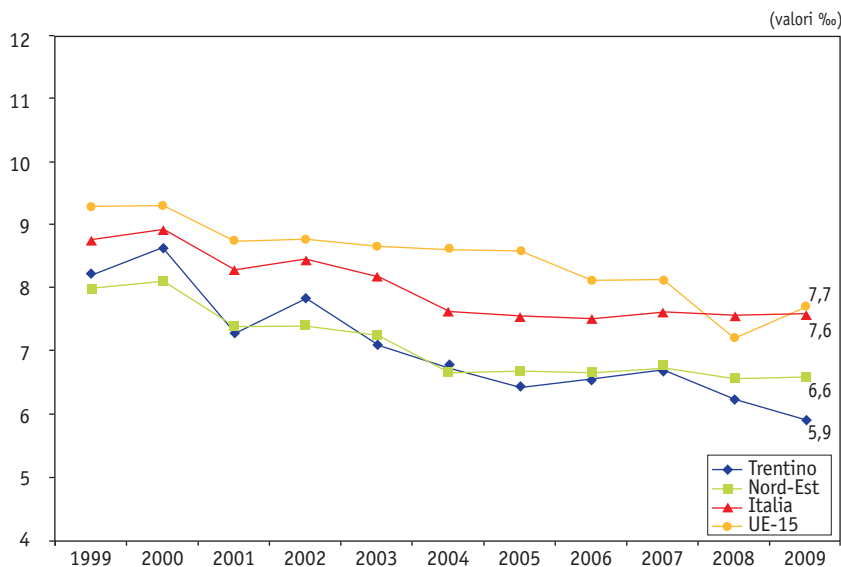
**Tab. 1.2 Individui 18-30enni che sono usciti dalla famiglia d'origine secondo l'occasione e la coorte di nascita in Trentino. Valori percentuali.**

Uscita dalla famiglia di origine	Coorte di nascita					
	Fino al 1927	1928/1937	1938/1947	1948/1957	1958/1967	1968/1977
Prima del matrimonio e/o convivenza	19,9	17,1	20,3	16,3	26,6	28,1
In occasione del matrimonio e/o convivenza	80,1	82,9	79,7	83,7	73,4	71,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2008.

La lentezza con cui si formano nuove famiglie è ben sintetizzata dal tasso di nuzialità (il rapporto tra il numero di matrimoni e il totale degli individui con un'età compresa tra i 20 e i 59 anni) che, in Trentino, ha fatto registrare negli ultimi dieci anni un andamento chiaramente decrescente (dall'8,2‰ del 1999 al 5,9‰ nel 2009), tanto da mantenersi costantemente al di sotto sia di quello italiano (7,6‰) che di quello europeo (7,7‰) (Fig. 1.7). Non sembra peraltro che le convivenze di fatto, seppur in aumento, siano così consistenti da giustificare il declino dei matrimoni.

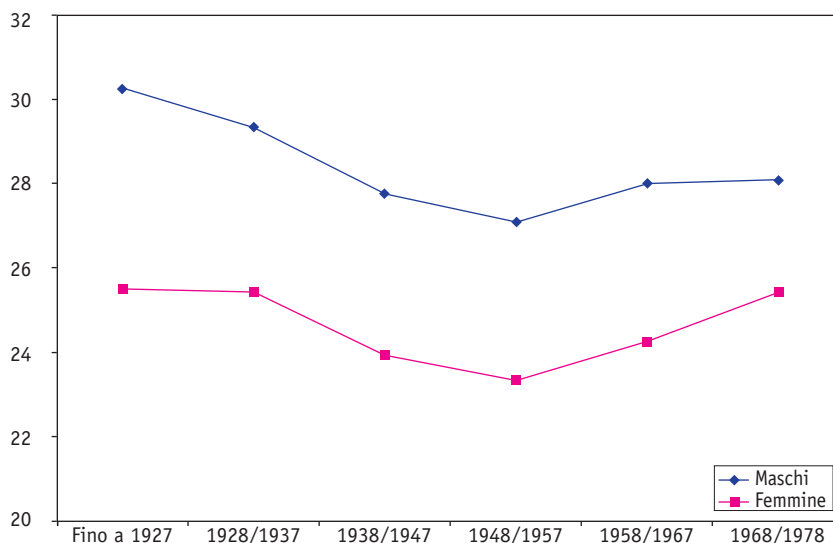
**Fig. 1.7 Andamento del tasso di nuzialità in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Oltre a sposarsi meno frequentemente, i trentini fanno registrare, a partire dai nati dopo gli anni Sessanta e soprattutto per la componente femminile, un progressivo aumento dell'età media al momento del primo matrimonio (Fig. 1.8). In effetti, tra la coorte dei più giovani, le donne si sposano mediamente a 25 anni mentre gli uomini a 28; nel ventennio precedente, invece, l'età della formazione di un'unione coniugale era, rispettivamente, 23 anni per la componente femminile e 27 per quella maschile.

**Fig. 1.8 Età mediana del primo matrimonio per coorti di nascita e genere di appartenenza in Trentino.**

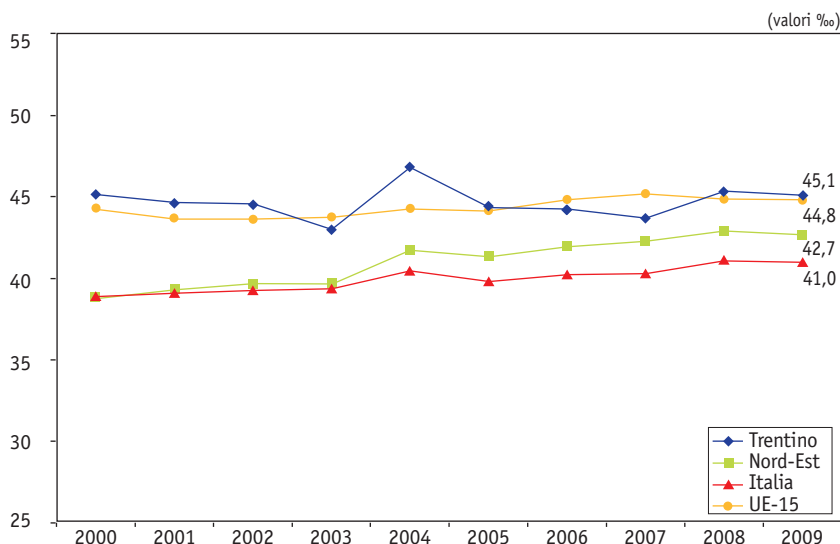


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2008.

La figura mostra come l'andamento descritto dall'età mediana alla prima relazione stabile segua una forma ad U con i valori più elevati in corrispondenza della popolazione più anziana e quella più giovane. Se nel primo caso ciò può essere ricondotto agli effetti della crisi economica degli anni Trenta e di quelli depressivi della seconda guerra mondiale, negli ultimi decenni l'aumento sostanziale dell'età del matrimonio è principalmente legato all'aumento del numero di anni dedicati al percorso formativo, all'incremento dell'insicurezza economica e alla crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Il Trentino mostra, inoltre, un andamento del tasso di fertilità pressoché stabile negli ultimi dieci anni (Fig. 1.9). Tale valore, ottenuto rapportando i nati al tempo  $t$  alle donne che hanno, a questo stesso tempo  $t$ , un'età compresa tra i 15 e i 49 anni risulta, nel 2009, pari a 45,1‰, ossia superiore a quello nazionale (41,0‰) ma pressoché in linea a quello europeo (44,8‰).

**Fig. 1.9 Andamento del tasso di fertilità in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Soffermandosi ora sul numero dei figli presenti in media nei nuclei familiari (con figli), si può notare che, in Trentino, in quasi una famiglia su due (47,0%) sono presenti due figli, seguono le famiglie in cui sono presenti tre o più figli (28,5%) e, infine, quelle dove il figlio è unico (24,5%) (Tab. 1.3).

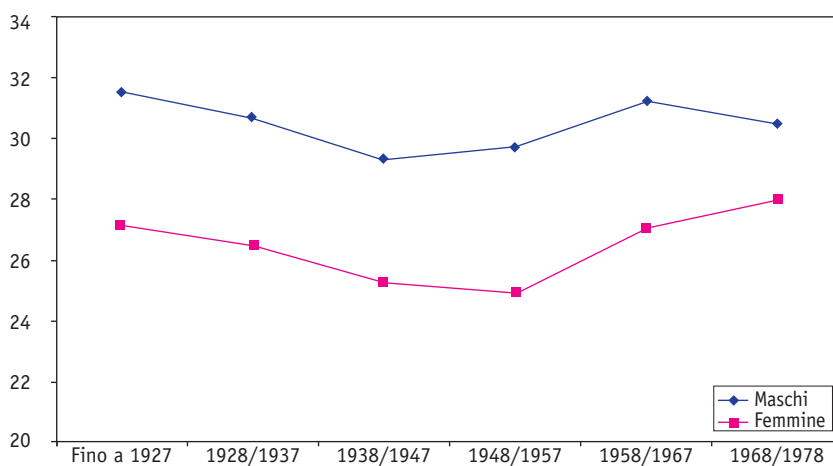
**Tab. 1.3 Distribuzione delle famiglie con figli secondo il numero di figli avuti. Trentino 2008. Valori percentuali.**

Numero di figli	%
Uno	24,5
Due	47,0
Tre o più	28,5
Totale	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008.

La distribuzione dell'età dei genitori alla nascita del primo figlio, segue lo stesso andamento ad U rilevato per l'età di uscita da casa e per quella alla prima relazione stabile. Tra i nati negli anni Settanta, si osserva peraltro, almeno per le donne, un ulteriore posponimento dell'evento riproduttivo da ricondursi principalmente sia alla loro maggiore presenza nel sistema scolastico e nel mondo del lavoro, sia alla difficoltà di conciliare i tempi della cura domestica con quelli della carriera professionale.

**Fig. 1.10 - Età mediana alla nascita del primo figlio per coorti di nascita e genere di appartenenza in Trentino.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008.

Diventa, a questo punto, interessante misurare il tempo trascorso tra l'inizio della prima unione e la nascita del primo figlio. Nel far ciò, si è preferito limitare l'analisi ai soli soggetti che abbiano compiuto i 35 anni di età e che abbiano, quindi, plausibilmente completato tutte le fasi della transizione alla vita adulta. Come mostra la tabella 1.4, nell'ultima coorte anagrafica il lasso temporale che intercorre tra la prima unione (matrimonio o convivenza stabile) e la nascita del primo figlio raddoppia rispetto a quanto si verificava in passato raggiungendo un tempo mediano di due anni e mezzo. Come già accennato, la presenza delle donne sul mercato del lavoro e la carenza di strutture predisposte alla cura dei bambini, di certo, contribuiscono ad incrementare questo ritardo.

**Tab. 1.4 Distribuzione del tempo trascorso dalla prima relazione coniugale alla nascita del primo figlio secondo la coorte di nascita in Trentino. Stime di Kaplan-Meier.**

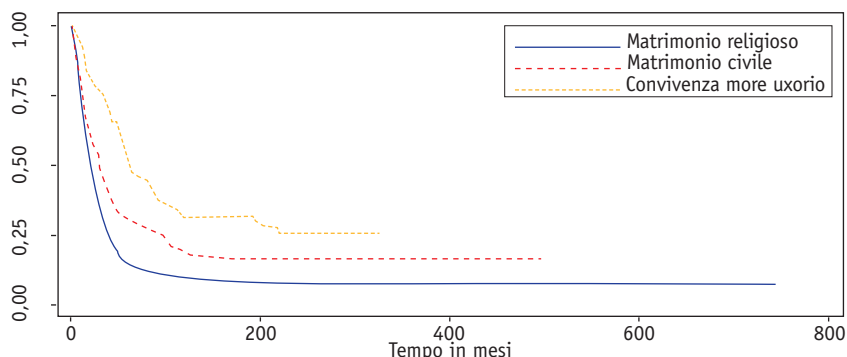
<i>Coorte di nascita</i>	<i>50° percentile</i>	<i>N</i>
Fino a 1930	1,1	264
1931/1940	1,0	430
1941/1950	1,2	653
1951/1960	1,9	729
1961/1970	2,5	731
<i>Totale</i>	<i>1,6</i>	<i>2.807</i>

Nota: Il dato è ottenuto sugli individui che hanno già compiuto 35 anni.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008.

È possibile, inoltre, affermare che il tempo trascorso tra la decisione di intraprendere la prima relazione coniugale e la nascita del primo figlio varia secondo il tipo di relazione coniugale scelta. Nello specifico, i tempi sono minori per chi si sposa con rito religioso, maggiori per chi si sposa civilmente e massimi per chi sceglie la convivenza di fatto. È vero che in Trentino, come in Italia, quest'ultima costituisce, per lo più, un momento di passaggio verso un'unione fondata sul matrimonio. Tuttavia è anche vero che la metà di chi sceglie di convivere prende la decisione di avere un figlio solo dopo più di tre anni contro un anno e sei mesi di coloro che si sposano con rito religioso (Fig. 1.11).

**Fig. 1.11 Distribuzione del tempo trascorso tra l'inizio della prima relazione coniugale e la nascita del primo figlio secondo il tipo di relazione coniugale in Trentino. Stime di Kaplan-Meier.**

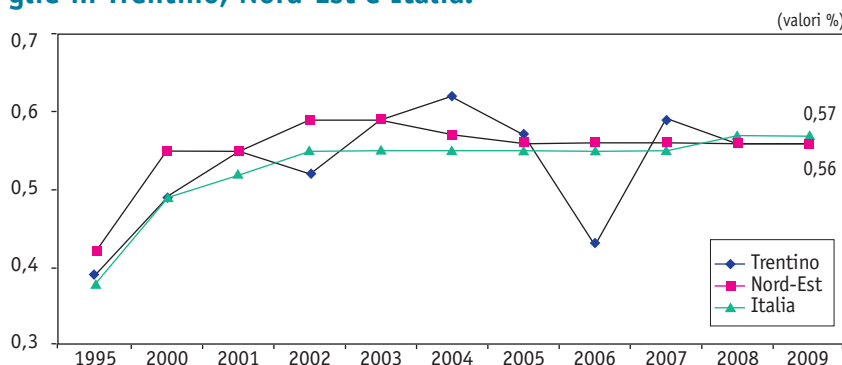


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2008.

### 3.3 La dissoluzione dell'unione

Le famiglie trentine sono entità sostanzialmente stabili. Separazioni e divorzi (Fig. 1.12) hanno colpito nel 2009 circa sei famiglie su 1000 (rispettivamente 3,2‰ le separazioni e 2,4‰ i divorzi), un numero pressoché identico all'anno precedente. Si tratta, peraltro, di valori assolutamente in linea con il dato del Nord-Est (5,6‰) e con quello italiano (5,7‰).

**Fig. 1.12 Andamento di separazioni e divorzi su totale famiglie in Trentino, Nord-Est e Italia.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

---

In conclusione, più che l'instabilità delle coppie è la lentezza con cui si formano nuove famiglie a destare qualche preoccupazione; una situazione quest'ultima, come si è avuto modo di mostrare, resa ben evidente dal progressivo declino del tasso di nuzialità e dalla crescita media dell'età al matrimonio.

#### **4. I livelli di benessere in Trentino**

Spostando, ora, lo sguardo dagli aspetti strutturali delle famiglie ai loro livelli di benessere, si può sostenere che la situazione del Trentino, come evidenziato nei precedenti rapporti, si caratterizza in termini complessivamente favorevoli. La collettività provinciale ha, infatti, saputo mantenere e, talvolta, migliorare alcune sue caratteristiche positive.

##### **4.1. Condizioni materiali di vita**

Una prima dimostrazione dei buoni livelli di benessere (relativo) goduti dai trentini, ancor più, della (relativamente) elevata omogeneità sociale della collettività provinciale è data dall'assenza di profonde linee di divisione nelle condizioni di vita delle persone. In particolare, la provincia appare caratterizzata da un limitato grado di dispersione della distribuzione dei redditi individuali e familiari, da una contenuta incidenza della povertà monetaria e dei fenomeni di deprivazione materiale, oltre che da una diffusa convinzione di vivere in condizioni di ragionevole agiatezza.

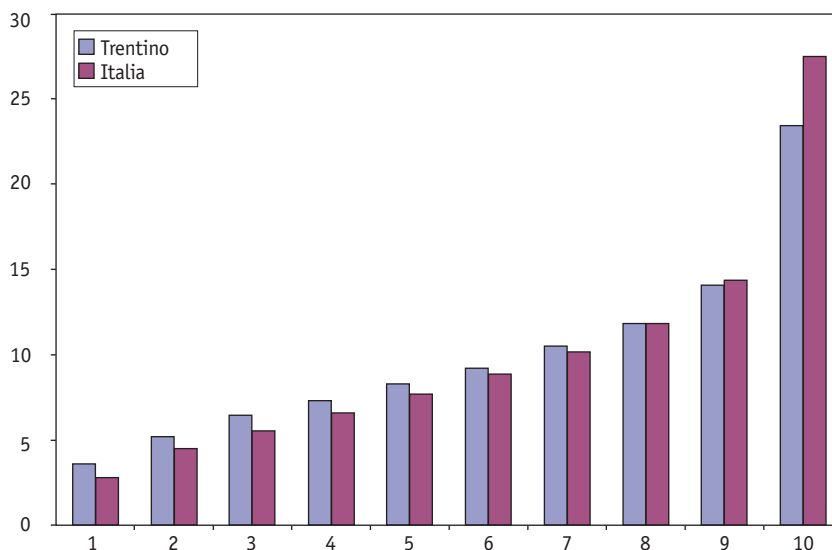
Cominciando dal primo aspetto, si osserva che la distribuzione dei redditi familiari netti resi equivalenti<sup>7</sup> segue, come tipicamente accade, l'andamento di una curva con concavità rivolta verso il basso e con una forte asimmetria a sinistra ad indicare che molte famiglie ottengono redditi contenuti, una quota maggiore dispone di redditi medi o medio alti e che poche famiglie raggiungono

<sup>7</sup> Nel misurare il grado di disuguaglianza nei livelli di reddito, come del resto l'incidenza della povertà monetaria, si è soliti utilizzare non il reddito individuale disponibile quanto piuttosto quello totale familiare che è dato dalla somma dei redditi percepiti da tutti i componenti del nucleo familiare. Ciò è giustificato dal fatto che gli individui condividono la propria esistenza con altre persone, pertanto il loro tenore di vita non può essere colto appieno considerando solo quanto hanno guadagnato individualmente. Al contempo, però, è necessario tenere conto che i redditi familiari sono condizionati dall'ampiezza e dalla struttura della famiglia ossia da eventuali economie di scala che si possono generare al suo interno. A tale fine si moltiplica il reddito realizzato da ogni famiglia per un fattore di conversione che tiene conto del numero dei membri della stessa, nonché della loro età. La quantità così ottenuta è detta reddito equivalente. Questa viene poi, come detto, attribuita a ciascun membro della famiglia.

redditi elevati.

Al fine di stabilire se il Trentino sia caratterizzato da una maggiore equità economica rispetto all'Italia è utile scomporre le due pertinenti distribuzioni dei redditi familiari in decili e, successivamente, confrontare le quote di reddito complessivo che vanno ai più poveri e ai più ricchi (Fig. 1.13). In altre parole, se le famiglie appartenenti ai decili inferiori (ossia quelli più poveri) della distribuzione riguardante la provincia ottengono quote di reddito superiori ai corrispondenti decili della distribuzione riferita all'intero paese e, parallelamente, se quelle locali appartenenti ai decili più alti (ossia quelli più ricchi) detengono quote di reddito inferiori a quelle percepite dalle loro omologhe nazionali, vorrà dire che in Trentino le disuguaglianze sono più contenute. Come si nota dalla figura 1.13, ciò è esattamente quanto accade. In effetti, i primi sette decili della distribuzione trentina detengono quote di reddito superiori rispetto a quanto avviene nel caso italiano, mentre si verifica il contrario per il nono e per il decimo decile.

**Fig. 1.13 Ripartizione del reddito equivalente totale per decili di reddito equivalente. Trentino e Italia su redditi 2006.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008; per l'Italia elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, anno 2006.

Il confronto appena proposto non consente, tuttavia, di misurare, in senso proprio, l'intensità delle disuguaglianze di reddito. A tal fine si è soliti utilizzare il coefficiente di Gini, il quale assume valori compresi tra 0 (perfetta uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza).

**Tab. 1.5 Coefficienti di Gini calcolati sulle distribuzioni dei redditi equivalenti realizzati dagli individui in Trentino, in Italia e in altri paesi europei.**

Area geografica	Anno			
	2004	2005	2006	2007
Trentino	0,29	0,29	0,28	-
Italia	0,35	-	0,35	-
Svezia	0,23	0,23	0,24	0,23
Finlandia	0,25	0,26	0,26	0,26
Francia	0,28	0,28	0,27	0,26
Spagna	0,31	0,32	0,31	0,31
Irlanda	0,32	0,32	0,32	0,31
Danimarca	0,24	0,24	0,24	0,25
Germania	-	0,26	0,27	0,30
UE-25	0,30	0,30	0,30	0,30

Fonte: per il Trentino, elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2008; per l'Italia, elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Banca d'Italia, *Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane*, anni 2004 e 2006; per gli altri paesi europei, Eurostat (<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>), anni vari.

In Trentino, questo coefficiente, nel 2006<sup>8</sup>, risultava pari a 0,28 mentre quello nazionale, nello stesso anno, era pari a 0,35 (Tab. 1.5). È, dunque, possibile riaffermare che in provincia di Trento sussistono disparità reddituali meno intense di quelle operanti a livello nazionale. Si rileva, inoltre, a livello locale una lieve riduzione nel tempo dell'intensità della disuguaglianza di reddito (l'indice calcolato sui redditi 2003 era, infatti, pari allo 0,30).

Benchè in termini aggregati il quadro appaia soddisfacente, si deve riconoscere che, al di sotto di esso, sussistono disparità di un certo rilievo nell'ammontare delle risorse monetarie ottenute

<sup>8</sup> Si fa presente che il reddito dei trentini nel 2006 è stato rilevato attraverso l'ondata 2008 dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*.

---

in funzione di alcune significative caratteristiche individuali e familiari. Ricevono, infatti, redditi mediamente più bassi le famiglie monogenitoriali con figli minori e le famiglie unipersonali costituite, perlopiù, da anziane, vedove e senza pregresse esperienze occupazionali. Le coppie senza figli dispongono, invece, di redditi mediamente più elevati. Si nota, inoltre, come il genere, l'età e il livello di istruzione incidano in modo significativo nel produrre differenze reddituali. In particolare, appartenere al genere femminile, essere giovane oppure anziano e possedere un basso livello di istruzione sono le caratteristiche più strettamente correlate a basse entrate monetarie (individuali).

Va, comunque, tenuto presente che piuttosto rari sono i casi nei quali tutte le caratteristiche sopra elencate si presentano compiutamente in una stessa persona. Ne deriva che, in complesso i casi di disponibilità monetarie drasticamente ridotte riguardano una minoranza della popolazione. Tant'è vero che nella provincia – e si tratta di un altro significativo indicatore delle buone condizioni medie di vita dei trentini – si registra un'incidenza davvero ridotta di famiglie e di individui poveri.

Sulla base dell'ondata 2008 dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, che, come detto, ha raccolto informazioni sui redditi del 2006, si può dire che, dato un reddito mediano equivalente di 16.452 euro, il valore della soglia di povertà monetaria<sup>9</sup> sia pari a 8.226 euro annui. La quota degli individui poveri, determinata in riferimento alla soglia appena richiamata, risulta pari all'8,2%, un valore evidentemente più contenuto di quello nazionale che, nel 2006, raggiungeva il 12,4%<sup>10</sup>.

Questa situazione, tutto sommato positiva, dovrebbe ulteriormente migliorare nel prossimo futuro, nonostante le possibili conseguenze della crisi economica in corso, per effetto della recente introduzione delle misure denominate "reddito di garanzia".

La quinta rilevazione dell'indagine citata in precedenza, conclusasi nel 2009, aggiorna i valori sopra richiamati al 2007. I risultati preliminari sembrerebbero indicare un lieve aumento del reddito mediano reso equivalente che raggiungerebbe, così, l'ammontare di 17.522 euro. Tale aumento innalzerebbe anche la soglia locale di povertà portandola a 8.761 euro. Date queste cifre, si può stimare che al 2007 esistessero 46.565 individui poveri pari

<sup>9</sup> La soglia è fissata, come d'uso, al 50% del reddito familiare mediano equivalente

<sup>10</sup> Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Banca d'Italia, *Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane*, 2006.

---

al 9,1% della popolazione trentina. Si fa notare che tali valori sono assolutamente provvisori e suscettibili di revisioni. In ogni caso, essi non tengono ancora in alcun conto le misure di sostegno al reddito da poco approvate che, in linea con quanto sopra accennato, possono avere ulteriormente ridotto l'effettiva incidenza della povertà. Proprio per la provvisorietà delle stime appena richiamate nel testo si continuerà, dunque, a fare riferimento ai dati raccolti con l'ondata 2008 dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*.

Sulla base delle informazioni in essa contenute, si può non solo asserire che, rispetto all'anno precedente, la proporzione di soggetti in condizione di povertà sia diminuita, seppur di poco, ma anche aggiungere che si sia ridotta la gravità della loro situazione. In effetti, lo scostamento medio percentuale dei redditi dalla linea di povertà, noto come *income gap ratio*, mostra un andamento in lieve calo passando dal 22,4% (ondata 2008) a 22,0% (ondata 2007). Ancora una volta, il confronto con il valore nazionale conferma la maggiore equità sociale che caratterizza il Trentino (l'indice riferito all'Italia nel 2006 è pari a 28,8%).

Da notare, inoltre, che, qualora il tasso di povertà trentino venga calcolato utilizzando la soglia nazionale, ossia in base alla distribuzione dei redditi degli italiani, solo uno su ventotto residenti verrebbe definito povero<sup>11</sup>. Si tratta di un valore che pone la collettività provinciale in posizioni addirittura migliori di alcuni paesi europei come la Svezia dove circa un abitante su venti lamenta carenze da reddito monetario.

Sembra dunque che, in Trentino, il fenomeno della povertà non assuma dimensioni allarmanti, anche se vi sono singole categorie di individui e di famiglie particolarmente deboli che sperimentano una maggiore esposizione agli stati di indigenza. Come sottolineato nei precedenti rapporti, il rischio di cadere in povertà è descrivibile con una curva avente un andamento a forma di U ad indicare una maggiore concentrazione tra i minori e gli anziani (nel 2008 l'incidenza nei due gruppi era rispettivamente pari a 11,0% e 10,0%).

Allorché si considera il tipo di famiglia in cui vivono gli individui, si nota, in linea con i dati sulla distribuzione dei redditi, come l'incidenza della povertà sia particolarmente diffusa tra i singoli (14,2%), specie se anziani e donne, i monogenitori (10,1%) e le

<sup>11</sup> Poiché il livello medio dei redditi dei trentini è sensibilmente superiore a quello degli italiani, adottando una soglia nazionale (6.533 euro) si rileva una percentuale di soggetti poveri molto più bassa (3,5%).

coppie con figli (7,8%). Le coppie senza figli sono, invece, più al riparo da situazioni di marginalità economica (4,5%). Un'ulteriore conferma riguarda il carattere prevalentemente femminile della povertà. Ciò è reso evidente dal fatto che le famiglie con persona di riferimento donna manifestano un rischio di povertà doppio rispetto ai nuclei con capifamiglia uomo.

Il possesso di un titolo di studio elevato protegge dal rischio di povertà (Tab. 1.6). Tra i laureati, solo il 3,7% risulta povero a fronte del 10% circa di chi non va oltre l'istruzione obbligatoria. Complessivamente, tra i poveri, si nota che sei su dieci detengono al più la licenza media inferiore.

**Tab. 1.6 Incidenza della povertà tra gli individui maggiorenni e composizione dei poveri secondo il titolo di studio in Trentino. Valori percentuali.**

<i>Titolo di studio</i>	<i>% di poveri</i>	<i>Composizione poveri</i>	<i>Composizione popolazione</i>
Licenza elementare	10,8	30,3	21,1
Licenza media inferiore	10,4	36,5	26,7
Qualifica professionale	6,1	12,8	15,8
Diploma	4,5	14,7	24,6
Laurea	3,7	5,7	11,8

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008.

Oltre alla bassa istruzione, un altro elemento che innalza la probabilità di trovarsi in condizioni di indigenza è dato dal non essere occupato (Tab. 1.7). La situazione più critica è, chiaramente, quella dei soggetti in cerca di occupazione (28,6%), seguiti da casalinghe e altri inattivi (12,0%) e dai pensionati (8,0%). Se il rischio di cadere in condizioni di povertà dipende da caratteristiche individuali, la composizione sociale dei soggetti poveri è, invece, strettamente legata anche alla struttura occupazionale, demografica e sociale della comunità locale<sup>12</sup>. Non a caso più del 60% dei poveri dispone anche di un lavoro o di una pensione che si rivelano, però, insufficienti a garantire uno standard di vita accettabile.

<sup>12</sup> Mentre tra i pensionati i poveri sono l'8,0%, nell'insieme dei poveri essi costituiscono il 30,4%.

**Tab. 1.7 Incidenza della povertà tra gli individui maggiorenni e composizione dei poveri secondo la condizione occupazionale in Trentino. Valori percentuali.**

<i>Condizione occupazionale</i>	<i>% di poveri</i>	<i>Composizione poveri</i>	<i>Composizione popolazione</i>
Pensionati	8,0	30,4	28,4
In cerca di occupazione	28,6	8,9	2,4
Occupati	4,9	33,4	52,0
Casalinghe e altri inattivi	12,0	27,3	17,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008.

Che il possesso di un'occupazione non rappresenti sempre una difesa dal rischio di povertà è evidenziato anche dalla tabella 1.8 che distingue l'incidenza del fenomeno secondo il tipo di professione svolta. Come è lecito attendersi, le posizioni maggiormente protette sono quelle poste al vertice della scala sociale con un rischio di povertà prossimo allo zero. Maggiormente diffusa risulta, invece, la povertà tra gli operai che costituiscono, peraltro, quasi l'80% dei poveri complessivi.

**Tab. 1.8 Incidenza della povertà tra gli individui maggiorenni e composizione dei poveri secondo la professione svolta in Trentino. Valori percentuali.**

<i>Professione svolta</i>	<i>% di poveri</i>	<i>Composizione poveri</i>	<i>Composizione popolazione</i>
Imprenditori, liberi professionisti e dirigenti	0,3	0,5	9,8
Impiegati direttivi, di concetto ed esecutivi ad alto livello di qualificazione	0,9	5,9	30,7
Lavoratori autonomi	4,6	15,3	16,0
Operai e impiegati esecutivi a basso livello di qualificazione	8,7	78,3	43,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008.

---

È noto che il numero di percettori di reddito presenti in famiglia influisce sul rischio di indigenza. In particolare, la situazione di maggior svantaggio è quella delle famiglie numerose in cui un solo componente lavora. In effetti, la probabilità di essere poveri degli individui che vivono in famiglie composte da genitori e figli risulta pari a 0,03 tra quelle nelle quali entrambi i coniugi lavorano e al 0,15 qualora solo uno di essi sia occupato. Se consideriamo il numero di figli, risulta che, avere tre figli o più comporta un rischio di povertà pari a 0,04 in presenza di due redditi. Va da sé che questo rischio aumenta di dieci volte allorché solo un genitore risulta occupato (0,41).

Come è noto, la povertà costituisce un fenomeno più diffuso qualora lo si consideri in un'ottica longitudinale. In effetti, benché, come detto, i tassi annuali di povertà individuale, in Trentino, oscillino attorno al 9,0%, il 15,2% degli abitanti in provincia ha esperito almeno un episodio di reddito inferiore alla soglia di povertà nel periodo compreso tra il 2003 e il 2006. D'altro canto, solo l'1,9% è vissuto in quel periodo in una situazione di povertà persistente.

Considerazioni analoghe a quelle finora compiute valgono allorché si consideri la deprivazione materiale, ossia il rischio di vivere in condizioni di disagio<sup>13</sup>. La quota dei trentini materialmente deprivati nel 2008 era pari al 36,3%, un valore che risulta sensibilmente cresciuto nel corso degli anni (si ricorda che nel 2005 il tasso era pari al 32,1% e nel 2007 al 34,1%). Considerando una finestra osservativa di tre anni, si nota che quasi la metà del campione (49,9%) ha esperito almeno una volta una condizione di deprivazione<sup>14</sup>, mentre il 15,1% è stato in questo stato per tutto il periodo.

È oramai ampiamente confermato che non tutti coloro che si

<sup>13</sup> La deprivazione viene, come al solito, calcolata sulla base di un indice additivo che somma i punteggi di alcuni indicatori relativi alla possibilità di acquistare certi beni (auto, TV, videoregistratore, microonde, lavastoviglie, telefono, pc), alle difficoltà finanziarie per sostenere determinate attività ritenute desiderabili (possibilità di fare una settimana di ferie all'anno lontano da casa, di mangiare carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni, di riscaldare adeguatamente l'abitazione, di invitare amici a cena almeno una volta al mese) e all'incapacità mostrata, nell'ultimo anno, nel far fronte a certe spese necessarie (vestiti, mutuo, affitto, bollette). Per tenere conto della diversa importanza associata ad ogni bene o spesa si è scelto di attribuire ad ogni indicatore un peso direttamente proporzionale alla loro diffusione nella popolazione. In effetti, è sensato sostenere che il grado di deprivazione relativa aumenti quanto più ampia è la proporzione di coloro che possiedono quel bene o che sono in grado di sostenere quelle spese rispetto a cui la famiglia appare deprivata.

<sup>14</sup> Il dato va considerato con una certa cautela posto che fa riferimento ad indicatori di carattere soggettivo.

---

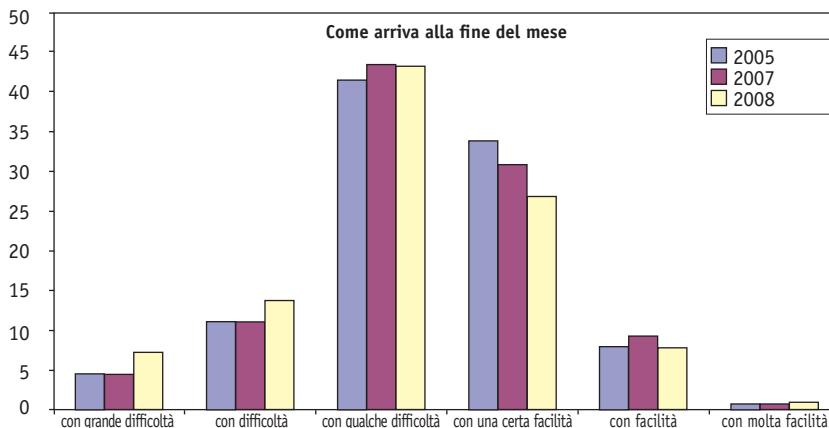
ritengono deprivati presentano anche livelli di reddito inferiori alla soglia di povertà. L'area di simultanea presenza delle due condizioni di svantaggio, passata dal 4,8% del 2005 al 5,8% del 2008, è maggiormente diffusa tra le famiglie numerose con figli e tra le famiglie monogenitoriali. Ugualmente si osserva una lenta, ma avvertibile, crescita delle famiglie e degli individui che scivolano da condizioni modeste, ma dignitose, di vita verso situazioni di vera e propria deprivazione materiale, anche se non di miseria in senso proprio.

Anche per questa ragione pare opportuno prendere in considerazione l'idea di intensificare le politiche pubbliche maggiormente in grado di fluidificare la transizione verso l'autonomia economica dei giovani, di accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro e di sostenere le famiglie, in particolare quelle numerose.

L'ultima questione che vale la pena considerare in questo sottoparagrafo, riguarda i livelli di benessere economico percepiti dalla popolazione. Nel corso degli ultimi anni è aumentato il numero di coloro che dichiarano di andare incontro a una qualche difficoltà materiale. In complesso si tratta di quasi i due terzi (64,2%) delle persone intervistate. Di queste, quasi 7 su 10 sostengono di dover affrontare problemi di poco conto, 2 su 10 affermano di dover far fronte a difficoltà più consistenti e 1 su 10 dichiara che la propria famiglia è afflitta da difficoltà economiche particolarmente incisive. Esaminando le tendenze evolutive degli ultimi tre anni è possibile porre in luce che è proprio la quota dei soggetti i quali riferiscono che la loro famiglia si trova nelle situazioni maggiormente problematiche a far registrare, nell'ultimo anno, gli incrementi maggiori (Fig. 1.14). Benché le percentuali appena descritte possano destare qualche preoccupazione, il loro confronto con il dato italiano permette di sostenere che il Trentino non rientra tra le aree più problematiche del Paese. A livello nazionale, infatti, più di un individuo su dieci (il 13,7%) afferma di avere importanti difficoltà, mentre solo il 27,1% afferma di arrivare senza problemi alla fine del mese<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati EU-Silc 2004-2007.

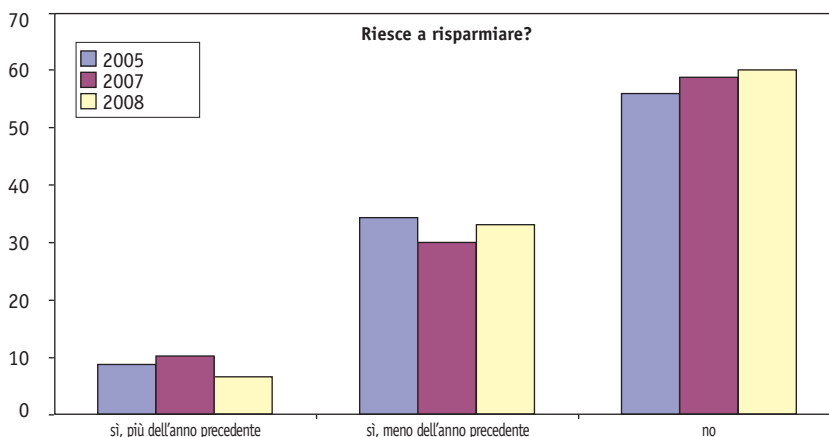
**Fig. 1.14 Percezione della situazione economica in Trentino.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

In linea con quanto riportato sopra, si nota, inoltre, un lieve incremento negli ultimi tre anni della proporzione di soggetti che dichiara di non essere in grado di effettuare alcun risparmio (Fig. 1.15).

**Fig. 1.15 La percezione del risparmio in Trentino.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

## 4.2 Mobilità sociale

Un altro importante indicatore del grado di benessere e di equità che caratterizza la complessiva situazione sociale del Trentino riguarda il peso dei condizionamenti esercitati dalle origini sociali sui destini occupazionali delle persone. Esso risulta, in effetti, meno consistente di quanto non accadesse in passato e di quanto non si verifichi nel resto del Paese.

Sulla base dei dati raccolti nel corso della quarta ondata dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* (2008) è possibile affermare che circa due terzi (65,2%) dei trentini entra nel mercato del lavoro in una posizione diversa da quella dei propri genitori. A causa delle contenute dimensioni demografiche della provincia e, conseguentemente, di una struttura occupazionale meno variegata rispetto a quella italiana, il tasso di mobilità intergenerazionale alla prima occupazione è, in Trentino, leggermente inferiore a quello nazionale (67,6%). L'articolazione di questo dato aggregato per coorte di nascita, evidenzia una sua sostanziale stabilità accompagnata però da un costante incremento del tasso di mobilità ascendente (Tab. 1.9). Un andamento pressoché opposto si verifica, invece, per l'Italia che vede diminuire sensibilmente la mobilità ascendente tra i giovani (14,2%) rispetto alle restanti coorti (19,0% nella coorte più anziana e 21,6% in quella intermedia).

**Tab. 1.9 Tassi assoluti di mobilità intergenerazionale alla prima occupazione per coorte di nascita. Trentino e Italia.**

Tasso di mobilità	Coorte di nascita			Totale
	1930-1950	1951-1970	1971-1990	
TRENTINO				
Totale	66,8	63,7	65,5	65,2
Ascendente	12,7	14,8	17,1	14,5
Laterale	25,5	25,3	18,8	23,9
Discendente	28,6	23,6	29,6	26,8
ITALIA				
Totale	67,9	68,6	66,2	67,6
Ascendente	19,0	21,6	14,2	18,5
Laterale	23,8	26,1	28,0	26,3
Discendente	25,1	20,9	24,0	22,8

Nota: Il tasso di mobilità assoluta è il rapporto tra il numero di individui che entrano nel mercato del lavoro in una posizione diversa da quella in cui sono nati e il totale del campione. Il tasso di mobilità ascendente (discendente) è il rapporto di quanti si

---

muovono verso posizioni superiori (inferiori) sul totale della popolazione. La mobilità laterale è la proporzione di individui che occupano posizioni di classe collocate allo stesso livello gerarchico di quelle in cui sono cresciute. Da un punto di vista gerarchico la classe borghese è collocata in alto, nel mezzo seguono la classe media impiegatizia e le piccole borghesie, mentre in basso si posizionano le classi operaie.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008 e *ILFI*, 1997-2005.

La tabella 1.10 riporta le disparità nelle distribuzioni delle classi di ingresso nel mercato del lavoro tra gli individui che provengono dalle diverse classi di origine<sup>16</sup>. Le percentuali di riga mostrano che, in media, per tutte le tre coorti di nascita, i maggiori tassi di immobilità riguardano i discendenti dalla classe media impiegatizia (45,5%) e dalla classe operaia qualificata (72,1%). L'Italia manifesta, per ciascuna delle tre coorti, percentuali di autoreclutamento ancora più elevate per quanto riguarda la classe media impiegatizia (il valore medio è pari a 53,8%). Al contrario, l'immobilità nella classe operaia qualificata risulta di gran lunga meno elevata (24,0%) rispetto a quanto avviene in Trentino.

L'influenza esercitata dall'origine sociale sui destini individuali riguarda non solo i casi di immobilità ma anche il tipo di mobilità. Si nota, ad esempio, che, qualsiasi sia la coorte d'età, i figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, così come i discendenti della classe media impiegatizia, raramente entrano nel mercato del lavoro come operai non qualificati. Per contro, assai più numerosi sono i passaggi dalla classe media impiegatizia a quella superiore e viceversa. Ciononostante, risulta significativo, e in aumento tra le coorti più giovani, il numero di quanti, pur essendo nati in posizioni al vertice della scala sociale, cominciano un lavoro come lavoratori manuali.

Un altro elemento interessante riguarda la crescita nel tempo dei nati tra le classi operaie (qualificate o non) che accedono alle classi superiori fin dal primo impiego. In particolare, la proporzione dei discendenti dalla classe operaia (qualificata o non qualificata) che entrano direttamente nella classe media impiegatizia cresce dal 15,0% tra la coorte più anziana al 26,3% della coorte più giovane. Per l'Italia tale proporzione passa dal 17,0% al 25,0%.

<sup>16</sup> Si preferisce riportare nel testo non le tre tavole di mobilità intergenerazionale (una per ciascuna delle tre coorti di nascita) ma solo quella complessiva riferita a tutta la popolazione al fine di dare un'idea delle principali caratteristiche dei processi di mobilità sociale in atto.

**Tab. 1.10 Tavola di mobilità intergenerazionale alla prima occupazione in Trentino.**

Origine	Prima occupazione							Totale	In complesso
	I	II	III	IV	V	VI	VII		
I	16,7	43,5	4,8	0,0	32,7	2,4	0,0	100,0	4,4
II	7,5	45,5	3,0	0,6	40,0	2,6	0,6	100,0	13,0
III	5,0	26,0	17,7	0,8	47,3	2,3	1,0	100,0	16,3
IV	1,1	16,1	2,3	18,1	57,0	0,9	4,6	100,0	14,9
V	2,3	19,5	2,0	0,8	72,1	1,5	1,7	100,0	29,8
VI	1,5	19,4	3,9	0,6	68,8	3,8	2,0	100,0	18,1
VII	1,5	9,0	2,2	5,2	70,1	1,5	10,4	100,0	3,5
<i>In complesso</i>	<i>3,7</i>	<i>24,1</i>	<i>5,2</i>	<i>3,4</i>	<i>0,1</i>	<i>2,1</i>	<i>2,2</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Legenda: I imprenditori, liberi professionisti e dirigenti; II impiegati direttivi, di concetto ed esecutivi ad alto livello di qualificazione; III artigiani e commercianti; IV coltivatori diretti; V Lavoratori manuali e non manuali specializzati; VI Lavoratori manuali e non manuali a basso livello di qualificazione; VII operai dell'agricoltura.

Nota: la classe d'origine corrisponde alla classe occupazionale del padre (o della madre) quando l'intervistato aveva 14 anni.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008.

È dunque possibile affermare che il Trentino stia diventando una collettività con un sistema sempre più fluido di allocazione degli individui nelle varie posizioni occupazionali e sociali? Per rispondere a questo interrogativo è necessario rivolgere l'attenzione alla mobilità relativa. Le analisi condotte attraverso l'impiego di opportuni modelli statistici evidenziano, in primo luogo, come le *chances* e i rischi di iniziare la propria vita lavorativa da una posizione sociale avvantaggiata o, invece, svantaggiata siano condizionati dalla classe di origine, qualsiasi sia la coorte di nascita considerata. Allo stesso tempo, è, però, possibile affermare che la forza del legame netto intercorrente tra la provenienza sociale e la posizione ricoperta all'ingresso nel mercato del lavoro diminuisce nel tempo. Più precisamente, ponendo pari ad 1 il parametro del modello che esprime l'intensità dell'associazione netta nella coorte più anziana, il valore assunto da questo parametro nella coorte intermedia è pari a 1,01 mentre in quella dei più giovani è eguale a 0,76. Ciò sta ad indicare che, negli ultimi quaranta anni, il peso dell'ereditarietà sociale si è ridotto, in media, del 24,0%. Una riduzione di segno simile si osserva anche in Italia, ma, rispetto al Trentino, essa appare meno accentuata.

---

Al fine di dare un'idea più concreta dei cambiamenti intervenuti nelle disuguaglianze delle opportunità di mobilità sociale, sono stati calcolati alcuni rapporti di probabilità (*odds ratios generalizzati*) sulla base delle frequenze stimate dallo stesso modello utilizzato per condurre le analisi sopra riportate. Un importante elemento di riduzione nella disuguaglianza delle opportunità di mobilità riguarda i casi di immobilità. In media, per i nati dopo gli anni '70 la propensione a iniziare la propria carriera dalla stessa classe dei padri, anziché da una classe sociale diversa, risulta inferiore a quella registrata tra le coorti più anziane. Espressamente, in Trentino, la propensione verso l'immobilità sociale si riduce nel tempo passando, in termini di *odds ratios*, da 4,5 a 3,3. Ciò significa che tra le giovani generazioni trentine, in media, coloro che iniziano la loro vita lavorativa dalla stessa posizione dei loro padri, anziché da una classe sociale diversa sono circa tre volte di più di quelli che si osserverebbero nella situazione in cui la classe di origine non esercitasse alcuna influenza sui destini occupazionali dei singoli. In Italia, invece, il peso dell'ereditarietà risulta più consistente seppur in diminuzione (sempre in termini di *odds ratios* si va dal 7,6 degli anziani al 4,4 dei giovani).

Rivolgendo l'attenzione a specifiche combinazioni di classi di origine e destinazione, si può osservare che la principale riduzione della disuguaglianza delle opportunità di mobilità avvenuta in Trentino riguarda le disparità associate alle *chances* godute dai figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti e dai discendenti dalle classi operaie non qualificate di rimanere (o salire) nella classe superiore piuttosto che discendere (o rimanere) in quella degli operai non qualificati. L'intensità di questa disuguaglianza si riduce di circa la metà nel passaggio dalla coorte più anziana a quella più giovane. Un simile andamento decrescente, ancorché più marcato, si verifica in Italia. Si deve, però, notare che la disuguaglianza in parola conserva, in Italia, un'intensità ancora oggi decisamente maggiore di quella rilevata in Trentino (gli *odds ratios* per la coorte più giovane sono rispettivamente 33,5 e 9,5). Piuttosto significativa è, inoltre, la riduzione delle disparità tra i nati nelle classi superiori e i figli della piccola borghesia urbana rispetto all'alternativa di destino costituita dal permanere (o giungere) nella classe superiore piuttosto che scendere (o restare) tra le fila dei lavoratori autonomi dell'industria e del terziario. Similmente si riducono le ineguaglianze tra i discendenti della piccola borghesia urbana e quelli delle classi operaie non qualificate,

---

in riferimento all'alternativa di destino costituita da queste due stesse classi. In entrambi i casi, in Trentino come in Italia, si assiste ad un decremento pari a poco più del 40,0%.

Alla luce dei risultati appena esposti è, quindi, possibile affermare che il grado di apertura della stratificazione occupazionale trentina sia aumentato nel tempo, soprattutto dopo gli anni Settanta. Oltre a ciò, il Trentino appare caratterizzato da una più elevata fluidità sociale rispetto all'Italia nel suo complesso. In effetti, la forza dell'associazione tra origine e prima occupazione risulta, in media, per ogni coorte, inferiore rispetto a quanto si verifica nel resto del Paese. Ciononostante, non viviamo ancora una società pienamente meritocratica perché, come si è visto, l'origine sociale continua ad esercitare una significativa influenza sui destini occupazionali individuali.

Se, come si è appena detto, la posizione d'origine conta molto per l'accesso alle varie posizioni sociali, ancora più intenso risulta essere il legame intercorrente tra la posizione all'ingresso nel mercato del lavoro e quella ricoperta durante la carriera. In effetti, dall'analisi della tavola di mobilità intragenerazionale emerge che una proporzione piuttosto contenuta di occupati esperisce episodi di mobilità di carriera a dieci anni dall'ingresso nel mercato del lavoro (Tab. 1.11). I tassi di mobilità intragenerazionale delle varie coorti di nascita indicano pertanto che la prima occupazione rappresenta una tappa cruciale nelle storie lavorative degli individui. Detto altrimenti, gli individui provenienti dalle diverse classi sociali hanno maggiori *chances* di cambiare la loro posizione sociale nel momento in cui entrano per la prima volta nel mercato del lavoro piuttosto che durante la loro vita professionale.

Al fine di analizzare l'andamento della mobilità di carriera nel tempo sono stati considerati i movimenti di posizione occupazionale realizzati dai soggetti nati tra il 1930 e il 1977 dopo dieci anni dall'ingresso nel mercato del lavoro. L'esame delle variazioni dei tassi assoluti di mobilità intragenerazionale attraverso le coorti anagrafiche evidenzia come le giovani generazioni siano caratterizzate da una maggiore mobilità (51,7% contro il 43,8% dei più anziani). Tra di essi prevale inoltre la quota di coloro che vedono migliorare la propria posizione di partenza, ossia che esperiscono episodi di mobilità ascendente. Da notare, poi, come il Trentino manifesti tassi di mobilità di carriera decisamente più consistenti rispetto all'Italia nel suo complesso.

**Tab. 1.11 Tassi assoluti di mobilità di carriera per coorte di nascita in Trentino e in Italia.**

Tasso di mobilità	Coorte di nascita			Totale
	1930 al 1945	1946 al 1961	1962 al 1977	
<b>TRENTINO</b>				
Totale	43,8	46,3	51,7	47,7
Ascendente	17,4	21,7	27,2	22,7
Laterale	22,8	22,0	21,3	21,9
Discendente	3,6	2,6	3,2	3,1
<b>ITALIA</b>				
Totale	27,8	33,1	34,5	31,8
Ascendente	11,4	15,0	17,6	14,6
Laterale	12,8	14,2	13,4	13,5
Discendente	3,6	3,9	3,5	3,7

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008 e *ILFI*, 1997-2005.

Le tavole di mobilità di carriera relative alle tre coorti di nascita mostrano le percentuali più consistenti in corrispondenza delle celle poste lungo la diagonale indicando con ciò elevate propensioni alla permanenza nella stessa posizione di ingresso nel mercato del lavoro nel caso delle classi superiori e delle classi medie (Tab. 1.12).

**Tab. 1.12 Tavola di mobilità intragenerazionale in Trentino.**

Prima occupazione	Occupazione dopo 10 anni							Totale	In complesso
	I	II	III	IV	V	VI	VII		
I	75,0	14,3	5,3	0,0	0,9	4,5	0,0	100,0	4,0
II	9,6	83,0	2,8	0,3	1,7	2,4	0,2	100,0	23,8
III	3,1	6,1	83,4	0,6	3,7	3,1	0,0	100,0	5,8
IV	0,0	2,6	2,6	78,3	7,8	8,7	0,0	100,0	4,1
V	1,5	19,5	10,8	1,5	33,9	32,1	0,7	100,0	58,3
VI	2,3	6,8	6,8	0,0	9,1	72,7	2,3	100,0	1,6
VII	1,5	7,5	1,5	11,8	26,9	23,9	26,9	100,0	2,4
<i>In complesso</i>	6,4	32,4	12,3	4,5	21,5	21,8	1,1	100,0	100,0

Legenda: I imprenditori, liberi professionisti e dirigenti; II impiegati direttivi, di concetto ed esecutivi ad alto livello di qualificazione; III artigiani e commercianti; IV coltivatori diretti; V Lavoratori manuali e non manuali specializzati; VI Lavoratori manuali e non manuali a basso livello di qualificazione; VII operai dell'agricoltura.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008.

---

I più mobili risultano, invece, coloro che entrano nel mercato del lavoro come operai. Tra i più giovani, tale mobilità risulta peraltro essere anche a lungo raggio, ossia verso classi non contigue. Infine, pressoché assenti appaiono i movimenti discendenti.

Nonostante l'analisi della mobilità assoluta di carriera abbia evidenziato un aumento della mobilità ascendente, l'analisi della mobilità relativa, vale a dire, al netto degli effetti delle trasformazioni strutturali, rivela una sostanziale stabilità temporale nell'associazione tra le posizioni di ingresso nel mercato del lavoro e quelle occupate dieci anni dopo.

### 4.3. Coesione sociale

Dal quadro descritto nei due precedenti paragrafi emerge come la provincia di Trento sia complessivamente caratterizzata da un diffuso benessere materiale grazie alla combinazione di livelli di reddito relativamente elevati, di una distribuzione della ricchezza meno asimmetrica di quella nazionale e di quella europea e buoni (almeno rispetto al resto d'Italia) livelli di fluidità sociale.

Questo stato di ragionevole benessere collettivo è ulteriormente confermato e rafforzato dalla presenza di un elevato grado di solidarietà interpersonale e da un consistente capitale sociale di stampo comunitario. È utile, a tale proposito, ricordare che, secondo una recente ricerca<sup>17</sup> basata su analisi secondarie dei dati dell'Indagine Multiscopo<sup>18</sup>, la provincia di Trento si colloca al primo posto nella graduatoria, per regioni, della dotazione di capitale sociale misurata attraverso un indicatore sintetico che combina diverse dimensioni del fenomeno quali: l'intensità dei legami familiari, la qualità e la forza dei rapporti amicali, il grado di fiducia interpersonale, la densità associativa, la partecipazione e l'impegno sociale.

In riferimento a questi ultimi tre elementi (densità associativa, partecipazione e impegno nella vita associata), va aggiunto che in Trentino l'adesione ad associazioni e lo svolgimento di attività di volontariato risultava essere, nel 2007 (ultimo dato disponibile), superiore al valore nazionale di quasi 14 punti percentuali. Ma la posizione del Trentino, oltre a mantenersi costantemente al di sopra della media italiana, negli anni si è progressivamente rafforzata (Tab. 1.13).

<sup>17</sup> Borzaga, C. (a cura di), "Relazioni di qualità: il capitale sociale in provincia di Trento – Cosa è. Dove è e quanto è", 2008.

<sup>18</sup> ISTAT, *Indagine Multiscopo - Aspetti della vita quotidiana*, anno 2006 e *Famiglie, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia*, anno 2003.

**Tab. 1.13 Incidenza della popolazione di 14 anni e più che ha partecipato nei 12 mesi precedenti l'intervista ad attività e/o riunioni di volontariato svolto in Trentino e in Italia (anni vari). Valori percentuali.**

Ambito territoriale	Anno					
	2002	2003	2005	2006	2007	2008
Trentino	19,2	19,4	23,1	22,6	23,6	-
Italia	8,0	8,5	8,9	8,8	9,8	9,9

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Indagine Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana*, ISTAT, anni vari.

Un richiamo particolare, nell'ambito delle iniziative associative, va fatto alle cooperative sociali che hanno, esattamente, lo scopo di favorire la solidarietà e la reciprocità tra gli individui, stimolando il libero associarsi degli stessi. L'ISTAT stima che nel 2005<sup>19</sup> in Trentino fossero presenti 79 cooperative sociali, pari all'1,1% del totale nazionale. Tra esse, le più diffuse in ambito provinciale sono quelle che offrono servizi socio-sanitari ed educativi (68,4%), seguite da quelle che favoriscono l'integrazione sociale di soggetti altrimenti esclusi dal mercato del lavoro (26,6%), mentre il restante 5,0% è rappresentato dai consorzi.

Va ancora notato che la coesione e il capitale sociale, intesi nei termini fin qui esposti, favoriscono la nascita, e la permanenza nel tempo, di fluidi rapporti collaborativi tra cittadini e istituzioni. Forse anche per questo motivo, sembra che i trentini si stiano allontanando dalle forme di socialità ristretta, essenzialmente familistica, e dagli atteggiamenti di stampo campanilistico che caratterizzavano la nostra provincia fino a qualche decennio fa. In effetti, se da un'indagine condotta nei primi anni '90 emergeva che il primo sentimento di appartenenza dei trentini era rivolto al proprio comune di residenza, i dati della prima ondata dell'*Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine* (anno 2004) suggeriscono che costoro si sentono di appartenere con intensità sostanzialmente simile all'Italia e alla provincia (rispettivamente 8,1 punti e 8,0 punti su una scala da 1 a 10), mentre si dichiarano più distanti dal proprio quartiere (6,8 punti) o dalla valle (6,7 punti) in cui risiedono.

<sup>19</sup> ISTAT, "Le cooperative sociali in Italia. Anno 2005", Statistiche in breve, 2007. Servizio Statistica della PaT "Rapporto sulle Cooperative sociali in Trentino, anno 2005", Comunicazioni del Servizio Statistica, 2009.

---

Né, a correggere la situazione positiva fin qui descritta, intervengono fenomeni particolarmente rilevanti di devianza e criminalità. Rimane, però, vero che la provincia di Trento vede diffondersi nel tempo, e sia pure in misura contenuta, le preoccupazioni nei confronti della propria sicurezza fisica. La percentuale di capifamiglia che dichiarano di vivere in zone con problemi di vandalismo o criminalità risulta, infatti, pari a 9,7% nel 2008, mentre nel 2005 tale valore era pari all'8,1%<sup>20</sup>.

## 5. Istruzione

Si è appena mostrato che, accanto a buoni livelli di benessere materiale, la collettività trentina fa registrare gradi piuttosto elevati di benessere immateriale. Entrambi questi elementi trovano riscontro e vengono rafforzati dal costante sviluppo, nell'ultimo decennio, della partecipazione scolastica e, dunque, dal progressivo innalzamento dei livelli medi di istruzione. È a questo tema e ad alcune delle questioni ancora irrisolte ad esso connesse che sono dedicate le pagine seguenti.

### 5.1 I livelli di partecipazione scolastica

Esaminando le variazioni dei livelli di istruzione per coorte di nascita emerge che le nuove generazioni raggiungono livelli di scolarizzazione sensibilmente più elevati di quelle più anziane. Tant'è vero che la quota di laureati ha raggiunto il 21,0% dei nati negli anni settanta, mentre era pari al 9,3% tra i nati negli anni quaranta.

Va da sé che dietro all'espansione nel tempo della quota di laureati sta la crescita della partecipazione all'istruzione terziaria. Così, nell'anno accademico 2008/2009, i due terzi dei maturi trentini (66,3%) si sono iscritti all'università (Fig. 1.16). I dati, seppur ancora provvisori, relativi agli iscritti all'a.a. 2009/10 indicano un tasso di passaggio ancora superiore, pari a 68,7%<sup>21</sup>.

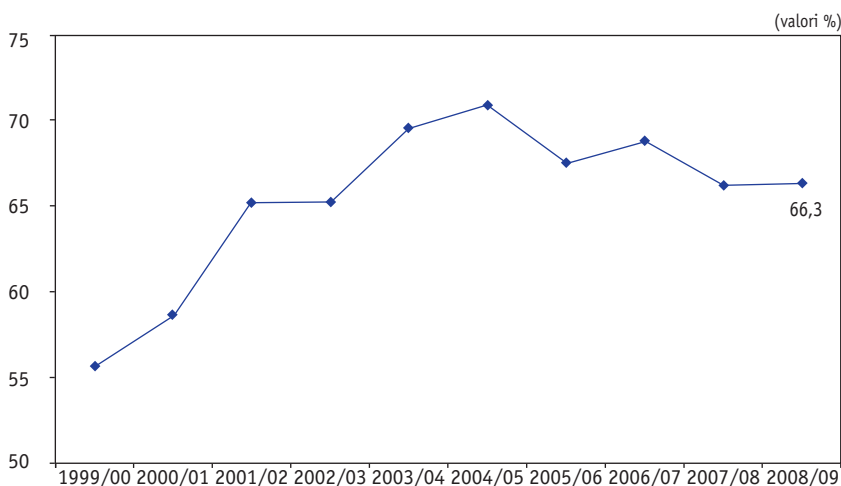
Risulta, pertanto, confermata la tendenza positiva di lungo periodo che vede un progressivo allargamento della popolazione che alla fine del percorso formativo secondario decide di accedere

<sup>20</sup> Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005 e 2008.

<sup>21</sup> Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Verso gli studi universitari*, 2009.

re alla formazione terziaria. Inoltre, la forbice tra il dato medio nazionale e quello trentino si è ridotta nel corso degli anni e, in corrispondenza dell'anno accademico 2007/08<sup>22</sup>, si è osservata una loro sostanziale identità. Infine, va segnalato che il picco raggiunto dal tasso di passaggio all'università in corrispondenza dell'anno accademico 2004/05 e il suo riassetto su valori leggermente inferiori negli anni successivi è presumibilmente imputabile all'esaurimento dell'effetto propulsivo ottenuto con la riforma degli ordinamenti didattici attuata nell'a.a. 2001/02.

**Fig. 1.16 Andamento nel tempo del tasso di passaggio all'università in Trentino.**

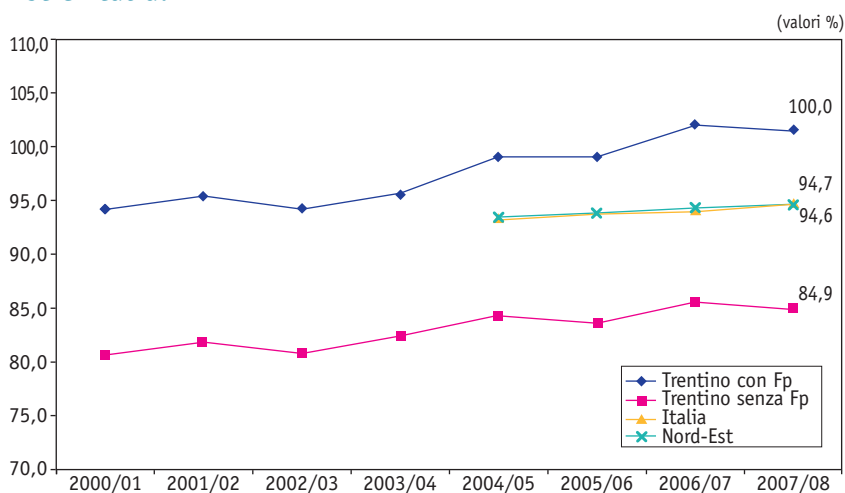


Fonte: per l'anno accademico 1999/00, Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezzoni, C. (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; per gli anni accademici 2000/01 e 2003/04, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e PaT, 2004; per gli anni 2004/05-2005/06, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Il proseguimento degli studi universitari tra i diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento e PaT, 2006. Per l'anno 2006/07, Buzzi, C. (a cura di), *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2006*, Edizioni31, 2008 OPES materiali di lavoro, volume 2. Per l'anno accademico 2007/08 dati dell'indagine *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2007* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per l'anno accademico 2008/09 stima su dati dell'indagine *Destini occupazionali ed educativi dei maturi trentini della leva 2003/2004* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per il 2008 il valore è stimato tenendo conto degli scarti medi avuti tra quanti studenti hanno dichiarato a giugno e quanti hanno successivamente confermato a novembre di essersi iscritti all'università nelle rilevazioni passate secondo il diverso tipo di istituto frequentato.

<sup>22</sup> Il tasso di passaggio all'università in Italia per l'anno accademico 2006/07 risulta pari a 66,3%, mentre per l'anno successivo 2007/08 è pari a 65,7% (ISTAT, Annuario Statistico, anno 2009).

Un'ulteriore conferma delle buone prestazioni complessive del sistema formativo trentino deriva dai tassi di partecipazione alla scuola superiore<sup>23</sup> (Fig. 1.17). A conferma di ciò, si fa notare che, a seguito dell'estensione a sedici anni d'età dell'obbligo avvenuta dall'anno scolastico 2000/2001, il tasso di partecipazione alla secondaria di secondo grado è cresciuto notevolmente. Tanto è vero che al 2007/08 quasi nove individui su dieci (84,9%) si sono iscritti ad essa. Il rimanente sceglie un percorso di formazione professionale. Non si ha, dunque, nessun fenomeno di abbandono<sup>24</sup> dopo il completamento dell'obbligo scolastico a riprova dell'impatto positivo delle riforme introdotte negli ultimi anni.

**Fig. 1.17 Andamento del tasso di partecipazione alla scuola secondaria di secondo grado, post-obbligo in Trentino, Nord-Est e Italia.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

<sup>23</sup> Il tasso di partecipazione alla scuola post-obbligo è dato dal rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di II grado con 16 anni o più sulla popolazione di età 16-18 anni.

<sup>24</sup> I dati ufficiali relativi al tasso di partecipazione alla scuola post-obbligo indicano per il 2007/08 un valore pari a 101,6%. È evidente che il superamento del 100% è dovuto all'incidenza dei ritardi e delle ripetenze. Tuttavia, nel testo si è preferito sottolineare che il proseguimento oltre la scuola dell'obbligo coinvolge l'intera popolazione di età pertinente.

## 5.2 Le disuguaglianze di istruzione

Nonostante le sue buone prestazioni complessive, non si può ancora dire che il sistema trentino dell'istruzione post-obbligatoria sia riuscito a risolvere tutti i suoi problemi. In particolare, la possibilità di conseguire un titolo di studio pare ancora condizionata più dall'origine sociale dei singoli individui e meno dalle loro capacità e dai loro meriti.

**Tab. 1.14 Distribuzione del tasso di passaggio all'università secondo la classe sociale di origine e confronto con i dati delle indagini precedenti. Valori percentuali.**

Classe sociale di origine	Anno Accademico					
	2000/01	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08
Imprenditori	62,3	75,4	69,4	60,5	71,5	61,2
Liberi professionisti e dirigenti	76,7	80,3	85,7	82,8	78,3	82,5
Classe media impiegatizia	70,2	79,1	78,3	79,5	81,2	74,3
Piccola borghesia autonoma	50,6	61,4	63,2	60,5	61,1	63,2
Classe operaia qualificata e non qualificata	45,5	59,9	60,9	57,0	58,9	56,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Verso gli studi universitari*, anni vari.

I dati in tabella Tab. 1.14 confermano che, nonostante nell'ultimo decennio vi siano stati mutamenti nella distribuzione marginale delle immatricolazioni all'università secondo la provenienza sociale (ad esempio, i figli della classe operaia che hanno avuto accesso all'università sono aumentati dal 45,5% del 2000/01 al 56,6% del 2007/08), ciò è avvenuto senza che vi siano state modificazioni sostanziali nelle disuguaglianze davanti all'istruzione terziaria da sempre esistenti tra i discendenti dalle varie classi sociali. In altre parole, così come accade anche a livello nazionale, nell'ultimo decennio è aumentata la partecipazione all'istruzione terziaria in tutte le classi sociali ma l'ampiezza della forbice esistente tra di esse si è ridotta in misura contenuta. Ancora oggi, infatti, si osserva un'evidente disparità nella frequenza degli accessi all'università a sfavore delle classi subalterne. In particolare, mentre più dei quattro quinti (82,5%) dei discendenti dalle classi più elevate (liberi professionisti e dirigenti) decide di passare alla formazione terziaria dopo il conseguimento della maturità, solo la metà circa (56,6%) dei figli della classe operaia compie la stessa scelta. Oltre a ciò, attraverso l'impiego di opportuni modelli stati-

stici<sup>25</sup>, si è potuta evidenziare una sostanziale stabilità nel tempo dei condizionamenti netti esercitati dalla posizione sociale della famiglia di provenienza sulle opportunità di immatricolarsi all'università<sup>26</sup> (Tab. 1.15).

**Tab. 1.15 Interazioni tra le *chances* di iscrizione all'università, l'anno di rilevazione e la classe di origine. Stime dei parametri e degli errori standard del modello log-lineare (AI) (OI) (OA)<sup>a</sup>.**

Covariate	Parametri	s.e.	p
Anno 1999/00 (Riferimento)	0	-	-
Anno 2003/04 * iscrizione	0,483	0,056	0,000
Anno 2004/05 * iscrizione	0,571	0,059	0,000
Anno 2005/06 * iscrizione	0,404	0,056	0,000
Anno 2006/07 * iscrizione	0,465	0,056	0,000
Anno 2007/08 * iscrizione	0,356	0,055	0,000
Imprenditori * iscrizione	0,438	0,069	0,000
Liberi professionisti e dirigenti * iscrizione	1,197	0,053	0,000
Impiegati di concetto ed esecutivi * iscrizione	0,960	0,044	0,000
Lavoratori autonomi * iscrizione	0,144	0,048	0,003
Classe operata (Riferimento)	0	-	-
$\chi^2=38,4$ ; gdl=20; p=0,01			

Nota: (a) Sono presentati unicamente i parametri dell'interazione (AI) (OI).  
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Verso gli studi universitari*, anni vari.

In conclusione, è possibile affermare che, sebbene le politiche per l'orientamento e per il diritto allo studio attuate dall'Amministrazione provinciale, dall'Opera universitaria e dall'Ateneo abbiano raggiunto, complessivamente, dei buoni risultati, ciò non è bastato a creare i presupposti per una riduzione significativa delle disparità di inserimento nel sistema universitario intercorrenti tra soggetti di diversa appartenenza sociale. Non è detto, però, che in Trentino questo stato di cose debba ancora continuare. La recente misura varata dal governo provinciale, e intesa a ridurre significativamente i costi indiretti, oltre a quelli diretti, che le famiglie socialmente svantaggiate devono sostenere per far proseguire gli

<sup>25</sup> Si tratta di modelli log-lineari il cui fine consiste nel rappresentare la struttura della relazione tra alcune variabili (in questo caso, la classe d'origine, l'anno di rilevazione e l'iscrizione o meno all'università) attraverso un numero limitato di parametri.

<sup>26</sup> Ciò si deduce dal fatto che il modello che meglio si adatta ai dati è quello che non introduce l'interazione tra Origini sociali, Anno di rilevazione e Iscrizione o meno all'università (OAI). Tale modello, comprendendo unicamente solo le interazioni a due tra le variabili oggetto di studio (ossia, OI AI e OA) ipotizza che non vi sia variazione temporale nell'associazione tra l'origine sociale e l'opportunità di immatricolarsi.

studi ai propri figli dopo la conclusione della secondaria superiore, potrà, infatti, ridurre significativamente le disuguaglianze delle quali si sta parlando.

**Tab. 1.16 Livello di istruzione per coorte di nascita e genere di appartenenza. Valori percentuali.**

Coorte di nascita	Titolo di studio					Totale
	Lic. elementare	Lic. Media inf.	Qualifica	Diploma	Laurea	
<i>Fino al 1930</i>						
Uomini	61,2	18,9	4,3	11,1	4,5	100,0
Donne	71,4	18,9	3,5	4,6	1,6	100,0
In complesso	66,9	18,9	3,9	7,5	2,8	100,0
<i>1931/1940</i>						
Uomini	50,3	26,7	7,8	9,7	5,5	100,0
Donne	61,5	23,5	3,5	8,7	2,8	100,0
In complesso	56,5	24,9	5,4	9,2	4,0	100,0
<i>1941/1950</i>						
Uomini	28,5	32,4	11,7	16,1	11,3	100,0
Donne	39,9	33,4	9,6	9,8	7,3	100,0
In complesso	34,4	32,9	10,6	12,8	9,3	100,0
<i>1951/1960</i>						
Uomini	7,4	30,6	22,1	27,8	12,1	100,0
Donne	10,9	33,6	20,8	24,9	9,8	100,0
In complesso	9,2	32,2	21,4	26,3	10,9	100,0
<i>1961/1970</i>						
Uomini	8,3	27,2	24,0	28,3	12,2	100,0
Donne	2,0	25,2	26,4	28,6	17,8	100,0
In complesso	5,1	26,2	25,2	28,4	15,1	100,0
<i>1971/1980</i>						
Uomini	0,4	22,4	26,5	33,1	17,6	100,0
Donne	1,3	12,3	18,7	43,3	24,4	100,0
In complesso	0,8	17,1	22,4	38,6	21,1	100,0
<i>1981/1990</i>						
Uomini	0,0	31,5	12,2	45,0	11,3 <sup>a</sup>	100,0
Donne	0,0	27,6	7,2	46,6	18,4 <sup>a</sup>	100,0
In complesso	0,0	29,5	9,6	45,9	15,0 <sup>a</sup>	100,0

Nota: (a) i valori vanno presi con cautela, poiché rappresentano una situazione ancora in evoluzione visto che, al momento dell'intervista, la maggior parte degli appartenenti a questo gruppo non aveva ancora 24 anni.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2008.

Esiste, tuttavia, un fattore di strutturazione delle disuguaglianze di fronte all'istruzione che è davvero venuto meno. Si tratta del genere. Le disparità nelle *chances* di accesso e di conseguimento dei titoli di studio che un tempo andavano a svantaggio delle donne si sono annullate e, anzi, si sono invertite di segno. Questo cambiamento che, notoriamente, ha investito tutte le società

avanzate, è visibile dal fatto che a partire dalla coorte degli anni sessanta le donne conseguono titoli di studio superiori rispetto agli uomini (Tab. 1.16). Altre disparità di stampo orizzontale permangono, però, tra uomini e donne.

L'analisi delle scelte formative post-obbligo evidenzia, ad esempio, fenomeni di segregazione sulla base del genere di appartenenza anche tra i soggetti più giovani. Tra gli individui di età compresa tra i 20 e i 30 anni e in possesso di un diploma di maturità le donne risultano, infatti, avere frequentato più spesso degli uomini l'istruzione magistrale e liceale, mentre l'opposto si verifica per l'istruzione tecnica e professionale (Tab. 1.17). Volendo poi esaminare gli specifici indirizzi nei quali si articolano l'istruzione liceale, quella tecnica e quella professionale, si osserva che le disuguaglianze si acuiscono ulteriormente. Le donne sono, infatti, sovrarappresentate entro i licei linguistici e classici e lievemente sottorappresentate in quelli scientifici. Entro gli istituti tecnici e professionali esse sono, invece, maggiormente concentrate negli indirizzi commerciali, turistici, aziendali e meno in quelli rivolti all'industria e all'artigianato. Da notare che, la segregazione educativa su base di genere si traduce in disuguaglianza nelle *chances* occupazionali, a svantaggio delle donne. In effetti, gli indirizzi formativi maggiormente seguiti dalla componente femminile sono quelli a cui si associano tempi maggiori di reperimento di un posto di lavoro e livelli remunerativi minori.

**Tab 1.17 Distribuzione dei diplomi di maturità per indirizzo di studio secondo il genere nella coorte di soggetti nati tra il 1978 e il 1988. Valori percentuali.**

Genere	Diplomi di maturità				
	Professionale <sup>a</sup>	Magistrale <sup>b</sup>	Tecnica <sup>c</sup>	Liceale <sup>d</sup>	Altro <sup>e</sup>
Uomini	2,8	2,4	60,3	29,6	4,9
Donne	6,5	17,0	34,3	38,0	4,2
<i>In complesso</i>	4,9	10,7	45,5	34,3	4,6

Nota: (a) Comprende anche i soggetti in possesso di qualifica professionale (triennale). (b) Comprende anche i soggetti che hanno completato la scuola magistrale. (c) Comprende i maturi degli indirizzi: agrario, aziendale, industriale, turistico, informatico, commerciale e per geometri. (d) Comprende i maturi dei licei classici, scientifici e linguistici. (e) Comprende i maturi degli istituti d'arte, dei licei artistici e simili.  
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, 2005-2008.

La segregazione scolastica permane peraltro anche a livello universitario (Tab. 1.18). Le laureate con 40 anni o meno hanno conseguito, più spesso dei laureati, il loro titolo negli indirizzi psicologico, letterario, filosofico, politico e sociale. Al contrario, ottengono meno frequentemente degli uomini titoli in ingegneria, economia e statistica.

**Tab. 1.18 Distribuzione dei laureati e delle laureate nati dopo il 1967 secondo il gruppo di corso di laurea. Valori percentuali.**

Genere	Gruppo di corso di laurea							
	Economico e statistico	Politico e sociale	Scienze dell'educazione e psicologia	Giuridico	Letterario e filosofico	Architettura	Ingegneria	Scientifico
Uomini	28,2	5,2	1,5	5,9	8,9	2,2	26,6	21,5
Donne	14,2	14,7	13,7	9,3	17,2	2,9	6,4	21,6
In complesso	19,8	10,9	8,8	8,0	13,8	2,7	14,5	21,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, 2005-2008*.

A ben vedere, però, la distanza tra le distribuzioni maschile e femminile delle lauree è minore di quella riscontrata tra le corrispondenti distribuzioni dei tipi di maturità. Infatti, l'indice di dissimilarità calcolato nel primo caso è minore rispetto al secondo (8,6 contro 10,7)<sup>27</sup>.

### 5.3 Le prestazioni scolastiche

Dopo avere descritto le variazioni nei tassi di partecipazione scolastica, che si sono verificate in Trentino nel corso degli ultimi tempi, pare opportuno gettare uno sguardo ai livelli di efficacia del sistema scolastico trentino. Lo faremo considerando gli apprendimenti degli studenti delle secondarie superiori in età di 15 anni e, più esattamente, i risultati da essi ottenuti nella rilevazione 2006 dell'indagine OCSE/Pisa. In termini generali, sembra di poter affermare che si tratti di esiti confortanti (Tab. 1.19).

<sup>27</sup> La misura è formalmente esprimibile come segue:  $\frac{\sum |x_i - y_i|}{n}$  dove  $x_i$  e  $y_i$  rappresentano i valori assunti dalla modalità  $i$ -esima nelle due distribuzioni e  $n$  rappresenta il numero delle modalità presenti in entrambe le distribuzioni.

**Tab. 1.19 Punteggi medi conseguiti nelle prove OCSE-Pisa nel 2006.**

Area geografica	Competenze		
	Matematica	Lettura	Scienze
Trentino	508	508	521
Italia	462	469	475
Australia	520	521	527
Francia	496	488	495
Germania	504	495	516
Polonia	495	508	498
Spagna	480	461	488
Stati Uniti	474	n.d.	489
Media OCSE	498	492	500

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Indagine OCSE-Pisa, 2006, <http://pisa.oecd.org>.

Gli studenti della provincia si collocano, infatti, in tutte le tre aree di alfabetizzazione funzionale (matematica, comprensione di testi e scienze fisiche e naturali), su valori medi più elevati non solo del nostro Paese, ma anche di svariate altre nazioni europee.

La validità delle affermazioni che precedono può essere confermata, *a contrariis*, ponendo attenzione alla proporzione di soggetti che ottengono, nelle prove somministrate, punteggi collocati sotto il livello minimo, convenzionalmente fissato, di apprendimento (Tab 1.20). La contenuta percentuale di soggetti trentini che si ritrova in tale posizione indica una buona qualità degli apprendimenti e una soddisfacente capacità di trasmissione di capitale umano da parte delle istituzioni scolastiche presenti sul territorio locale.

**Tab. 1.20 Percentuale di studenti in età di 15 anni che risultano possedere competenze matematiche e linguistiche limitate ( $\leq$  livello 1). Indagine OCSE/Pisa nel 2006.**

Area geografica	Competenze		
	Matematica	Lettura	Scienze
Trentino	17,7	16,0	12,7
Italia	32,8	26,4	25,3
Australia	13,0	13,4	12,9
Francia	22,3	21,7	21,2
Germania	19,9	20,0	15,4
Polonia	19,8	16,2	17,0
Spagna	24,7	25,7	19,6
Stati Uniti	28,1	n.d.	24,4
Media OCSE	21,3	20,1	19,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Indagine OCSE-Pisa, 2006, <http://pisa.oecd.org>.

I risultati che abbiamo appena ultimato di riportare sono, come detto, valori medi, ossia valori che mutano non solo tra soggetti, ma anche tra gruppi di soggetti. Diventa, allora, interessante notare che i livelli di alfabetizzazione funzionale variano in funzione del genere. Segnatamente, in Trentino, come in Italia, le ragazze dimostrano di possedere competenze linguistiche notevolmente maggiori di quelle possedute dai ragazzi (Tab. 1.21). Al contrario, in campo matematico sono gli studenti maschi a far registrare prestazioni migliori. A differenza degli ambiti appena citati, dove la popolazione trentina rispecchia le tendenze della popolazione italiana, in campo scientifico emergono dei dati contrastanti: in Italia le studentesse dimostrano di avere delle competenze mediamente inferiori ai coetanei maschi, mentre in Trentino non risultano discrepanze rilevanti tra i punteggi ottenuti.

**Tab. 1.21 Differenziale tra maschi e femmine dei punteggi medi conseguiti nelle prove OCSE-Pisa (2006).**

Literacy	Trentino			Italia		
	Maschi	Femmine	Differenziale M-F	Maschi	Femmine	Differenziale M-F
Literacy in matematica	520	497	23	470	453	17
Literacy in lettura	486	531	45	448	489	41
Literacy in scienze	522	520	2	459	474	15

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Indagine OCSE-Pisa*, 2006, <http://pisa.oecd.org>.

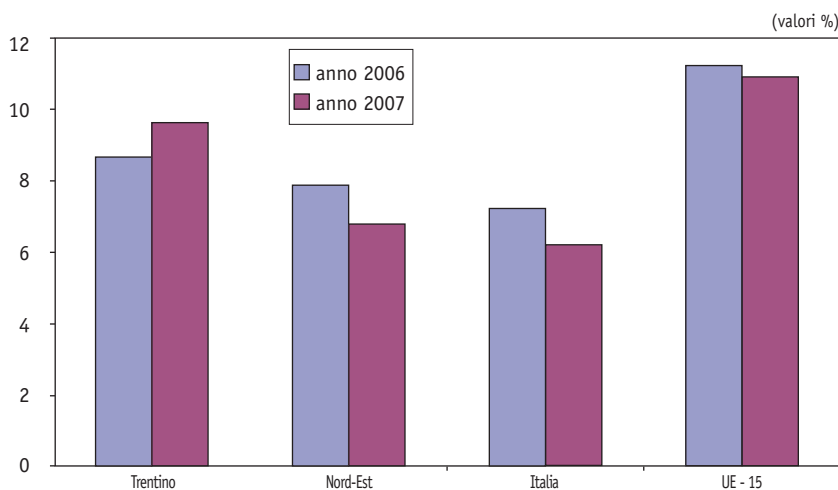
## 5.4 La formazione continua

Fin qui abbiamo parlato dei processi di formazione del capitale umano che avvengono entro il sistema scolastico e prima dell'ingresso nel mercato del lavoro. È, tuttavia, noto che, nel tempo, il capitale umano posseduto dai singoli individui tende, per così dire, a ridursi. Ciò sia perché le persone dimenticano molti degli apprendimenti scolastici, sia perché le trasformazioni tecnologiche e quelle organizzative che si verificano nella sfera del lavoro generano fenomeni di obsolescenza delle competenze possedute. E tali fenomeni coinvolgono tanto il capitale scolastico, quanto gli apprendimenti compiuti attraverso l'esperienza lavorativa. Emerge, così l'esigenza di dar vita e di partecipare a forme di *life-long learning* come strumento per poter continuare a intervenire attivamente nelle varie sfere della vita associata e come veicolo per garantire il reingresso nel mondo del lavoro da parte dei segmenti

deboli dello stesso (giovani espulsi dal mercato del lavoro, persone scarsamente qualificate, adulti in età matura).

Sebbene lo scenario locale sia migliore rispetto a quello nazionale, la quota di trentini coinvolti in iniziative di formazione permanente appare ancora contenuta e ben al sotto dell'obiettivo europeo fissato al 12,5% da raggiungere entro il 2010. Il Trentino nel 2007 registrava, infatti, una partecipazione pari al 9,6% della popolazione attiva in età 25-64 anni (Fig. 1.18).

**Fig. 1.18 Partecipazione alle attività di formazione continua degli individui in età 25-64 anni in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Fonte: per il Trentino, Italia e Nord-Est elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle Forze di lavoro*, anni 2006-2007; per l'UE-15 <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>.

Come accade per l'istruzione in generale, anche la formazione permanente è contraddistinta da una maggiore partecipazione della componente femminile (10,6%) rispetto a quella maschile (8,6%). Da notare che questo divario si mantiene pressoché costante in tutti gli anni esaminati (Tab. 1.22).

**Tab. 1.22 Percentuale di individui che partecipano ad attività di *life-long learning* secondo il genere in Trentino.**

Genere	Anno			
	2004	2005	2006	2007
Uomini	7,4	6,7	7,8	8,6
Donne	9,0	9,2	9,6	10,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle Forze di lavoro* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, anni vari.

Destà, inoltre, una certa preoccupazione rilevare che l'accesso all'istruzione permanente è legato al titolo di studio conseguito in passato. Tanto più quest'ultimo è elevato, tanto maggiore è la frequenza di partecipazione alle attività formative in esame. Si tratta di un ulteriore motivo per proseguire nelle politiche di espansione della formazione permanente e in quelle di sviluppo dei livelli di scolarità della popolazione provinciale.

## 6. Il mercato del lavoro

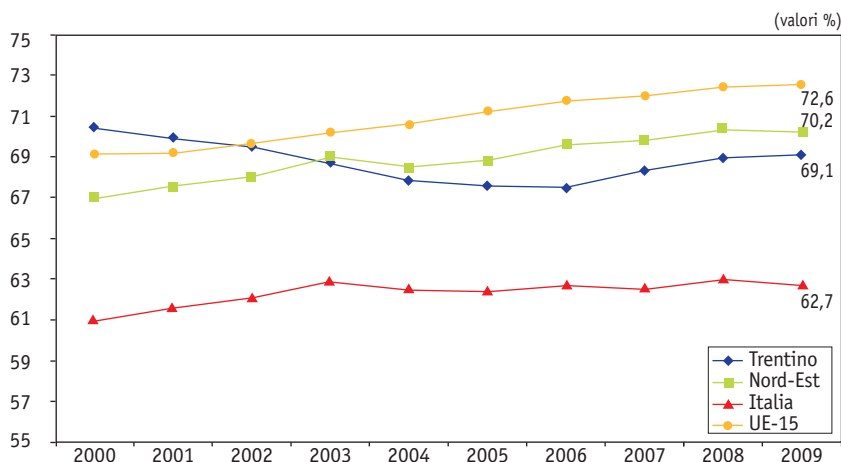
Nonostante la congiuntura economica e finanziaria sfavorevole abbia avuto e stia avendo ripercussioni negative sugli assetti dei mercati del lavoro di tutte le economie avanzate, non sembra, al momento, che i suoi effetti si siano fatti sentire in modo drammaticamente incisivo in Trentino. Ciò anche grazie agli interventi messi in atto dalla Provincia autonoma di Trento e volti a contrastare le conseguenze della crisi (si veda a tal proposito la sezione sulla situazione economica nel presente rapporto). Sulla base degli indicatori strutturali riguardanti lo stato dell'occupazione trentina sembra, infatti, delinearsi una situazione pressoché simile a quella degli anni precedenti, con variazioni minime e, in ogni caso, circoscritte a determinate categorie sociali<sup>28</sup>. Va, tuttavia, tenuto presente che nel 2009 l'incidenza dei ricorsi alla Cassa Integrazione Guadagni complessiva sembra essere aumentata di sei volte rispetto all'anno precedente e che, allo stato attuale, è assai difficile prevedere quanti dei lavoratori in CIG saranno collocati formalmente e sostanzialmente in disoccupazione.

<sup>28</sup> Per non incorrere in un'interpretazione distorta ed eccessivamente ottimistica dell'andamento generale del mercato del lavoro va, però, sottolineato che, di solito, le dinamiche occupazionali risentono con un certo ritardo delle fasi depressive.

## 6.1 Gli attivi

Cominciamo le nostre analisi sul mercato del lavoro partendo dai tassi di attività. Poiché sono legati principalmente a caratteristiche strutturali, piuttosto che a fattori di tipo congiunturale, essi non risentono, almeno nel breve periodo, degli effetti della corrente crisi economica. In realtà, il tasso di attività complessivo del 2009 si attesta al 69,1%, con una variazione annua pressoché nulla (0,1%). La percentuale di persone attive in Trentino è molto vicina al valore medio europeo, pari al 72,6%, mentre si distanzia maggiormente dal dato nazionale stimato, per il 2009, al 62,7% (Fig. 1.19).

**Fig. 1.19 Andamento nel tempo del tasso di attività totale in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Nota: il valore del 2009 costituisce la media tra i primi due trimestri 2009 e gli ultimi due trimestri del 2008.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Inoltre, a fronte di un leggerissimo calo della popolazione attiva maschile, passata, nell'ultimo anno, dal 77,3% al 76,9%, si è verificato un più consistente aumento della forza lavoro femminile (dal 60,4% al 61,1%). Si tratta di un ulteriore episodio di una tendenza, ormai decennale, della riduzione della forbice fra i tassi di attività degli uomini e delle donne. Siamo, indubbiamente, di fronte ad un dato confortante, soprattutto se lo si confronta con

il panorama nazionale. Va, però, anche considerato che le disuguaglianze tra uomini e donne nella partecipazione al mercato del lavoro rimangono, in Trentino, ancora superiori a quelle osservabili nell'UE-15. Basti qui dire che, al 2009, la differenza stimata del tasso nell'attività tra maschi e femmine si attesta in Trentino a 15,8 punti percentuali, in Italia a 22,7 e in Europa a 13,8.

Oltre che secondo il genere, i tassi di attività si differenziano in funzione dell'età (Tab. 1.23). Cominciando dai giovani, si può ricordare che, nel 2008, solo il 36,6% degli individui in età compresa tra i 15 e i 24 anni rientrava nella popolazione attiva rispetto al 48,4% della media UE-15 e al 30,9% di quella nazionale. Questa maggiore vicinanza del Trentino all'Italia anziché all'Europa deriva dalla contenuta diffusione, molto ampia invece nella generalità delle nazioni europee, del fenomeno dell'occupazione stagionale (essenzialmente estiva) o a tempo parziale degli studenti. Rimane, però, vero che la causa principale dei contenuti tassi di attività giovanili è rappresentata dall'espansione dei livelli di scolarità. Non si tratta, quindi, di generalizzate esperienze di abbandono del mercato del lavoro conseguenti a fenomeni di scoraggiamento dovuti a lunghe e infruttuose ricerche del primo impiego.

**Tab. 1.23 Tasso di attività in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15 e condizione occupazionale in Trentino secondo le classi di età e il genere nel 2008. Valori percentuali.**

	Classi di età											
	15-24			25-54			55-64			65 e oltre		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
<i>Tasso di attività</i>												
Trentino	43,5	29,4	36,6	95,0	76,9	86,1	40,3	25,6	33,0	7,0	1,2	3,6
Nord-Est	41,8	31,8	36,9	95,7	77,3	86,7	44,9	26,2	35,4	7,9	1,7	4,3
Italia	35,9	25,7	30,9	91,0	65,4	78,1	47,0	24,7	35,5	6,3	1,3	3,4
UE-15	51,5	45,2	48,4	92,8	77,8	85,3	59,2	41,2	50,0	6,7	2,6	4,4
<i>Condizione occupazionale in Trentino</i>												
Occupato	38,2	23,1	30,8	92,8	72,8	82,9	38,2	24,1	31,2	6,0	1,0	3,1
Disoccupato	4,7	3,3	4,0	3,1	4,3	3,7	1,5	1,0	1,2	0,2	0,1	0,1
Casalinga	0,1	3,9	2,0	0,3	19,2	9,6	0,4	36,0	18,2	0,5	42,2	25,1
Studiante	56,3	69,0	62,5	1,4	1,3	1,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
Ritirato dal lavoro	0,0	0,0	0,0	0,5	0,8	0,7	57,4	36,6	47,0	90,8	52,6	68,3
Altra condizione	0,7	0,8	0,7	2,0	1,6	1,8	2,4	2,2	2,3	2,5	3,9	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: per il Trentino elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* ISTAT- Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, 2008; per il Nord-Est e l'Italia, elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, 2008; per l'UE-15, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>.

---

Per quanto riguarda i tassi di attività della popolazione adulta (25-54 anni), il Trentino (86,1%) si collocava, sempre nel 2008, in linea con il contesto europeo (85,3%) e con il Nord-Est (86,7%). Il corrispondente tasso italiano risultava, invece, pari al 78,1%. Per contro, la partecipazione al mercato del lavoro dei soggetti trentini in età di 55-64 anni (33,0%) rimaneva, sempre al 2008, al di sotto sia del livello nazionale (35,5%) sia di quello del Nord-Est (35,4%). Analoghe considerazioni valgono per la popolazione attiva in età di 65 anni e oltre che in Trentino continua a presentare una consistenza piuttosto contenuta (3,6%) e comunque inferiore al valore registrato nel Nord-Est e a quello medio dell'UE-15.

In somma, nella nostra provincia sono gli adulti in senso stretto, ossia i soggetti appartenenti alla classe di età 25-54, a partecipare in via maggioritaria al mondo del lavoro. Si tratta di un problema non del tutto marginale, soprattutto alla luce di quanto si è detto a proposito dell'invecchiamento della popolazione locale e della progressiva crescita del tasso di dipendenza demografica degli anziani. Pare, dunque, opportuno iniziare a mettere a punto politiche intese ad estendere la permanenza sul mercato del lavoro dei soggetti ultracinquantenni e ultrasessantenni.

È interessante notare che gli effetti dell'età e del genere sulla partecipazione al mondo del lavoro tendono ad interagire tra loro (Tab. 1.23). Così, ad esempio, nella fascia d'età 15-24 anni, le donne presentavano, al 2008, un tasso di attività (29,4%) inferiore di quattordici punti a quello maschile (43,5%). Si noti, tuttavia, che in questo caso siamo di fronte più all'effetto delle già ricordate maggiori propensioni femminili a permanere nelle aule scolastiche, piuttosto che a reali fenomeni di discriminazione su base di genere.

Dove, invece, questi ultimi si manifestano in misura intensa è tra i soggetti con età compresa tra i 25 e 54 anni. In tal caso, infatti, esse si attestavano, nel 2008, attorno ai 20 punti percentuali (95,0% per gli uomini e 76,9% per le donne). Da notare che, per questa fascia di età, il tasso di attività femminile risultava leggermente inferiore sia rispetto a quello del Nord-Est (77,3%) sia rispetto a quello europeo (77,8%), benché superiore di ben 10 punti percentuali a quello nazionale (65,4%). Va da sé che la bassa partecipazione al mercato del lavoro delle donne in età tra 25 e 54 anni è attribuibile all'elevata incidenza, tra costoro, di quelle che si dichiarano casalinghe (circa un quinto). Poiché, l'età in parola è quella più favorevole allo svolgimento di un'attività lavorativa, appare evidente come molte donne siano tenute lontane

---

dalla sfera occupazionale a causa delle difficoltà di conciliare le cure domestiche con la carriera professionale.

Vale la pena di sottolineare come questa disparità, oltre a contrastare con elementari principi di eguaglianza nelle *chances* di autorealizzazione personale, rivesta evidenti ripercussioni negative sui livelli di benessere materiale delle famiglie. In effetti, giusto quanto precedentemente argomentato, il rischio di cadere in povertà o in deprivazione delle coppie in cui solo un componente percepisce un reddito da lavoro è di gran lunga superiore rispetto alle famiglie dove entrambi i coniugi sono occupati. È proprio al fine di favorire la conciliazione tra i tempi di cura familiare e l'attività lavorativa e, quindi, di evitare eventuali situazioni di povertà e rischi di perdita di lavoro, che la Provincia autonoma di Trento nel 2009 ha messo in atto alcune delle politiche di sostegno delle famiglie quali, ad esempio, i voucher di conciliazione. Queste politiche devono, tuttavia, essere ulteriormente rafforzate ponendo particolare attenzione alla flessibilizzazione degli orari di lavoro e all'offerta dei servizi di cura (non necessariamente effettuati dalla sola pubblica amministrazione). Un recente studio condotto da OPES e dal Servizio Statistica della Provincia<sup>29</sup> ha, infatti, mostrato che sono le madri con figli piccoli ad essere le più esposte al rischio di inattività, mentre tale probabilità tende a diminuire quando i figli iniziano il percorso formativo.

Riprendendo, comunque, le fila dell'argomentazione, ricordiamo che il tasso di attività femminile nella fascia d'età 55-64 anni era, nel 2008, pari al 25,6% in Trentino e, dunque, prossimo a quello del Nord-Est (26,2%) superiore di un punto percentuale a quello dell'Italia (24,7%) e inferiore di circa sedici punti percentuali a quello medio dell'UE-15 (41,2%). Per contro i tassi di attività maschili, nella classe d'età in esame, si attestavano al 40,3% in Trentino, al 44,9% nel Nord-Est, al 47,0% in Italia e ben al 59,2% in Europa. Si tratta, dunque, di disparità decisamente rilevanti.

Meno marcate, ma ancora sensibili, appaiono inoltre le disuguaglianze di genere tra le persone con 65 anni o più. Il pertinente tasso di attività femminile risultava, nel 2008, pari all'1,2% in Trentino, all'1,7% nel Nord-Est, all'1,3% in Italia e al 2,6% a livello europeo; mentre quello maschile era, in tutti i contesti territoriali considerati, decisamente superiore (rispettivamente 7,0%, 7,9%, 6,3% e 6,7%).

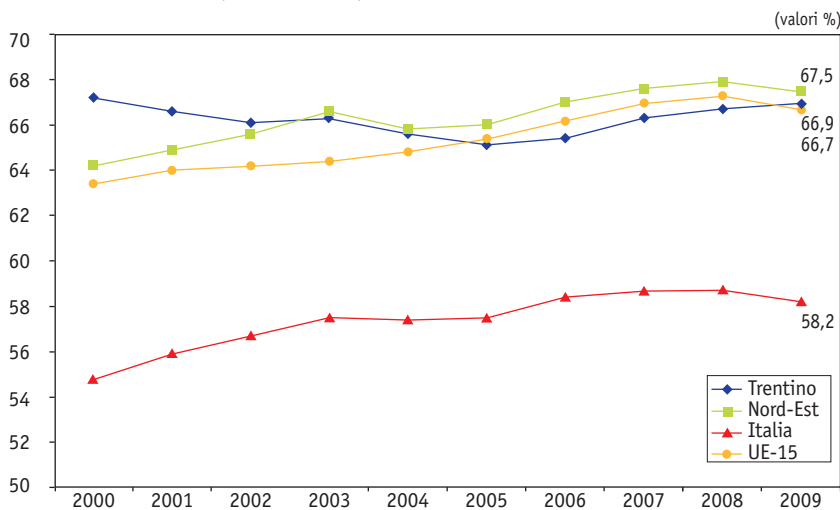
<sup>29</sup> Schizzerotto, A. e Fambri, G. (a cura di) "Le donne trentine tra famiglia e lavoro", Quaderni della Programmazione, n.23, 2009.

## 6.2 Gli occupati

Come si è già accennato in apertura di questo paragrafo, il tasso di occupazione, nell'attuale fase congiunturale, va considerato con una certa prudenza in quanto solitamente le dinamiche del lavoro non rispondono in modo istantaneo alle crisi economiche. Con questa cautela, si può, comunque, cercare di tracciare un quadro orientativo della situazione occupazionale della provincia.

Innanzitutto, va detto che, qualora si ignori la variazione della proporzione dei lavoratori in CIG alla quale si è fatto riferimento in precedenza, il tasso di occupazione al 2009 non mostra particolari scostamenti dai valori degli anni precedenti (Fig. 1.20). Al solito, benché il Trentino, con il 66,9%, confermi di avere un tasso di occupazione più elevato di quello italiano (58,2%) e pressoché simile a quello europeo (66,7%), rimane ancora ampio il divario di genere.

**Fig. 1.20 Andamento nel tempo del tasso di occupazione totale in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Nota: il valore del 2009 costituisce la media tra i primi due trimestri 2009 e gli ultimi due trimestri del 2008.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

La distanza tra il tasso di occupazione degli uomini e quello delle donne è, in Trentino, pari a 16,6 punti percentuali (il valore

---

è, invece, 22,6 punti per l'Italia e 12,9 punti per l'UE-15). Nel corso dell'ultimo decennio, i tassi di occupazione degli uomini e delle donne hanno, però, seguito *trend* diversificati. Espressamente, si è verificata una loro diminuzione tra i maschi dal 2000 (79,2%) al 2005 (75,2%) e, in seguito, una loro sostanziale stabilizzazione attorno a quest'ultimo valore<sup>30</sup>. Il tasso di occupazione femminile, dal canto suo, è aumentato molto lentamente, ma anche con una certa continuità, dal 54,1% del 2000 al 58,5% del 2009<sup>31</sup>.

La riduzione del divario tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile non va, tuttavia, sopravvalutata. In primo luogo perché essa sta avvenendo, come sopra menzionato, con lentezza (negli ultimi cinque anni la forbice tra i due tassi di occupazione si è ridotta di circa 3 punti percentuali). In secondo luogo perché, in Trentino, la riduzione in esame sembra essere accompagnata sia da un incremento considerevole della quota di lavoratrici con contratti a tempo parziale<sup>32</sup> (il lavoro part-time femminile nel 2009 si attesta al 36,7%<sup>33</sup>), sia da un'elevata incidenza delle assunzioni con contratti a termine. Nel 2009 circa un quinto (18,9%) delle occupate è, infatti, stata assunta con questa particolare relazione di impiego, mentre la stessa esperienza è stata compiuta da circa una donna su sette sia in Italia (15,0%), sia in Europa (14,9%) (Fig. 1.21).

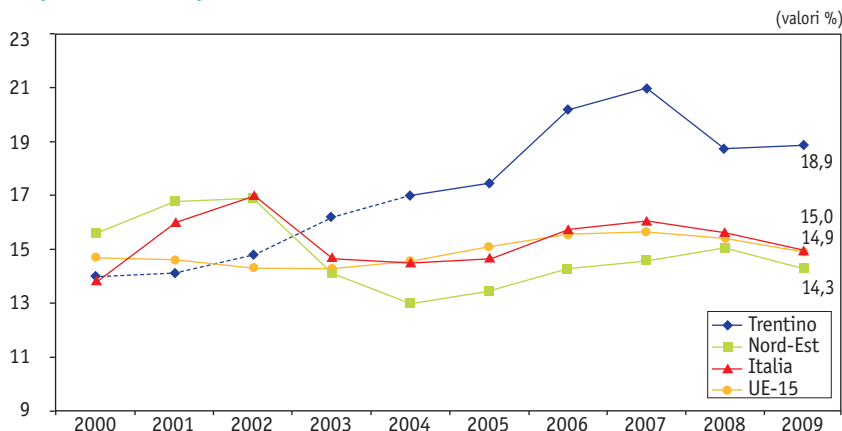
<sup>30</sup> Basti ricordare che il tasso di occupazione maschile stimato per il 2009 risulta pari a 75,1%.

<sup>31</sup> In Italia, nell'ultimo decennio, il tasso di occupazione maschile è aumentato dal 67,8% al 69,5% mentre quello femminile dal 41,8% al 46,9%. Similmente, a livello europeo si passa per gli uomini dal 72,8% del 2000 al 73,1% del 2009 e per le donne dal 54,1% del 2000 al 60,2% del 2009.

<sup>32</sup> Va da sé che l'occupazione a tempo parziale è preferibile all'assenza di un impiego. Cionondimeno, al fine di garantire una maggiore equità tra i generi è auspicabile che uomini e donne possano accedere in modo indiscriminato ad occupazioni a tempo pieno.

<sup>33</sup> La media europea è pari al 36,6%.

**Fig. 1.21 Donne occupate a tempo determinato su totale occupate alle dipendenze in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Nota: il valore del 2009 costituisce la media tra i primi due trimestri 2009 e gli ultimi due trimestri del 2008.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Oltre a quanto detto finora, il genere incide notevolmente anche sulle *chances* di carriera delle donne occupate. Infatti, se si osserva l'incidenza delle donne nelle posizioni di vertice della gerarchia professionale (imprenditori, liberi professionisti o dirigenti) appare chiaro che il divario da colmare nei confronti dei colleghi maschi rimane ancora molto ampio. A livello locale, questa disparità era, nel 2007, pari a 58,2 punti percentuali. In Italia, invece, la differenza tra lavoratori e lavoratrici, sebbene ancora significativa, risulta meno marcata (46,6 punti percentuali) (Tab. 1.24). Se ne può concludere che, a dispetto degli accresciuti livelli di istruzione femminili, permangono consistenti squilibri nelle opportunità di accesso alle posizioni lavorative di prestigio.

**Tab. 1.24 Distribuzione degli occupati in posizione apicale secondo il sesso in Trentino e in Italia. 2007.**

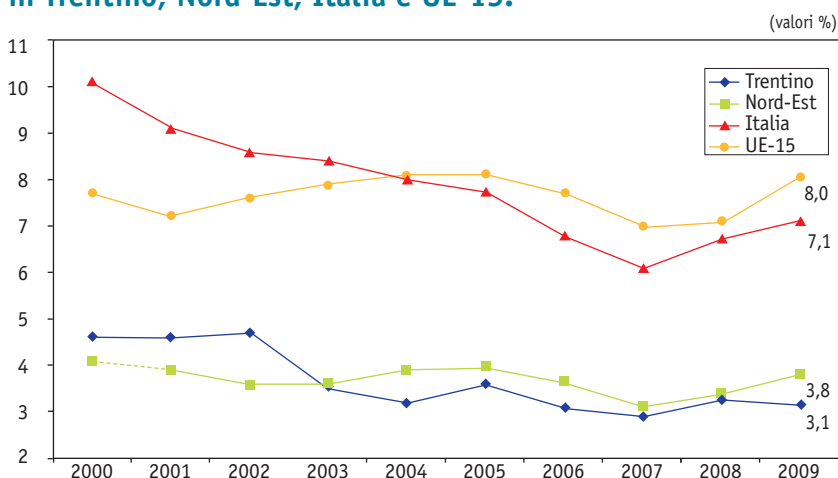
Ambito territoriale	Maschi	Femmine	Differenziale M - F
Trentino	79,1	20,9	58,2
Italia	73,3	26,7	46,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*, ISTAT e Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, 2007.

### 6.3 I disoccupati

Sulla base di quanto detto finora, si può affermare che gli assetti strutturali e i modi di funzionamento del mercato del lavoro trentino, pur presentando alcuni elementi negativi, siano complessivamente soddisfacenti. Questo giudizio assume un segno ancor più positivo qualora si guardi ai tassi di disoccupazione. Il loro andamento nel tempo e la loro consistenza risultano decisamente migliori nei confronti sia dell'Italia, sia dell'Europa. Nello specifico, al 2009, le persone in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro sono il 3,1% in Trentino, il 7,1% in Italia e l'8,0% in Europa (Fig. 1.22).

**Fig. 1.22 Andamento nel tempo del tasso di disoccupazione in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



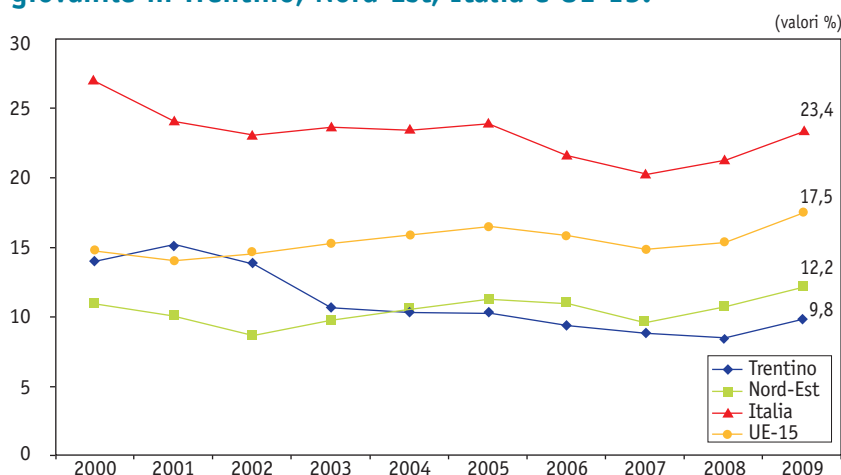
Nota: il valore del 2009 costituisce la media tra i primi due trimestri 2009 e gli ultimi due trimestri del 2008.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Ciononostante, se si considera il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), si nota, anche in Trentino, un lieve aumento (da 8,5% del 2008 a 9,8% del 2009) (Fig. 1.23). Si segnala, dunque, in riferimento a questa fascia d'età, una battuta d'arresto alla costante riduzione registrata in questo tasso nell'ultimo decennio. Va, comunque, notato che in Trentino la situazione è migliore sia nei confronti del resto d'Italia, sia nei confronti dell'Europa

(dove il tasso di disoccupazione giovanile è rispettivamente pari al 23,4% e al 17,5%). Si deve, inoltre, ricordare che da una precedente indagine<sup>34</sup> è emerso come in Trentino la disoccupazione giovanile abbia un carattere prettamente frizionale, derivi, cioè, più dalla conclusione di contratti a carattere temporaneo piuttosto che, come accade in altre regioni d'Italia, dalla difficoltà a trovare un impiego.

**Fig. 1.23 Andamento nel tempo del tasso di disoccupazione giovanile in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Nota: il valore del 2009 costituisce la media tra i primi due trimestri 2009 e gli ultimi due trimestri del 2008.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

La situazione appare, al solito, un po' meno rosea qualora si presti attenzione alla componente femminile. Le giovani donne alla ricerca di un impiego sono l'11,6%, mentre i coetanei maschi si arrestano all'8,7%.

All'interno della più generale problematica rappresentata dalla consistenza e dalle variazioni dei tassi globali di disoccupazione e delle quali si è fin qui discusso, acquista un particolare interesse l'incidenza dei soggetti in cerca di primo impiego. Con maggior

<sup>34</sup> La ricerca è stata effettuata in collaborazione tra l'OPES e il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento nel corso del 2006. Si veda "La disoccupazione giovanile in Trentino" Quaderno della programmazione n.16, 2007.

---

precisione si può dire che, nei mercati del lavoro segmentati<sup>35</sup>, i giovani alla ricerca del primo impiego rappresentano una categoria particolarmente debole e, proprio perciò, utilizzata come misura del grado di segmentazione di questi stessi mercati. Ebbene, guardando alla situazione trentina dall'ottica particolare appena richiamata, si deve riconoscere che il mercato del lavoro locale appare scarsamente segmentato. A differenza di quanto accade nel resto della penisola, i ragazzi trentini in età di 15-24 anni che stanno cercando il loro primo impiego sono decisamente pochi. Per l'esattezza, nel 2009, essi rappresentano il 3,5% delle forze di lavoro di età corrispondente. Per contro, nel resto del Paese quasi un terzo dei giovani attivi di questa età (27,8%) si trova alla ricerca del primo lavoro. Si noti che la cifra sopra richiamata per il Trentino rappresenta il punto più basso fatto registrare dalla pertinente serie storica nel corso degli ultimi sei anni. Se ne può dedurre che l'economia locale possiede una buona capacità di creare opportunità di lavoro per le nuove leve. È, però, anche vero che, rispetto ai propri genitori, i giovani di oggi entrano nel mondo del lavoro in età più avanzata e con titoli di studio più elevati e, dunque, in condizioni competitive relativamente vantaggiose. Ciò anche grazie a un sistema di formazione professionale capace di produrre una forza lavoro più appetibile agli occhi dei datori di lavoro.

## 7. I problemi aperti

Il quadro generale della società trentina che emerge dal rapporto di quest'anno, a dispetto della sfavorevole congiuntura economica, appare essere lusinghiero e allineato con i risultati degli anni precedenti. Per molteplici aspetti il panorama sociale del Trentino risulta più vicino agli standard europei che alla situazione italiana. Fino ad oggi, il contesto provinciale si è rivelato capace di garantire adeguate condizioni di benessere materiale, buoni livelli di mobilità e di fluidità sociale, notevoli gradi di coesione sociale e una crescita costante della partecipazione scolastica. Analoghi giudizi positivi possono essere espressi relativamente al mercato del lavoro, anche se i dati qui esaminati fanno riferimento alle prime fasi della crisi economica. Ma anche assumendo che le conseguenze della corrente congiuntura non si siano ancora pienamente manife-

<sup>35</sup> Quelli, per intenderci, che contrappongono *insiders* ad *outsiders*, ossia, da un lato, gli occupati (in genere, i maschi adulti) ampiamente protetti (legalmente e contrattualmente) dai rischi di perdita dell'impiego e, dall'altro, gli individui senza lavoro o, se occupati, sottoposti ad elevati rischi di disoccupazione in quanto privi di tutele.

---

state nella sfera occupazionale, si deve riconoscere che la provincia di Trento si è trovata ad affrontare la crisi attuale con una struttura occupazionale più solida rispetto a molte altre aree della penisola. In particolare, i tassi di attività e di occupazione correnti, così come, *a contrariis*, quello di disoccupazione fanno ritenere che il Trentino posseda un mercato del lavoro solido e in grado di poter reagire positivamente a shock esterni. Ciò tanto più in quanto il governo provinciale ha posto in atto una significativa manovra anticongiunturale che ha contribuito a sostenere il sistema delle imprese e a ridurre sia l'incidenza dei rischi di licenziamento, sia gli effetti della disoccupazione sulle condizioni di vita dei lavoratori alle dipendenze.

Tuttavia, la provincia non può dirsi esente da problemi collettivi rilevanti e presenta ancora situazioni poco funzionali allo sviluppo e alla crescita del contesto locale. All'interno della comunità trentina permangono, infatti, punti di debolezza anche rilevanti che meritano di essere messi in luce. Le problematiche principali riguardano le disuguaglianze in materia d'istruzione e le disparità tra generi e tra generazioni nelle *chances* di partecipazione alla vita economica e sociale.

Per quanto riguarda l'istruzione, si è visto come persistano forme di disuguaglianza legate alla provenienza sociale. In particolare, va ricordato che i soggetti originari dalle classi sociali più svantaggiate esprimono tassi di partecipazione all'istruzione terziaria ancora modesti. Di fatto, negli ultimi anni è avvenuto un innalzamento medio dei livelli di scolarità trasversale a tutti i ceti sociali e, pertanto, che non ha comportato una diminuzione del divario esistente tra le singole classi nelle opportunità di accesso all'istruzione superiore. In altri termini, si può affermare che i condizionamenti netti sulle opportunità di istruzione esercitati dall'origine sociale negli ultimi dieci anni sono rimasti pressoché inalterati. Appare, dunque, chiaro che il principio del merito non si è ancora pienamente affermato.

Nelle decisioni scolastiche delle famiglie e degli individui, sempre in tema di istruzione e formazione, si ritiene opportuno rammentare un'altra carenza della collettività provinciale. Se l'investimento in capitale umano costituisce un efficace strumento di protezione contro il pericolo di non trovare lavoro, la formazione permanente ne rappresenta in molti casi uno strumento di particolare rilievo soprattutto per i soggetti a rischio di marginalità occupazionale. È, dunque, preoccupante che la formazione permanente sia, in Trentino, ancora così poco sviluppata. Né pare che il pur importante programma di servizi formativi e orientativi riservato alle

---

persone sospese dal lavoro, in mobilità o licenziate sia in grado, da solo, di porre riparo alla lacuna di cui stiamo discutendo. Sembra, dunque, auspicabile che la formazione ricorrente diventi oggetto di più generali misure di quelle fin qui adottate.

Un secondo ordine di problemi riguarda l'influenza delle appartenenze sociali sulle posizioni sociali raggiunte dalle persone. In effetti, nonostante la ricordata riduzione nel tempo delle disuguaglianze nelle opportunità di mobilità, il Trentino è ancora caratterizzato da un'elevata ereditarietà sociale. È vero, come si è detto più volte, che nella collettività provinciale l'allocazione degli individui nelle varie posizioni occupazionali segue logiche e meccanismi più equi di quelli operanti a livello nazionale, ma è anche opportuno ripetere che questa equità dovrebbe essere ulteriormente accresciuta.

Un altro ordine di problemi che a tutt'oggi persistono all'interno della provincia di Trento è costituito dalla posizione di alcune categorie sociali all'interno del mercato del lavoro. Nonostante i progressi notevoli verso una maggiore uguaglianza di genere (ad esempio nel campo dell'istruzione terziaria), tra uomini e donne sembrano perdurare notevoli disparità nelle *chances* di accesso al mercato del lavoro e di carriera professionale. In particolare, si deve rilevare che le misure di conciliazione tra i tempi della cura domestica e i tempi del lavoro extra domestico da parte delle donne e gli interventi a sostegno della natalità risultano ancora insufficienti. Non è detto, però, che in Trentino questo stato di cose debba ancora continuare. La recente misura varata dal governo provinciale, e intesa ad attenuare i costi sostenuti dalle famiglie per la cura dei figli, oltre ad accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro, potrebbe, infatti, ridurre significativamente le disuguaglianze delle quali si sta parlando.

Persiste, poi, all'interno della provincia un progressivo slittamento in avanti dell'età in cui si decide di formare una famiglia con una conseguente riduzione della propensione ad avere figli. Paradossalmente questo stato di cose sembra legato ad un mutamento delle aspettative di carriera delle donne favorito dall'aumento delle credenziali educative. Di fatto, la famiglia e la maternità possono essere spesso percepite come un ostacolo all'ingresso nel mondo del lavoro e come un vincolo alle opportunità di carriera. Anche per questa ragione pare, dunque, opportuno sviluppare ulteriori misure di politica familiare.

Gran parte di quanto detto a proposito delle appartenenze di genere può essere allargato alle appartenenze generazionali. Anch'esse, infatti, condizionano le *chances* di ingresso nel merca-

---

to del lavoro e quelle di carriera, nonché i tempi e i modi della transizione all'età adulta. Continuano, infatti, ad intercorrere delle cospicue disuguaglianze tra le condizioni di vita delle generazioni anziane e adulte, da un lato, e quelle della popolazione giovanile dall'altro. In particolare, i giovani trentini, come del resto tutti quelli residenti in Italia, protraggono sempre più l'uscita di casa e la decisione di creare una propria famiglia. In effetti, le basse remunerazioni, unite ad un'ampia diffusione dei contratti a termine, spesso privi di misure previdenziali adeguate, contribuiscono a ridurre il grado di sicurezza economica dei giovani. Inoltre, a causa dei prezzi presenti nel mercato immobiliare e di un sistema bancario poco attento alle necessità delle nuove generazioni, diventa assai arduo per le giovani coppie acquistare un'abitazione senza dover ricorrere a consistenti aiuti da parte dei propri genitori, perpetuando così un modello familistico di *welfare*.

Da quanto precede deriva la necessità di porre mano, pur nei rilevanti vincoli del bilancio pubblico, a un ridisegno del sistema locale di *welfare* principalmente a favore delle donne e dei giovani. Ciò affinché le prime riescano a conciliare maggiormente gli impegni legati alla cura della famiglia con l'attività lavorativa e i secondi riescano ad intraprendere più precocemente un percorso di vita indipendente. Nonostante i problemi aperti poc'anzi descritti, si deve ribadire che il sistema di *welfare* del Trentino si caratterizza per le notevoli attenzioni riservate alle famiglie e ai singoli. Basti pensare alle politiche per la casa, a quelle per la scuola e per il diritto allo studio, a quelle per i trasporti, a quelle per il lavoro e la previdenza, a quelle per la salute, a quelle per l'infanzia, per gli anziani e per le donne. Le già importanti misure ora sommariamente elencate sono state ulteriormente rafforzate da alcune politiche rientranti nella manovra anticongiunturale che ha aperto la XIV Legislatura: si pensi all'istituzione del reddito di garanzia, ai *voucher* di servizio diretti a potenziare le opportunità di partecipazione delle donne al mercato del lavoro e alla misura intesa a ridurre i costi indiretti delle famiglie di condizione socio-economica svantaggiata con figli meritevoli che iniziano percorsi di studi universitari. E la recente acquisizione di competenze da parte della Provincia autonoma di Trento in materia di ammortizzatori sociali consente di coltivare la speranza che il modello trentino di *welfare* si allontani sempre più dai modelli dell'Europa meridionale e si avvicini a quelli dell'Europa centrale e settentrionale dove, appunto, disparità di genere e di generazioni sono ancora più attenuate di quanto oggi siano in Trentino.



## 2. La situazione economica del Trentino nel 2009

Giulia Canzian e Federico Podestà

*(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'Economia,  
il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale)*

Enrico Zaninotto

*(Vicepresidente del Consiglio di Amministrazione dell'Osservatorio Permanente  
per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale)*

### 1. Introduzione

Sotto ogni aspetto il 2009 si presenta come un anno eccezionale nel quale si sono manifestate le conseguenze della crisi finanziaria che ha investito i mercati mondiali a partire dalla fine dell'estate del 2008. Gli effetti reali della crisi finanziaria sono stati ingenti e hanno rischiato di avvitare le economie in una caduta della domanda di investimento e di consumo senza precedenti nel dopoguerra. Le esigenze di ricostituire lo *stock* di risparmio dei consumatori americani, e di recuperare la solvibilità delle istituzioni bancarie rendono difficile prevedere i tempi e le dimensioni di una ripresa. Torneremo sul tema della possibile ripresa a conclusione di questo rapporto. Per ora basti sottolineare che, nonostante la profondissima caduta, le tendenze recessive sembrano essersi attenuate nella seconda metà dell'anno e le economie mondiali stanno stabilizzandosi, pur su livelli lontani da quelli di partenza. L'impressione generale è che l'azione coordinata dei governi sui mercati finanziari e di rilancio della domanda pubblica abbia evitato di far entrare le economie mondiali in una spirale recessiva di lunga durata. La situazione alla fine del 2009 è comunque pesantissima e le prospettive di ripresa incerte.

La tabella 2.1 presenta i dati sul Prodotto Interno Lordo dei principali paesi con cui ci si confronta e le previsioni sino al 2011. Per l'Italia si prevede nel 2009 una diminuzione del Prodotto Interno Lordo del 4,8%, simile a quello della Germania e vicino a quello del Giappone: nonostante il sistema finanziario italiano non sia stato particolarmente coinvolto nella crisi finanziaria internazionale (certamente non quanto gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Spagna o l'Irlanda), l'Italia ha probabilmente risentito molto

del fatto di essere una economia fortemente orientata al settore manifatturiero e alle esportazioni, sulla quale dunque hanno maggiormente agito i meccanismi di trasmissione della caduta della domanda.

**Tab. 2.1 Variazioni reali del PIL (anni 2005-2008) e stime delle variazioni reali del PIL (anni 2009-2011) per i principali paesi industrializzati. Variazioni percentuali.**

Area geografica	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Stati Uniti	3,1	2,7	2,1	0,4	-2,5	2,5	2,8
Giappone	1,9	2,0	2,3	-0,7	-5,3	1,8	2,0
Germania	0,9	3,4	2,6	1,0	-4,9	1,4	1,9
Francia	1,9	2,4	2,3	0,3	-2,3	1,4	1,7
Italia	0,8	2,1	1,5	-1,0	-4,8	1,1	1,5
Regno Unito	2,2	2,9	2,6	0,6	-4,7	1,2	2,2
Portogallo	0,9	1,4	1,9	0,0	-2,8	0,8	1,5
Spagna	3,6	4,0	3,6	0,9	-3,6	-0,3	0,9

Fonte: OECD *Economic Outlook 2009*.

In questo contesto l'economia del Trentino ha presentato alcune dinamiche particolari. Gli aspetti maggiormente evidenti sono:

1. Una maggior capacità di tenuta rispetto all'economia nazionale. Il modello econometrico del Trentino prevede, per la fine dell'anno, una caduta del PIL del -3,5% (Tab. 2.2), di circa un punto e mezzo inferiore a quello italiano;
2. Una buona tenuta occupazionale. I tassi di disoccupazione hanno registrato per una gran parte dell'anno addirittura una diminuzione e solo nel terzo trimestre si è registrata una modesta crescita degli stessi, accompagnata da un leggero calo dei tassi di occupazione.

Questi due aspetti positivi e distintivi dell'economia provinciale sono probabilmente dovuti sia a condizioni strutturali, sia all'azione delle politiche pubbliche tempestive e adeguate sotto un profilo dimensionale.

Prima di entrare nel commento dei particolari andamenti che hanno contrassegnato il Trentino in quest'anno, ci si permetta di dare una lettura più generale dei fenomeni osservati che spiega anche le scelte fatte per le analisi condotte nel rapporto.

La prima particolarità, ovvero la caduta più contenuta dell'economia provinciale rispetto a quella nazionale ha al tempo stesso origini strutturali ed è il risultato delle politiche pubbliche attuate dalla Provincia autonoma di Trento. La struttura dell'economia trentina è tale che già nel rapporto dello scorso anno, in cui si registravano i primi segnali dell'azione dei meccanismi di trasmissione della crisi, si prevedeva un impatto più contenuto della caduta della domanda mondiale. Il principale motivo è dato dal fatto che il Trentino è una economia meno manifatturiera e meno aperta agli scambi con l'estero di quella nazionale e che la stessa componente manifatturiera è abbastanza diversificata: nonostante il territorio limitato non si presentano infatti in Trentino forti concentrazioni settoriali o monoculture industriali. I maggiori impatti della crisi riguardavano da un lato alcuni comparti del settore manifatturiero, in particolare quelli della meccanica legata alla produzione di beni durevoli, e il settore edilizio che avrebbe potuto risentire pesantemente della situazione di difficoltà delle banche e della riduzione della liquidità. Alla fine del 2008 e nei primi mesi del 2009 erano effettivamente questi i settori che apparivano maggiormente in difficoltà. Tali situazioni di difficoltà erano nondimeno in parte compensate dalla forte presenza del settore terziario, meno esposto alla caduta della domanda internazionale (con l'eccezione del comparto dei trasporti); inoltre si è manifestata una eccezionale (e in parte imprevedibile) tenuta del settore turistico; infine le politiche pubbliche sono intervenute in una prima fase per alleviare le restrizioni del credito e poi per attivare una ingente domanda pubblica e promuovere domanda privata di edilizia e di investimenti che ha avuto effetti, misurabili soprattutto nella seconda parte dell'anno, sul settore delle costruzioni.

**Tab. 2.2 Stime delle variazioni reali del PIL per il periodo 2009-2010 per il Trentino e l'Italia.**

<i>Anno</i>	<i>Trentino</i>	<i>Italia</i>
2009	-3,5	-4,9
2010	0,9	0,5

Fonte: per il Trentino, previsioni elaborate in collaborazione fra l'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale e il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento attraverso il Modello Econometrico Multisetoriale; per l'Italia previsioni elaborate dall'istituto Prometeia.

---

La sorprendente tenuta dell'occupazione è solo in parte legata alla minore caduta del prodotto interno. Essa è anche dovuta ai naturali ritardi con i quali il mercato del lavoro reagisce alla caduta dell'economia. In primo luogo l'adattamento occupazionale è mascherato dalla presenza di meccanismi di assistenza (la Cassa Integrazione Guadagni) che preservano per un certo periodo i posti di lavoro: in questo caso l'osservazione di una riduzione contenuta dell'occupazione potrebbe semplicemente determinare un ritardo nella manifestazione di importanti cadute occupazionali, soprattutto nelle imprese di maggiori dimensioni.

In secondo luogo, la struttura occupazionale generatasi con le recenti riforme del mercato del lavoro, dà largo spazio a forme di impiego flessibile che rendono possibile un adattamento della forza lavoro impiegata basato sul mancato rinnovo di contratti di lavoro a termine. Se questo si accompagna a fenomeni noti di ritiro dal mercato del lavoro in situazione di crisi (il cosiddetto "lavoratore scorggiato"), si potrebbe determinare un potenziale di inoccupazione assai più consistente di quello rilevabile dalle statistiche ufficiali.

Ma, soprattutto, ancora non sono evidenti gli effetti della crisi in termini strutturali, di riposizionamento delle produzioni a livello settoriale e geografico e di ristrutturazione industriale. A seguito della crisi e per effetto di un possibile prolungarsi di un profilo a bassa crescita, nonché come conseguenza dello spostamento della domanda mondiale verso nuove aree geografiche (l'Estremo Oriente o il Sud America) e settori produttivi (le biotecnologie e l'ambiente) a più alta crescita, molte imprese potrebbero rivedere le proprie decisioni di investimento e numerose imprese multinazionali potrebbero riconfigurare la disposizione internazionale dei propri impianti. In questo caso il Trentino potrebbe trovarsi esposto, anche a motivo della presenza nel territorio di alcuni impianti produttivi di multinazionali.

Nonostante andamenti complessivi meno drammatici che altrove e una complessiva tenuta sul piano occupazionale, non mancano dunque motivi di preoccupazione non solo relativamente alle dimensioni della ripresa, ma anche (e soprattutto) riguardo ai caratteri dei processi di ristrutturazione e riconfigurazione dei mercati indotti dalla crisi.

Tanto per comprendere le particolarità della crisi e per avviare una riflessione sugli sviluppi possibili dell'apparato produttivo trentino (che è nei programmi dell'OPES riprendere con maggiore spazio e profondità di analisi di quella possibile in questo contesto), il rapporto di quest'anno presenta un più esteso quadro strutturale

---

dell'economia provinciale, attraverso il quale leggere e interpretare le vicende congiunturali. Pur mantenendo la tradizionale suddivisione tra l'analisi strutturale e quella congiunturale, dunque, alla prima sarà dedicato uno spazio maggiore che nel passato. Inoltre nella stessa non si presentano quest'anno i dati sulla produttività, in considerazione della difficoltà di lettura che essi presentano in contesti congiunturali negativi.

Infine, si dedicherà una sezione allo studio dell'impatto che la manovra economica predisposta dall'Amministrazione provinciale ha esercitato sul sistema economico locale.

## **2. Aspetti strutturali dell'economia trentina**

Un'analisi della struttura sottostante a ciascun sistema economico è condizione necessaria per capire quali siano le possibilità e le direzioni verso cui l'economia può dirigersi per superare periodi di crisi così come amplificare periodi di crescita nel lungo periodo. Lo studio passa attraverso l'identificazione delle componenti strutturali dell'economia e la loro evoluzione nel tempo, per terminare con l'individuazione di caratteri tipici del sistema economico e quindi con l'individuazione delle variabili su cui focalizzare l'analisi congiunturale di breve periodo.

Le sezioni che seguono si propongono di perseguire tali fini, cominciando con l'individuare le componenti strutturali del tessuto produttivo trentino. Verranno in primo luogo presentati alcuni dati sull'andamento delle imprese, per passare successivamente all'analisi dell'evoluzione della composizione settoriale dell'economia, dell'apertura con l'estero, con particolare attenzione al settore turistico, e per finire con l'illustrazione della composizione del settore finanziario.

### **2.1 Sistema produttivo**

#### **2.1.1 Struttura e dinamica delle imprese trentine**

Un primo dato di particolare rilievo analizzando il tessuto produttivo trentino è l'incidenza delle microimprese (Tab. 2.3) sull'universo delle imprese attive in provincia. In particolare, la tendenza provinciale si allinea con la tendenza nazionale per la quale il 94% circa delle imprese occupano meno di 10 addetti e sono responsabili per il 50% circa dell'occupazione totale. Il peso delle microimprese si è mantenuto costante negli anni più recenti, segnalando una caratteristica strutturale di fondo molto solida.

**Tab. 2.3 Imprese per classe dimensionale su totale imprese. Valori percentuali.**

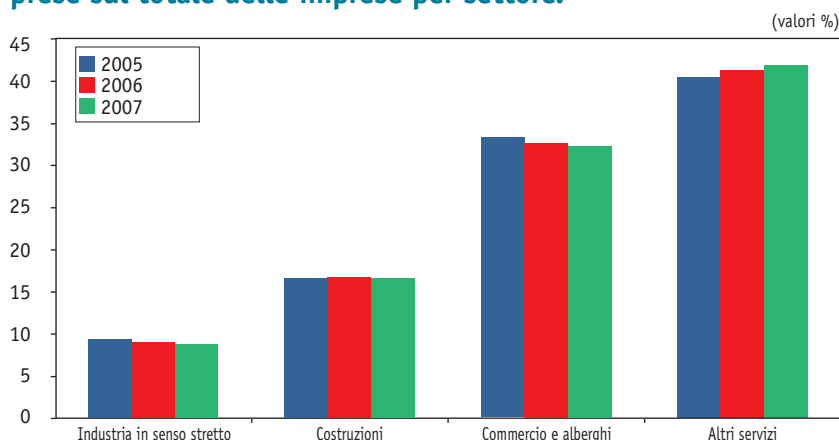
Classe dimensionale	2005	2006	2007
Fino a 10 addetti	94,1	93,9	93,9
Da 10 a 49 addetti	5,2	5,3	5,3
Oltre i 50 addetti	0,7	0,7	0,8

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, *Archivio ASIA*.

Le microimprese trentine, con riferimento al 2007 (Fig. 2.1), sono principalmente attive nel settore dei servizi, dove coprono circa il 74,5% dell'intera capacità produttiva: il dato è di poco inferiore all'aggregato nazionale, pari al 76,6% sempre per il 2007. Al contrario il loro apporto alla produzione industriale è piuttosto scarso.

La dinamica temporale segnala una graduale riduzione del peso delle imprese appartenenti all'industria in senso stretto e al settore del commercio e pubblici esercizi, a favore invece delle imprese che operano nei servizi riguardanti attività mobiliari, professionali e imprenditoriali in generale.

**Fig. 2.1 Microimprese per settore. Numerosità delle microimprese sul totale delle imprese per settore.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, *Archivio ASIA*, anni 2005-2007.

Data l'importanza fondamentale delle microimprese nel contesto locale, ne consegue che i dati relativi all'universo delle imprese provinciali non possano che rispecchiare le caratteristiche emerse dai grafici e tabelle precedenti.

Innanzitutto, dedicando un breve accenno alla caratterizzazione giuridica delle realtà produttive trentine (Tab. 2.4), si nota che la maggior parte delle imprese assume la forma di imprese individuali, seguite a notevole distanza dalle società di persone.

**Tab. 2.4 Distribuzione imprese trentine secondo forma giuridica per l'anno di riferimento 2007. Totale forma giuridica su totale imprese. Valori percentuali.**

<i>Imprese individuali</i>	<i>Società di persone</i>	<i>S.P.A.</i>	<i>S.R.L.</i>	<i>COOP</i>
58,4	26,8	0,8	12,9	1,1

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, *Archivio ASIA*.

Andando poi a studiare la composizione settoriale globale (Tab. 2.5), notiamo che il tessuto produttivo trentino è composto essenzialmente da imprese operanti nei servizi, seguite in termini di importanza relativa dalle imprese di costruzioni.

**Tab. 2.5 Imprese per settore sul totale imprese in Trentino. Anno 2007. Valori percentuali.**

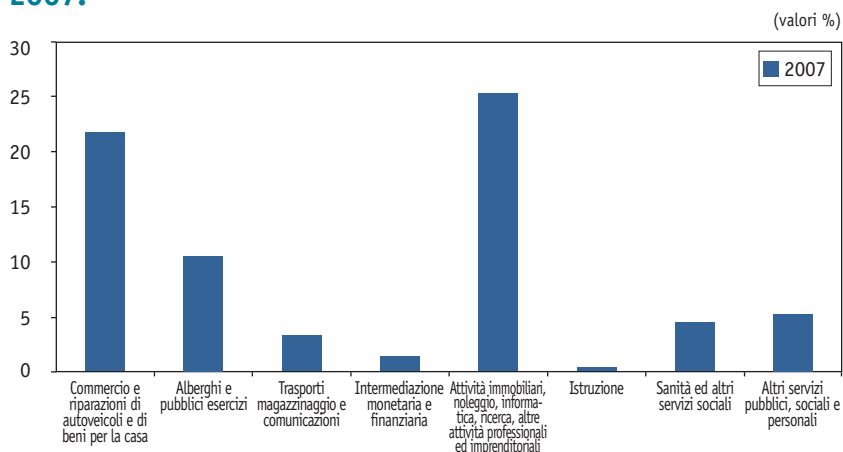
<i>Settore</i>	<i>% sul totale</i>
Industria in senso stretto	9,9
Costruzioni	16,9
Servizi	73,2
di cui Commercio e Alberghi	32,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, *Archivio ASIA*.

Fra le entità del settore servizi (Fig. 2.2), il 25% è costituito da imprese attive nel comparto immobiliare, del noleggio, dell'informatica, della ricerca, e delle attività professionali e imprenditoriali più in generale, mentre il 21% da imprese operanti nel commercio

e riparazioni di autoveicoli e di beni per la casa. La tabella precedente e la disaggregazione riportata in figura 2.2 confermano la natura terziaria dell'economia trentina, con una particolare connotazione negli ambiti appena citati, che si distaccano notevolmente dagli altri sottosettori.

**Fig. 2.2 Fattispecie del settore servizi in Trentino per l'anno 2007.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, *Archivio ASIA*.

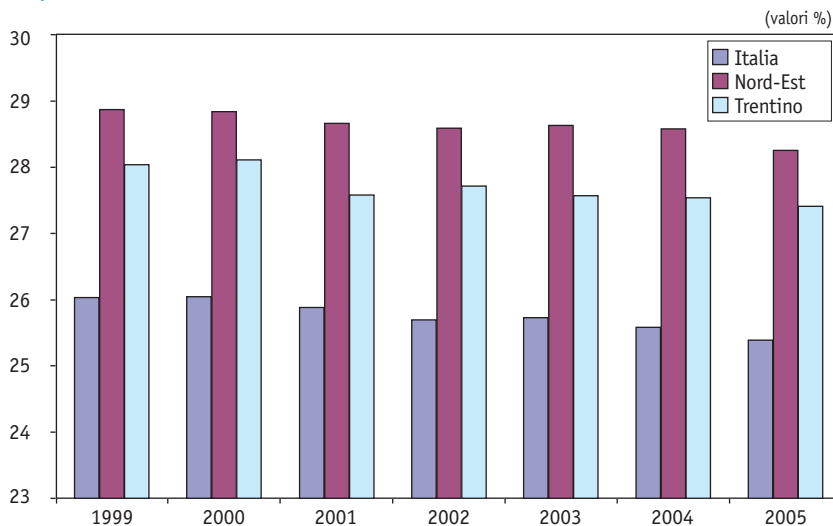
All'interno del settore servizi bisogna sottolineare il peso importante che ricopre il settore alberghiero e dei pubblici esercizi: mentre il dato nazionale segnala che le imprese appartenenti a tale settore rappresentano circa il 6%<sup>36</sup> rispetto al totale, in Trentino lo stesso dato è pari al 10,6%, ovvero poco meno del doppio.

Ad integrazione del quadro d'insieme riguardante la fotografia del tessuto produttivo trentino, si descrive, infine, l'andamento temporale del peso settoriale delle imprese a confronto con le altre realtà del Nord-Est e con l'Italia<sup>37</sup>. Nonostante i dati si riferiscano al solo intervallo temporale 1999-2005, è comunque possibile identificare un trend strutturale di fondo.

<sup>36</sup> Percentuale ricavata da elaborazioni su dati provenienti da Movimprese.

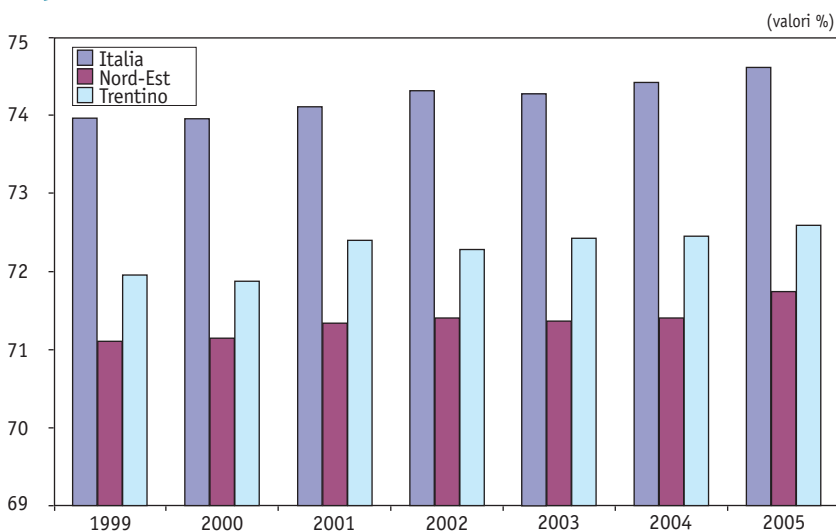
<sup>37</sup> Non essendo disponibili dati per gli anni precedenti al 2005 provenienti dall'archivio ASIA, si è deciso di elaborare le figure seguenti in base ai dati del Sistema di Indicatori Territoriali offerti dall'ISTAT. Pur non potendo avere corrispondenza assoluta fra i due archivi, successive elaborazioni hanno verificato che la possibile differenza fra le percentuali ricavate con l'uno piuttosto che con l'altro non sono statisticamente significative.

**Fig. 2.3 Imprese appartenenti al settore Industria su totale imprese in Trentino, Nord-Est e Italia.**



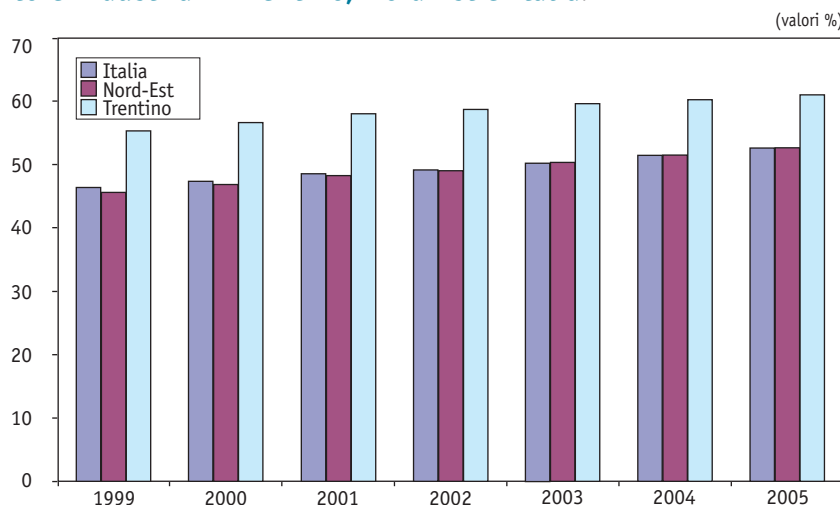
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Sistema di Indicatori Territoriali*.

**Fig. 2.4 Imprese appartenenti al settore Servizi su totale imprese in Trentino, Nord-Est e Italia.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Sistema di Indicatori Territoriali*.

**Fig. 2.5 Imprese di costruzioni sul totale delle imprese del settore industria in Trentino, Nord-Est e Italia.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Sistema di Indicatori Territoriali*.

Come si può apprezzare dalle figure precedenti, a partire dalla fine degli anni '90 l'economia trentina, e di pari passo l'economia italiana e del Nord-Est, si è mossa verso una sempre maggiore terziarizzazione della struttura produttiva in termini di numero di imprese attive per settore. Il settore industriale però si pone in rilievo per il numero di imprese appartenenti al settore delle costruzioni, che fa primeggiare il Trentino nel contesto nazionale.

Il quadro descrittivo riguardante il tessuto produttivo, prosegue con l'osservazione di alcune caratteristiche dinamiche dello stesso.

In primo luogo, interessanti risultati si riscontrano dal confronto dei tassi di natalità e mortalità delle imprese fra Trentino, Nord-Est ed Italia (Tab. 2.6). La provincia di Trento ha un tasso di natalità imprenditoriale inferiore sia rispetto a quello del Nord-Est che a quello dell'Italia, e lo stesso vale per il tasso di mortalità. In particolare è necessario sottolineare che mentre per l'Italia e il Nord-Est i due tassi non presentano differenze significative, ovvero la proporzione di imprese di nuova costituzione è del tutto simile alla proporzione di imprese che esce dal mercato in un dato periodo, per il Trentino la situazione è invece diversa. In provincia infatti le imprese di nuova costituzione sono nettamente maggiori rispetto a quelle che si estinguono, ma le nuove imprese nascono

ad un tasso inferiore rispetto agli altri ambiti territoriali considerati. Queste evidenze si spiegano accompagnando alla scarsa dinamicità imprenditoriale un contesto istituzionale che tende a ridurre al minimo il numero di perdite in termini di imprese, per cui da una parte vi è poco sostegno all'imprenditorialità, dall'altra un sostegno a imprese che possono risultare inefficienti e poco produttive.

**Tab. 2.6 Tasso di natalità e tasso di mortalità delle imprese in Trentino, Nord-Est e Italia. Anni 2002-2007. Valori percentuali.**

Anno	Tasso di natalità			Tasso di mortalità		
	Trentino	Nord-Est	Italia	Trentino	Nord-Est	Italia
2002	6,1	6,5	7,4	5,6	6,6	7,9
2003	5,8	6,3	7,2	5,4	6,3	7,4
2004	6,5	6,8	7,7	5,6	6,3	7,3
2005	6,0	6,8	7,8	5,1	6,5	7,5
2006	5,8	6,2	7,1	5,3	6,2	7,7
2007	6,3	6,9	8,4	5,4	6,4	7,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *La demografia d'impresa - Anni 2002-2007*.

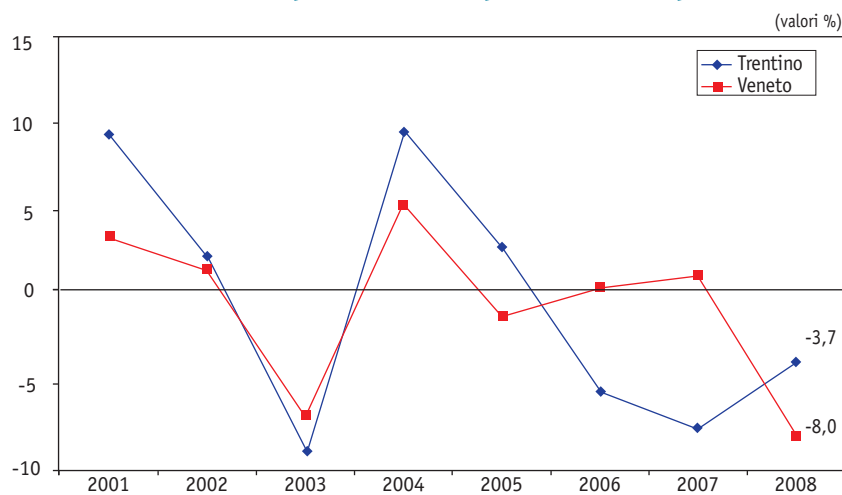
Il limitato dinamismo del settore produttivo trova ulteriore riscontro se si analizzano i tassi di variazione del numero delle imprese nuove iscritte negli anni 2001-2008 in Trentino e in Veneto<sup>38</sup>. Come si può apprezzare dalla figura 2.6, fino al 2005 l'andamento delle due serie è stato molto simile, con il Trentino che anzi superava nettamente il Veneto negli anni 2001 e 2004. Dal 2006 in poi, periodo che coincide con il recupero economico del Nord-Est dopo il difficile inizio del 2000, si viene a creare una forbice fra le due serie che si concretizza in un aumento delle imprese nuove iscritte per il Veneto e al contrario in una netta diminuzione delle stesse per il Trentino, e che inverte il *trend* solo nell'anno 2008.

In mancanza di analisi più approfondite si può congetturare che negli anni del recupero economico segnalati in precedenza, il Trentino non abbia saputo, in termini imprenditoriali, approfittare dell'andamento congiunturale positivo come invece ha fatto il Veneto; d'altra parte, nei momenti di difficoltà come il 2008 in

<sup>38</sup> Si è scelto di confrontare il Trentino con il Veneto invece che con l'aggregato del Nord-Est perché il Veneto può essere considerato un buon termine di confronto per valutare il dinamismo imprenditoriale.

cui si vedevano i primi segnali della crisi, il Trentino ha un sistema che più di altri sostiene l'imprenditorialità nuova e già esistente.

**Fig. 2.6 Andamento delle imprese nuove iscritte in Trentino ed in Veneto. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Movimprese.

### 2.1.2 Andamento della produzione settoriale

La composizione della struttura produttiva da sola, tuttavia, non informa circa il contributo relativo di ciascun settore nella creazione della ricchezza provinciale. A questo proposito si completa l'analisi del tessuto produttivo analizzando la dinamica del valore aggiunto provinciale e la ripartizione dello stesso fra i vari settori.

La tabella 2.7 conferma per Trentino, Nord-Est e Italia la tendenza già riscontrata nel precedente rapporto, per la quale l'incidenza del valore aggiunto del comparto industriale, soprattutto considerato in senso stretto, sta gradualmente diminuendo a favore del settore servizi.

**Tab. 2.7 Incidenza del valore aggiunto settoriale sul valore aggiunto totale. Valori percentuali.**

Settore	Trentino		Nord-Est		Italia	
	2000	2009	2000	2009	2000	2009
Agricoltura	3,2	3,2	3,2	2,9	2,8	2,7
Industria	27,6	25,1	33,3	30,4	28,4	24,9
Industria in senso stretto	20,7	17,8	28,5	24,5	23,4	19,6
Costruzioni	6,9	7,3	4,8	5,9	5,0	5,3
Servizi market	55,9	57,0	52,0	54,8	56	59,8
Servizi non market	13,3	14,3	11,5	11,9	12,7	12,6
<i>Totale Servizi</i>	<i>69,2</i>	<i>71,3</i>	<i>63,5</i>	<i>66,6</i>	<i>68,8</i>	<i>72,4</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

Analizzando in particolare il tasso di variazione medio annuo dell'incidenza del valore aggiunto settoriale (Tab. 2.8) si può notare che il Trentino si distingue dal resto d'Italia per la maggiore crescita del comparto dei servizi non market rispetto al comparto dei servizi market. Per l'aggregato nazionale, nello stesso intervallo temporale, il peso dei servizi market è cresciuto di mezzo punto percentuale in più rispetto al Trentino, mentre il peso dei servizi non market è diminuito dello 0,1% contro un aumento di quasi l'1% registrato in Trentino. Il Nord-Est invece si trova in una posizione intermedia, visto che il peso di entrambi i comparti dei servizi aumenta all'incirca nella stessa proporzione.

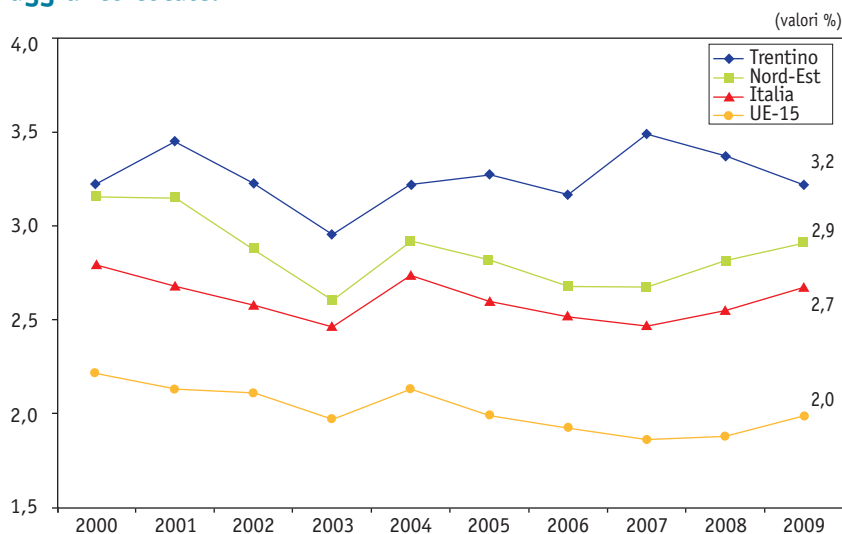
**Tab. 2.8 Incidenza del valore aggiunto settoriale sul valore aggiunto totale. Variazione annua media nel periodo 2000-2009. Valori percentuali.**

Settore	Variazione media 2000-2009		
	Trentino	Nord-Est	Italia
Agricoltura	0,2	-0,7	-0,4
Industria	-1,0	-1,0	-1,4
Industria in senso stretto	-1,6	-1,6	-1,9
Costruzioni	0,9	2,4	0,7
Servizi market	0,2	0,6	0,7
Servizi non market	0,9	0,4	-0,1
<i>Totale Servizi</i>	<i>0,3</i>	<i>0,5</i>	<i>0,6</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

In ragione della ben nota crisi economica, durante il 2009 il valore aggiunto di tutti i settori ha subito una diminuzione non trascurabile. Nonostante questo l'incidenza dei valori aggiunti settoriali sul totale segue percorsi diversi che si possono spiegare con i differenziali di crescita fra i primi e il valore aggiunto totale. Nel caso dell'agricoltura e dell'industria, la riduzione nel peso settoriale deriva da una diminuzione del valore aggiunto di comparto nettamente maggiore rispetto alla diminuzione intervenuta nel valore aggiunto totale (Fig. 2.7 e Fig. 2.8).

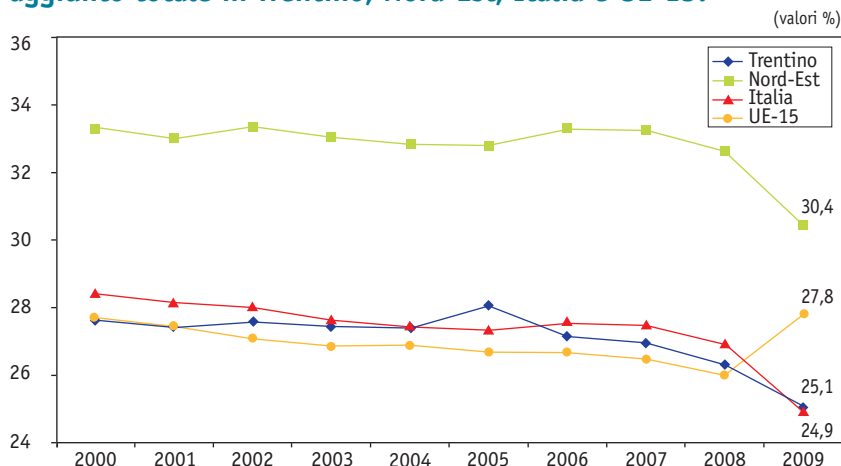
**Fig. 2.7 Incidenza del valore aggiunto agricoltura su valore aggiunto totale.**



Nota: il valore per il Trentino dell'anno 2009 è derivato sulla base della proiezione prodotta dal modello econometrico multisettoriale; mentre la stima per Nord-Est e Italia è derivata da proiezioni dell'Istituto Prometeia; il valore per UE-15 è derivato da stime Eurostat.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2009*; dati ISTAT e Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

**Fig. 2.8 Incidenza del valore aggiunto industria su valore aggiunto totale in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Nota: il valore per il Trentino dell'anno 2009 è derivato sulla base della proiezione prodotta dal modello econometrico multisetoriale; mentre la stima per Nord-Est e Italia è derivata da proiezioni dell'Istituto Prometeia; il valore per UE-15 è derivato da stime Eurostat.

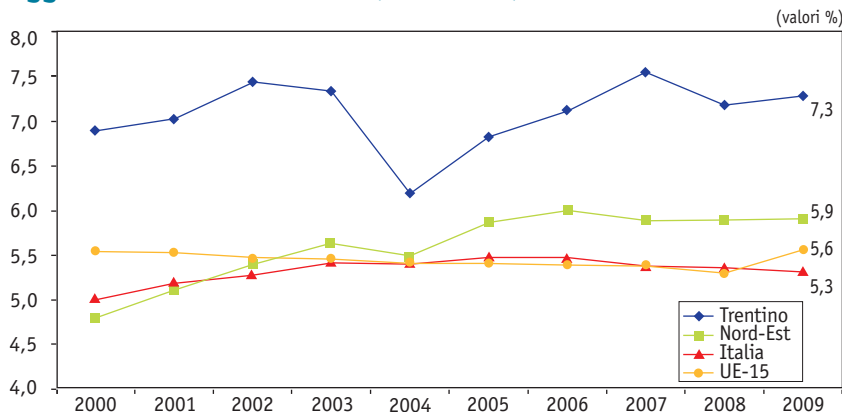
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2009*; dati ISTAT e Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Nello specifico dell'agricoltura, il settore ha reagito meglio sia in Italia che nel Nord-Est e in generale nell'Unione Europea rispetto al Trentino; lo stesso non si può dire per il comparto industriale, per cui si registra a livello nazionale un generale crollo del valore aggiunto prodotto.

I servizi (Fig. 2.10) hanno affrontato la crisi in condizioni migliori, per cui la ricchezza prodotta in essi è decresciuta ad un tasso inferiore rispetto alla ricchezza totale, con conseguente aumento dell'incidenza settoriale sul totale. Anche per il comparto delle costruzioni (Fig. 2.9), grazie principalmente all'apporto derivato dalla manovra economica anticongiunturale, la riduzione del valore aggiunto è stata inferiore alla riduzione totale, per cui si è assistito ad un aumento del peso relativo del settore, similmente alle altre realtà considerate.

Per quanto riguarda l'andamento dei valori aggiunti, la crisi in Trentino, coerentemente con le dinamiche nazionali ed internazionali, ha avuto effetti importanti nel settore industria, mentre i servizi hanno saputo affrontare in modo meno negativo il momento di difficoltà.

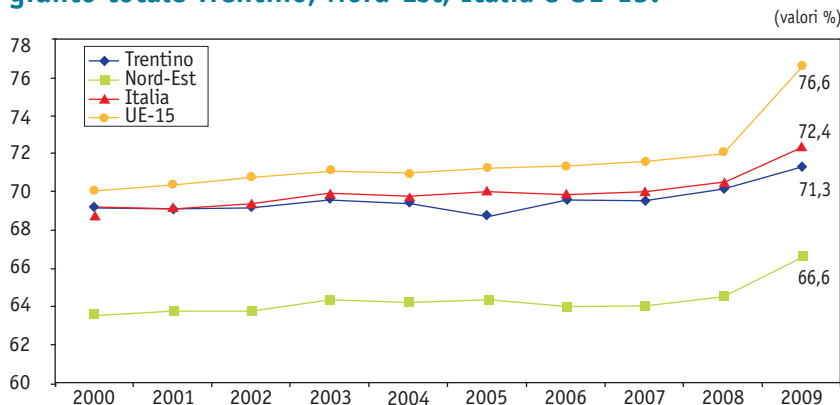
**Fig. 2.9 Incidenza del valore aggiunto costruzioni su valore aggiunto totale in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Nota: il valore per il Trentino dell'anno 2009 è derivato sulla base della proiezione prodotta dal modello econometrico multisettoriale; mentre la stima per Nord-Est e Italia è derivata da proiezioni dell'Istituto Prometeia; il valore per UE-15 è derivato da stime Eurostat.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2009*; dati ISTAT e Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

**Fig. 2.10 Incidenza del valore aggiunto servizi su valore aggiunto totale Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Nota: il valore per il Trentino dell'anno 2009 è derivato sulla base della proiezione prodotta dal modello econometrico multisettoriale; mentre la stima per Nord-Est e Italia è derivata da proiezioni dell'Istituto Prometeia; il valore per UE-15 è derivato da stime Eurostat.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2009*; dati ISTAT e Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

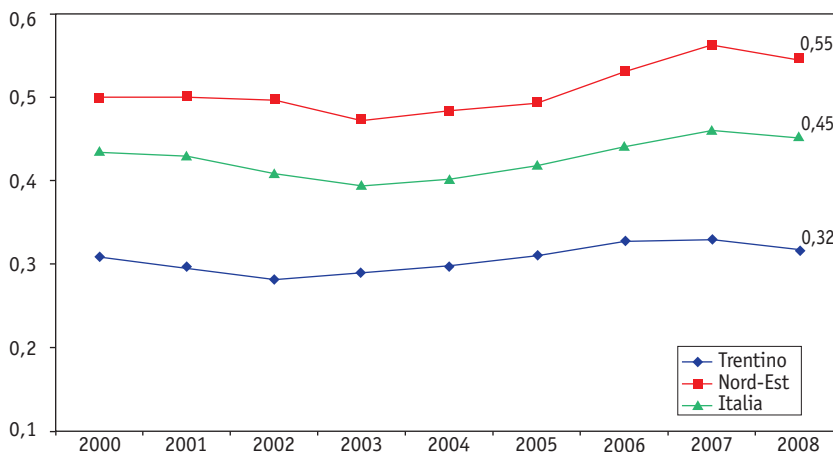
A livello strutturale, bisogna notare che contrariamente a quanto rilevato analizzando il peso dei singoli settori in termini di numero di imprese attive, il livello di industrializzazione del Trentino, inteso come quota di valore aggiunto prodotto dall'industria rispetto al totale, è molto più simile a quello italiano piuttosto che a quello del Nord-Est. Nonostante quindi la quota delle imprese industriali sul totale in Trentino sia molto simile alla stessa grandezza per il Nord-Est, la quota di valore aggiunto prodotto da quest'ultime imprese è nettamente superiore rispetto alla realtà trentina.

Inoltre, si nota per il settore delle costruzioni coerenza fra numero di imprese operanti nel settore e valore aggiunto prodotto: in entrambi i casi il Trentino si pone in posizione migliore rispetto ad Italia e Nord-Est, nonostante le forti perdite registrate nel valore aggiunto settoriale come conseguenza della crisi.

## 2.2 L'apertura con l'estero

Il Trentino è tradizionalmente caratterizzato da un limitato grado di apertura dell'economia, misurato come rapporto fra la somma di importazioni ed esportazioni verso l'estero e il PIL interno (Fig. 2.11)

**Fig. 2.11 Indice del grado di apertura dell'economia. Somma di importazioni ed esportazioni su PIL.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT, *Conti Economici Regionali e Coeweb*.

Sebbene permanga un considerevole divario fra il grado di apertura del Trentino, da una parte, e quello nazionale e soprattutto quello del Nord-Est,<sup>39</sup> dall'altra, a partire dal 2000 la provincia ha saputo aprirsi sempre più al mercato internazionale.

Nella valutazione ed analisi delle dinamiche proprie del settore estero trentino, non si può trascurare il fatto che una componente preponderante degli scambi tra la provincia e l'esterno è rappresentata dal commercio interregionale, in gran parte con la vicina provincia di Bolzano, e che assume un peso maggiore del commercio con l'estero. Tuttavia, non disponendo di informazioni sistematiche su questo tipo di commercio è possibile solo trarre conclusioni parziali circa la capacità trentina di proporsi come partner commerciale.

Tenuto conto di questo limite, è interessante valutare come negli ultimi anni si siano sviluppati in Trentino gli scambi commerciali con il resto d'Europa e del mondo.

Innanzitutto, in termini relativi il principale partner commerciale è la Germania (Tab. 2.9), destinataria di circa il 20% del totale delle esportazioni, mentre gli altri paesi verso cui si dirigono principalmente le esportazioni sono Stati Uniti, Francia e Regno Unito.

A livello di area aggregata, è da porre attenzione allo sviluppo del canale commerciale verso l'Asia, che è arrivato nel 2008 a contare per l'8% circa del totale esportazioni trentine.

**Tab. 2.9 Principali partner commerciali della Provincia di Trento. Quota esportazioni per paese sul totale esportazioni. Valori percentuali.**

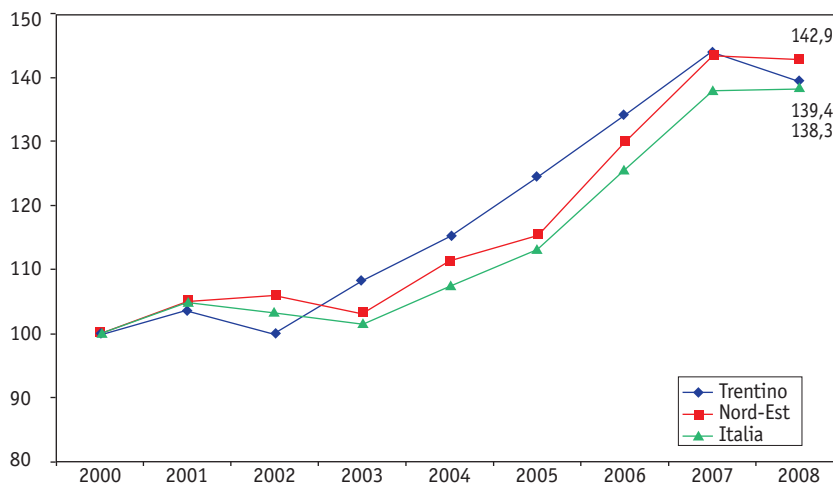
Anno	Germania	Francia	USA	Regno Unito	Europa Orientale	Asia
2005	19,2	11,7	13,8	7,8	4,5	5,6
2006	18,1	11,7	13,3	7,9	4,9	6,5
2007	17,6	13,5	12,2	7,9	5,4	6,9
2008	19,2	11,6	10,3	7,1	4,1	8,1

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

<sup>39</sup> Il risultato non sorprende se si considera che il Nord-Est include una delle due regioni che più esportano a livello italiano, ovvero il Veneto.

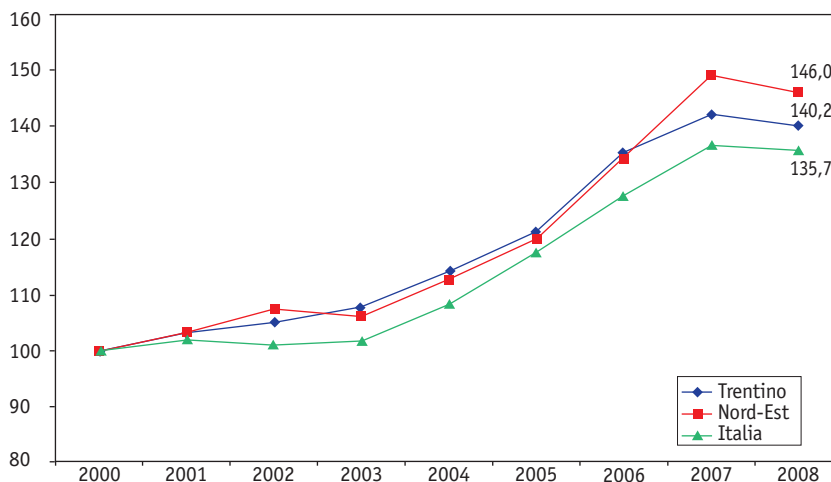
Osservando la dinamica esportatrice, dalla figura 2.12 si evince come le esportazioni provinciali abbiano registrato a partire dal 2002 uno sviluppo sostenuto e costante, maggiore sia di quello registrato per il Nord-Est che di quello italiano, e che ha rallentato solo in concomitanza con l'attuale crisi economica. Tale dinamica è principalmente riconducibile alla buona *performance* dell'export del settore agricolo e del complesso degli Altri Settori, che dal 2000 hanno riportato un tasso medio annuo di crescita pari rispettivamente al 12,4% e al 10,7%, contro una crescita annua media del 4,2% delle esportazioni della manifattura.

**Fig. 2.12 Numero indice esportazioni per il Trentino, Nord-Est e Italia. Base 2000.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT, *Conti Economici Regionali e Coeweb*.

**Fig. 2.13 Numero indice importazioni per il Trentino, Nord-Est e Italia. Base 2000.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT, *Conti Economici Regionali e Coeweb*.

L'andamento delle importazioni (Fig. 2.13) ricalca maggiormente l'andamento del Nord-Est, da cui il Trentino si distanzia solo a partire dal 2006. Così come il settore agricolo si è positivamente distinto nell'export, altrettanto non si può dire per l'import, dato un tasso di variazione medio annuo delle importazioni di tale settore pari allo 0,5%.

Altro capitolo riguardante il settore produttivo trentino e la sua relazione con l'estero è l'ammontare di investimenti esteri diretti in Provincia, all'analisi del quale si dedica di seguito un breve commento.

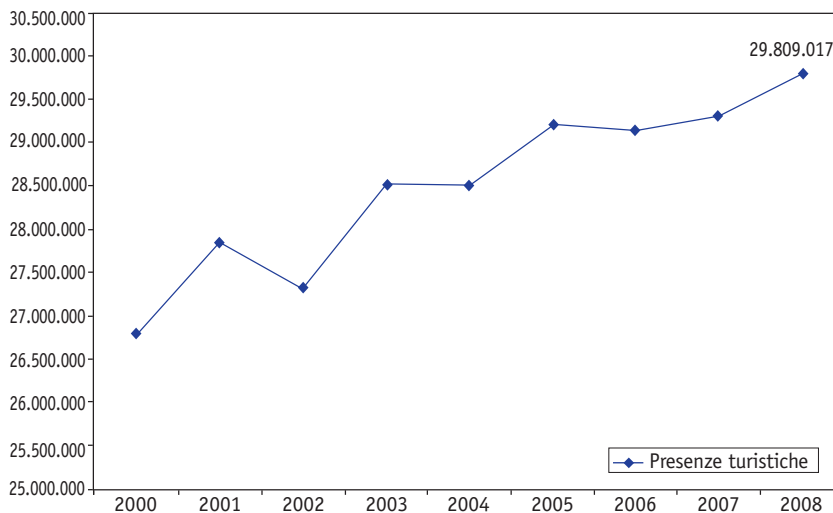
Riferendosi a dati del 2005 relativi ad una ricerca sul livello di internazionalizzazione passiva della Provincia di Trento<sup>40</sup>, si nota che il Trentino, rispetto alle altre regioni del Nord-Est, ha un buon livello di internazionalizzazione. Nell'industria manifatturiera il livello di internazionalizzazione passiva (15,2%) risulta fra i più elevati delle Provincie del Nord-Est, secondo solo alla Provincia di Pordenone (26%) e a quella di Bolzano (20,1%).

<sup>40</sup> Mariotti S. (a cura di), "Competitività e internazionalizzazione del sistema locale delle imprese". Quaderni della Programmazione, n. 14, 2006.

La positività del caso trentino rientra comunque in un quadro che vede il Nord-Est nettamente arretrato in termini di internazionalizzazione manifatturiera rispetto alle regione del Nord Ovest (9,3% in media per il Nord-Est; 21,3% in media per il Nord-Ovest).

L'apertura trentina al resto del mondo, nonostante gli indici misurati all'inizio del paragrafo, si concretizza principalmente nel settore turistico, per il quale il Trentino può vantare una crescita del numero di presenze pressoché costante a partire dai primi anni 2000 (Fig. 2.14).

**Fig. 2.14 Andamento presenze turistiche totali: esercizi alberghieri, complementari, alloggi privati e seconde case. Valori assoluti.**

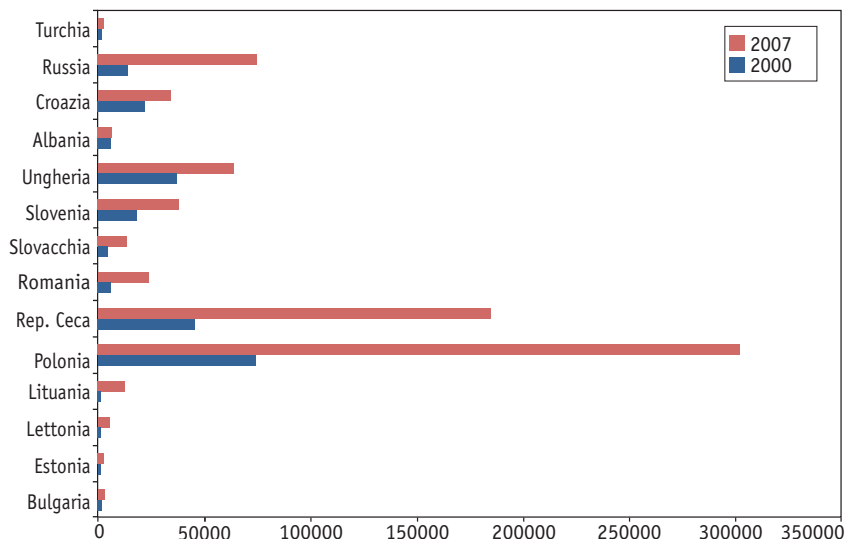


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e *Annuario del Turismo 2007*.

In questo contesto di crescita si segnala l'andamento delle presenze turistiche straniere, che dal 2000 al 2008 sono cresciute ad un tasso medio annuo del 3,5% contro il tasso medio annuo dello 0,9% registrato per le presenze italiane. La crescita ha implicato che il peso dei turisti stranieri sia passato dal 18,2% del 2000 al 21,4% del 2008 rispetto al totale delle presenze turistiche provinciali.

Nel dettaglio, la componente turistica che ha avuto recentemente maggior sviluppo è quella proveniente dall'Est Europa. (Fig. 2.15).

**Fig. 2.15 Presenze turistiche alberghiere provenienti dall'Est Europa. Confronto anni 2000 e 2007. Valori assoluti.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento *Annuario del Turismo 2007*.

La spiegazione più plausibile per questo fenomeno risiede nello sviluppo economico di cui sono stati oggetto questi paesi nell'ultimo decennio.

I turisti stranieri arrivano in Trentino soprattutto per visitare la zona del Garda Trentino: come mostra la tabella 2.10 infatti, l'ambito turistico conta circa il 78% di presenze turistiche straniere. La seconda meta ambita dai turisti stranieri è la zona della Alta Valsugana, il lago di Caldonazzo, le terme di Levico e Panarotta, a cui segue solo in terza posizione l'ambito comprendente il capoluogo Trento ed in generale la Valle dei Laghi.

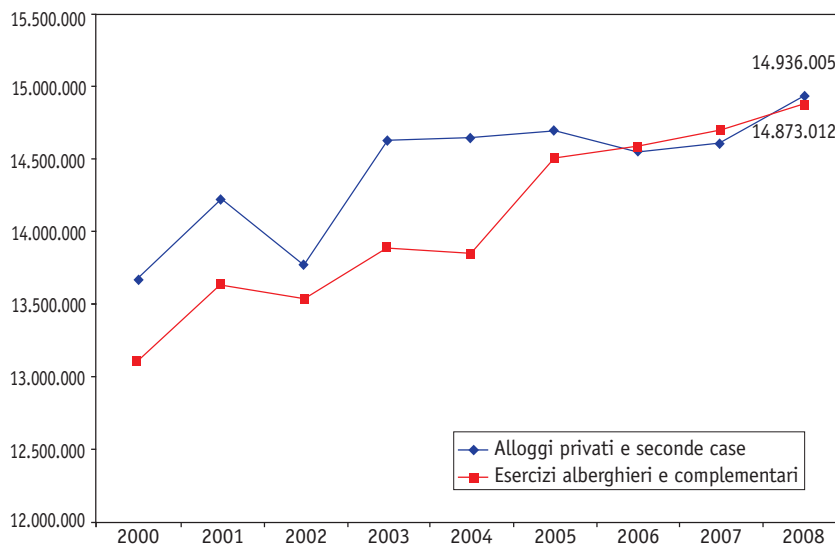
**Tab. 2.10 Presenze turistiche straniere (totale strutture ricettive) disaggregate per ambito turistico. Presenze straniere su totale presenze turistiche per ambito, anni 2000 e 2007. Valori percentuali.**

<i>Ambito territoriale</i>	<i>2000</i>	<i>2007</i>
Trento, Monte Bondone e Valle dei Laghi	30,2	30,0
Dolomiti di Brenta-Altopiano della Paganella	11,6	13,7
Altopiano di Pinè e Valle di Cembra	5,0	5,8
Valle di Fiemme	10,6	13,3
Valle di fassa	14,7	20,7
San Martino di Castrozza e Primiero	5,3	7,8
Terme di Levico, VetrioloPanarotta Caldonazzo	44,1	42,3
Altopiani di Folgaria, Lavarone e Luserna	3,4	3,9
Rovereto	12,5	14,4
Garda Trentino	76,4	77,8
Terme di Comano - Dolomiti di Brenta	2,0	2,5
Madonna di Campiglio -Pinzolo- Val Rendena	5,0	6,7
Valli di Sole, Peio e Rabbi	9,9	14,2
Valle di Non	6,8	7,3
Lagorai e Tesino	4,1	2,8
Zone fuori ambito	23,5	29,6
<i>Totale</i>	<i>18,2</i>	<i>21,1</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento *Annuario del Turismo 2007*.

Osservando l'andamento delle presenze turistiche disaggregate secondo la tipologia ricettiva (Fig. 2.16), si rileva che a partire dall'anno 2000 il comparto alberghiero e complementare è stato oggetto di uno sviluppo tale da ridurre il distacco, in termini di presenze, fra esso e il complesso degli appartamenti privati e seconde case. Nel 2008 infatti, si assiste ad una sostanziale parità fra le due tipologie.

**Fig. 2.16 Presenze turistiche totali disaggregate secondo tipologia ricettiva. Anni 2000-2008. Valori assoluti.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, *Annuario del Turismo 2007*.

La crescita della componente alberghiera e complementare può essere letta, da una parte, come la conseguenza di un miglioramento da parte dell'offerta dei titolari di esercizi alberghieri e complementari trentini, che per far fronte alla concorrenza sono intervenuti negli ultimi anni attraverso l'apporto di migliorie alle strutture già esistenti. Per quanto riguarda il turismo invernale, ad esempio, molte strutture ricettive si sono dotate di centro benessere per ampliare il bacino di utenza estendendolo anche ai non puristi della neve e dello sci. Dall'altra parte, la suddetta crescita potrebbe essere associata all'aumento dei turisti stranieri, che per varie ragioni si avvicinano più facilmente agli esercizi alberghieri e complementari piuttosto che agli alloggi privati e alle seconde case.

A questo proposito, la tabella 2.11 dimostra che gli ambiti turistici più frequentati, ovvero, Trento, il Garda Trentino, la Val di Sole, la Valle di Fassa, sono anche le zone in cui il turismo alberghiero e complementare è più rilevante.

**Tab. 2.11 Presenze negli esercizi alberghieri disaggregate per ambito turistico. Presenze alberghiere su totale presenze turistiche per ambito, anni 2000 e 2007. Valori percentuali.**

<i>Ambito territoriale</i>	<i>2000</i>	<i>2007</i>
Trento, Monte Bondone e Valle dei Laghi	75,1	55,0
Dolomiti di Brenta-Altopiano della Paganella	62,2	64,0
Altopiano di Pinè e Valle di Cembra	15,6	15,1
Valle di Fiemme	29,0	31,6
Valle di Fassa	53,3	54,8
San Martino di Castrozza e Primiero	51,6	49,4
Terme di Levico, VetrioloPinarotta Caldonazzo	42,0	29,6
Altopiani di Folgaria, Lavarone e Luserna	23,9	23,2
Rovereto	27,5	30,1
Garda Trentino	58,0	58,1
Terme di Comano - Dolomiti di Brenta	22,7	25,4
Madonna di Campiglio -Pinzolo- Val Rendena	24,3	24,0
Valli di Sole, Peio e Rabbi	39,3	40,3
Valle di Non	18,4	20,3
Lagorai e Tesino	8,8	10,4
Zone fuori ambito	21,3	18,5
<i>Totale</i>	<i>37,9</i>	<i>38,2</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, *Annuario del Turismo 2007*.

## 2.3 Settore finanziario<sup>41</sup>

Il sistema finanziario trentino si caratterizza per la presenza dominante del credito cooperativo.

Al contrario di Friuli Venezia Giulia (26,6%), del Veneto (29%) e dell'Emilia Romagna (16,8%), in Trentino le casse rurali rappresentano il 60,2% del totale degli istituti bancari, i quali possono contare su una quota di mercato per i prestiti pari al 55,1%<sup>42</sup>. La quota di mercato per i depositi è ancora più alta, raggiungendo il 64,8%.

La caratteristica cooperativa della struttura bancaria trentina si riflette in primis nel costo dei singoli prestiti. La tabella 2.12 illustra i tassi di interesse a breve e medio-lungo termine per le aree territoriali del Nord-Est. Come si può notare, i tassi di interesse a breve in Trentino sono nettamente inferiori rispetto alle

<sup>41</sup> I dati relativi agli impieghi così come ai depositi bancari verranno introdotti nel contesto dell'analisi congiunturale, data la loro pregnanza per la dinamica di breve periodo.

<sup>42</sup> Valore percentuale annuale medio per gli anni 2004-2008.

altre realtà, mentre una sostanziale equivalenza si ha per i tassi a medio-lungo periodo.

Il differenziale riscontrato nei tassi di interesse a breve termine testimonia un vantaggio comparato delle imprese trentine nel ricorrere al credito bancario per affrontare l'operatività corrente: in termini concreti questo si traduce, ad esempio, in un minor costo nell'apertura di linee di anticipo fatture oppure nell'accensione di fidi bancari.

Se nel breve periodo le imprese trentine godono di un vantaggio di costo finanziario, tale vantaggio si riduce per gli investimenti di più ampio respiro.

**Tab. 2.12 Tassi di interesse su prestiti a breve, medio e lungo termine in Trentino e nelle regioni del Nord-Est. Valori percentuali.**

<i>Tassi di Interesse a Breve Termine</i>				
<i>Ambito territoriale</i>	<i>dic-06</i>	<i>dic-07</i>	<i>dic-08</i>	<i>mar-09</i>
Trentino	5,5	6,4	6,6	4,8
Veneto	6,3	7,0	7,2	5,6
Friuli Venezia Giulia	6,6	7,2	7,4	5,3
Emilia Romagna	6,1	6,9	7,0	5,2
<i>Tassi di Interesse a Medio-Lungo Termine</i>				
<i>Ambito territoriale</i>	<i>dic-06</i>	<i>dic-07</i>	<i>dic-08</i>	<i>mar-09</i>
Trentino	4,9	5,8	5,9	4,4
Veneto	4,9	5,8	5,8	4,4
Friuli Venezia Giulia	5,3	5,9	6,4	4,2
Emilia Romagna	4,8	6,0	6,0	4,6

Fonte: Banca d'Italia, *Note Regionali Annuali*.

L'accesso al capitale delle imprese trentine non solo è facilitato dai minori tassi di interesse, ma anche dall'interazione in provincia di forze di varia natura che assistono le imprese nell'accesso al credito. Come sottolinea una recente inchiesta promossa dalla Banca di Trento e Bolzano e realizzata dalla Fondazione Nord-Est (2009), le Casse Rurali, la Provincia e i Consorzi di Garanzia Fidi garantiscono all'80,2% delle imprese trentine di non avere problemi nell'accesso al credito, contro una percentuale pari al 72,7% nel Nord-Est.

---

Nel complesso, la struttura produttiva trentina si fonda su un nucleo solido di microimprese che operano principalmente nel settore dei servizi e nel settore turistico. A livello dinamico, il sistema non appare contraddistinto da tassi di natalità di nuove imprese particolarmente alti, mentre invece è bassa la mortalità delle stesse.

L'economia trentina non è particolarmente aperta al commercio con l'estero, sebbene gli ultimi anni abbiano testimoniato un progressivo aumento dell'attività commerciale internazionale. Per quanto riguarda il turismo, invece, il Trentino ha saputo negli ultimi anni accogliere un numero sempre maggiore di turisti, potenziando la sua offerta.

Inoltre, la configurazione del comparto del credito fa in modo che le imprese trentine possano contare su condizioni di accesso favorevoli rispetto alle altre regioni del Nord-Est.

Queste caratteristiche strutturali analizzate insieme, ovvero la predominanza del terziario, la scarsa apertura verso l'estero e le particolari condizioni creditizie, hanno con buona probabilità consentito al Trentino di evitare le conseguenze peggiori della crisi economica. Quest'ultima ha, infatti, intaccato maggiormente le realtà con un grado di apertura internazionale piuttosto elevato, ed i settori che più dipendevano dal commercio internazionale, ovvero il manifatturiero. A livello internazionale essa è stata esacerbata da una generalizzata contrazione nell'offerta di credito che ha limitato la capacità di reazione di molte imprese.

Oltre a questi aspetti, per valutare l'impatto della crisi in Trentino, sarà necessario tener conto delle misure straordinarie messe in atto dall'Amministrazione provinciale. Per questo, nell'ultimo paragrafo di questo capitolo verrà brevemente descritta la manovra e i principali effetti che essa ha avuto sul sistema economico trentino.

Date le caratteristiche strutturali appena evidenziate, nel paragrafo dedicato alla congiuntura, l'attenzione verrà focalizzata su alcune variabili di rilievo. Innanzitutto la *performance* del settore dei servizi, per verificare che la parte determinante dell'economia trentina sia stata risparmiata, almeno in parte, dalla crisi. Oltre ad essa, l'andamento del settore estero, nel particolare la dinamica delle esportazioni e delle presenze turistiche, per stabilire l'impatto della crisi sul settore più esposto.

---

### 3. L'economia trentina e la congiuntura

L'obiettivo dell'analisi congiunturale è lo studio della dinamica economica di breve periodo di un dato sistema. Per questo le variabili oggetto di studio sono quelle che mostrano una certa sensibilità al ciclo economico, cioè quelle variabili che presentano, nel breve periodo, significativi scostamenti rispetto al loro *trend* di fondo.

Nella presente sezione si descriveranno le tendenze di breve periodo di alcune serie di rilievo per l'economia provinciale, indagando da una parte segnali che permettano di intuire in che modo la crisi economica abbia intaccato il sistema Trentino e dall'altra parte cercando i segni della possibile ripresa.

Le elaborazioni sono state condotte a partire da serie destagionalizzate, ovvero, serie alle quali è stata tolta, attraverso procedura econometrica<sup>43</sup>, la componente stagionale. L'operazione si rende necessaria ogni qualvolta l'analisi si focalizza sulle dinamiche di breve periodo. Attraverso la destagionalizzazione infatti, la serie viene depurata di una componente, la stagionalità, che si ripete regolarmente nel tempo e che ne vizia l'andamento. Tenendo conto di tale componente, sarebbe impossibile stabilire se la variazione trimestrale registrata per una serie è da imputare all'effetto della stagione (ad esempio l'aumento dei turisti nella stagione invernale) oppure a caratteristiche strutturali dell'economia. Per fornire ancora un esempio, se una volta depurata la serie delle presenze turistiche dalla stagionalità, essa continua a mostrare variazioni positive lungo tutto l'arco dell'anno, significa che il settore turistico ha una struttura tale da assicurare una buona performance nonostante le differenze stagionali.

È ovvio che i dati destagionalizzati non corrispondono ai dati grezzi, ed è quindi utile avvertire il lettore che è possibile riscontrare difformità fra gli andamenti dei primi e dei secondi.

Nell'introduzione alla parte economica di questo rapporto si sono evidenziate le caratteristiche più generali dell'attuale crisi economica. Si è in particolare posto in evidenza che essa ha origini esterne all'economia italiana e che ha colpito in particolare i settori più orientati alle esportazioni.

In precedenza, si è mostrato come il Trentino non sia un sistema economico particolarmente orientato al commercio internazionale.

<sup>43</sup> Le serie analizzate in questo paragrafo sono state destagionalizzate attraverso la procedura X12-ARIMA.

---

Nonostante questo, i settori esportatori sono stati ugualmente colpiti dalla crisi attraverso il canale del commercio interregionale che avviene fra il Trentino e il resto delle regioni italiane. La prova di quanto affermato si può cercare nelle più recenti stime prodotte in collaborazione da OPES e dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento attraverso il Modello Econometrico Multisetoriale del Trentino<sup>44</sup> riguardanti le variazioni reali per il periodo 2008-2009 del valore aggiunto settoriale: mentre l'industria in senso stretto ha fatto registrare importanti contrazioni del valore aggiunto, il settore dei servizi ha reagito meglio, perdendo relativamente meno in termini di valore prodotto rispetto agli altri settori. D'altra parte, le esportazioni provinciali hanno subito una forte contrazione durante i primi due trimestri del 2009, per poi riprendere una dinamica positiva già nel terzo trimestre.

### **3.1 Sistema produttivo**

Orientando l'attenzione verso le dinamiche di breve periodo, i segnali che provengono dall'analisi dei dati dell'Indagine congiunturale condotta dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento, confermano le tendenze delineate in precedenza.

<sup>44</sup> D'ora in avanti, MEMT.

**Tab. 2.13 Variazione del fatturato secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino. Valori percentuali.**

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>1° trimestre 2009 su 1° trimestre 2008</i>	<i>2° trimestre 2009 su 2° trimestre 2008</i>	<i>3° trimestre 2009 su 3° trimestre 2008</i>
Estrattive	-16,0	-7,4	-1,5
Manifatturiere	-20,8	-19,8	-23,1
Costruzioni	-23,4	-26,6	-4,0
Commercio ingrosso	-5,3	-4,0	-2,5
Commercio dettaglio	-28,6	-16,3	-16,6
Trasporto merci	-23,4	-29,9	-11,7
Servizi alle imprese	1,4	9,8	12,9
Artigianato	-16,9	-13,2	-14,1
<i>Totale</i>	<i>-19,1</i>	<i>-15,4</i>	<i>-14,1</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

**Tab. 2.14 Variazione del valore della produzione secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino. Valori percentuali.**

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>1° trimestre 2009 su 1° trimestre 2008</i>	<i>2° trimestre 2009 su 2° trimestre 2008</i>	<i>3° trimestre 2009 su 3° trimestre 2008</i>
Estrattive	-12,0	3,1	-8,8
Manifatturiere	-20,0	-19,6	-17,5
Costruzioni	-30,6	-16,1	0,7
Commercio ingrosso	-2,3	-3,8	-4,8
Commercio dettaglio	-34,2	-24,1	-28,1
Trasporto merci	-23,2	-30,5	-10,3
Servizi alle imprese	7,4	15,0	-2,6
Artigianato	-16,4	-14,0	-20,1
<i>Totale</i>	<i>-19,1</i>	<i>-15,7</i>	<i>-15,1</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

**Tab. 2.15 Variazione della consistenza delle rimanenze in materie prime secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino. Valori percentuali.**

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>1° trimestre 2009 su 1° trimestre 2008</i>	<i>2° trimestre 2009 su 2° trimestre 2008</i>	<i>3° trimestre 2009 su 3° trimestre 2008</i>
Estrattive	28,3	-5,3	16,2
Manifatturiere	-10,7	-3,9	-7,8
Costruzioni	14,0	-20,5	-14,6
Commercio ingrosso	5,2	0,6	1,3
Commercio dettaglio	-17,5	-17,8	-10,3
Trasporto merci	-	-	-
Servizi alle imprese	-25,0	15,2	3,8
Artigianato	44,4	7,6	-25,7
<i>Totale</i>	<i>-9,4</i>	<i>-7,5</i>	<i>-6,8</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

**Tab. 2.16 Variazione della consistenza delle rimanenze in prodotti finiti e semilavorati secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino. Valori percentuali.**

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>1° trimestre 2009 su 1° trimestre 2008</i>	<i>2° trimestre 2009 su 2° trimestre 2008</i>	<i>3° trimestre 2009 su 3° trimestre 2008</i>
Estrattive	3,7	-4,6	0,6
Manifatturiere	-5,2	-21,8	-25,8
Costruzioni	33,4	1,7	-17,8
Commercio ingrosso	-1,9	-19,1	119,7
Commercio dettaglio	-52,0	13,6	-6,8
Trasporto merci	-	-	-
Servizi alle imprese	-30,0	-34,2	-34,0
Artigianato	-16,6	-7,7	-17,3
<i>Totale</i>	<i>-8,1</i>	<i>-17,7</i>	<i>-22,9</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

---

La generale contrazione del fatturato delle imprese evidenziata nel precedente rapporto si è aggravata in corrispondenza dell'inizio del 2009, raggiungendo un picco negativo durante il 1° trimestre (Tab. 2.13). Coerentemente con il quadro delineato, il primo trimestre del 2009 è stato particolarmente difficile per l'industria manifatturiera (-20,8%), le costruzioni (-23,4%), il commercio al dettaglio (-28,6%) e il trasporto merci (-23,4%): la spirale negativa si è parzialmente arrestata durante il secondo trimestre per tutti i settori eccetto il trasporto merci, che anzi ha visto, insieme alle costruzioni (-26,6%), aumentare il *gap* negativo circa il suo fatturato (-29,9%).

In questo contesto vanno sottolineati alcuni dati in particolare.

All'interno del settore servizi che in generale può vantare una *performance* migliore rispetto agli altri settori, convivono realtà diverse come i sottosettori del commercio e dei trasporti, che risentono della contrazione della domanda e della produzione manifatturiera e fanno registrare pesanti perdite di fatturato, e il settore dei servizi alle imprese, che invece vede aumentare il proprio fatturato del 12,9% durante il terzo trimestre.

Inoltre, le costruzioni, settore che maggiormente ha potuto godere delle misure anti congiunturali messe in atto dalla Provincia autonoma di Trento, nel terzo trimestre del 2009 ha sperimentato una riduzione del proprio fatturato rispetto al corrispondente trimestre del 2008 del 4%. Una riduzione molto minore se confrontata con quelle che avevano caratterizzato i due trimestri precedenti.

I dati riguardanti l'andamento del fatturato sono supportati dall'evidenza circa i dati sul valore della produzione (Tab. 2.14) che ricalca perfettamente le direzioni appena sottolineate.

Se da una parte le serie sul fatturato e sul valore della produzione hanno delineato un contesto di fondo, è possibile cogliere le dinamiche sottostanti a tale contesto analizzando i dati sulle rimanenze. Si osservino in particolare le rimanenze di materie prime e le rimanenze di prodotti finiti e semilavorati (Tab. 2.15 e Tab. 2.16): durante il primo trimestre si è assistito ad una generalizzata diminuzione nella consistenza di tale aggregato, mentre durante il secondo trimestre l'andamento è stato eterogeneo, nonostante la diminuzione sia stata confermata per l'artigianato e il manifatturiero.

In controtendenza, il commercio all'ingrosso ha aumentato, nel 3° trimestre, le proprie rimanenze di prodotti finiti e semilavorati. Il segnale potrebbe essere interpretato come positivo, ovvero, come una ricostituzione di scorte da parte del settore che proba-

---

bilmente vede segnali di ripresa e necessita quindi di ricostituire il magazzino dismesso nei mesi precedenti.

Per quanto riguarda gli ordinativi, l'attenzione va diretta verso il settore manifatturiero e delle costruzioni. In entrambi i settori il livello degli ordinativi è caduto drammaticamente nel corso del 1° trimestre del 2009, mentre per la manifattura la variazione nei nuovi ordini si è mantenuta negativa pur migliorando nel corso dell'anno. Le costruzioni invece, dopo un avvio difficile hanno recuperato e hanno quindi riportato tassi di variazione degli ordinativi positivi (4,1% nel 2° trimestre e 5,8% nel 3° trimestre). Come già sottolineato, tale effetto è imputabile alla manovra economica dell'Amministrazione provinciale, che ha destinato molte risorse ad interventi direttamente o indirettamente legati al comparto.

Nel complesso, i dati dimostrano che le imprese durante i primi mesi del 2009 hanno affrontato le esigenze produttive da una parte dismettendo il magazzino di materie prime già esistente in mancanza di adeguate aspettative circa gli ordinativi; dall'altra hanno fatto fronte alle richieste in essere ricorrendo al magazzino di prodotti finiti o semi lavorati. Ovvero, l'incertezza del 2009 ha determinato, per molte imprese, un consistente crollo negli ordinativi che si è concretizzato sia nel rallentamento dell'attività produttiva, non più sostenuta dalla domanda, sia nella dismissione del magazzino.

Ad aggravare tale contesto vi è stato un cambio, oltre che nella quantità, anche nella tempistica degli ordinativi che durante la crisi hanno coperto in media un lasso temporale inferiore rispetto al periodo pre-crisi, con ripercussioni negative sulla pianificazione industriale. L'andamento delle rimanenze nel commercio all'ingrosso fa però ritenere che si stiano diffondendo nell'economia provinciale aspettative di miglioramento e diffusione della ripresa.

Altri risultati interessanti si evidenziano analizzando il comportamento delle variabili sopra citate disaggregandole per classe dimensionale delle imprese.

**Tab. 2.17 Variazione del fatturato secondo il numero di addetti delle imprese in Trentino. Valori percentuali.**

<i>Imprese per classi di numero addetti</i>	<i>1° trimestre 2009 su 1° trimestre 2008</i>	<i>2° trimestre 2009 su 2° trimestre 2008</i>	<i>3° trimestre 2009 su 3° trimestre 2008</i>
<= 10	-14,3	-11,7	-5,9
11- 20	-13,1	-9,1	-2,3
21- 50	-21,0	-15,6	-5,9
> 50	-19,7	-16,5	-18,8

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

**Tab. 2.18 Variazione del valore della produzione secondo il numero di addetti delle imprese. Valori percentuali.**

<i>Imprese per classi di numero addetti</i>	<i>1° trimestre 2009 su 1° trimestre 2008</i>	<i>2° trimestre 2009 su 2° trimestre 2008</i>	<i>3° trimestre 2009 su 3° trimestre 2008</i>
<= 10	-13,7	-3,2	-2,0
11- 20	-11,9	-11,7	-8,5
21- 50	-16,6	-15,8	-20,0
> 50	-20,3	-16,8	-15,8

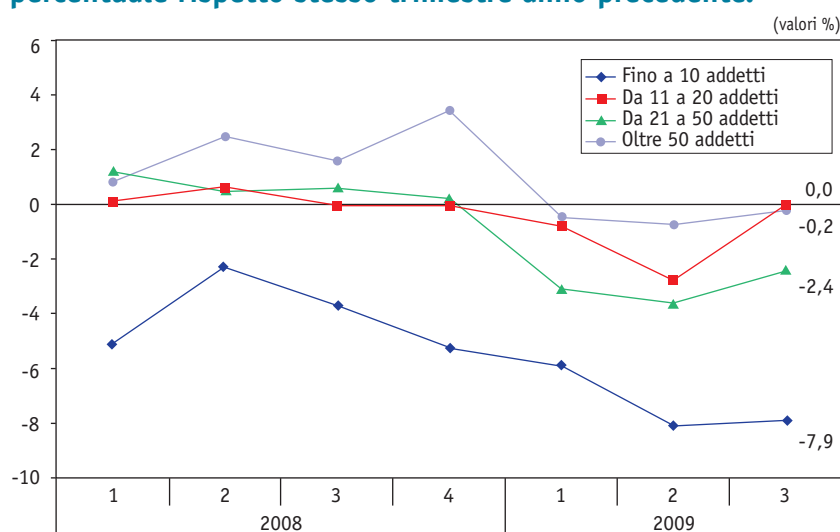
Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

Nel panorama trentino, le imprese che più hanno risentito della crisi in termini di fatturato sono quelle medio-grandi (Tab. 2.17), che hanno registrato pesanti picchi negativi rispetto alle altre classi dimensionali (-21,0% e -19,7% rispettivamente per le medie e grandi imprese nel 1°trimestre 2009). Dopo le variazioni negative fatte registrare da tutte le classi dimensionali, la situazione durante il secondo trimestre è andata migliorando. Nel terzo trimestre 2009 le variazioni di fatturato rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente sono state ancora negative ma più contenute.

Il tasso di variazione tendenziale dell'occupazione nelle varie classi di imprese (Fig. 2.17), presenta andamenti che contrastano con quelli del fatturato e della produzione nel senso che le imprese di piccola dimensione presentano variazioni più negative rispetto a quelle di medio e grande dimensione. Ciò può essere giustifica-

to dal fatto che, di fronte alla crisi le piccole imprese utilizzano direttamente la leva occupazionale per far fronte alla diminuzione dei ricavi e ai ritardi nei pagamenti, riuscendo così a contenere le perdite, mentre le grandi ammortizzano le variazioni con il ricorso alla Cassa integrazione.

**Fig. 2.17 Andamento tendenziale dell'occupazione delle imprese disaggregate per tipologia dimensionale. Variazione percentuale rispetto stesso trimestre anno precedente.**



Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

Per quanto riguarda l'occupazione in generale, fino al secondo trimestre del 2009 il Trentino è riuscito a mantenere una dinamica occupazionale nettamente migliore rispetto a quella italiana. Come mostrano le tabelle 2.19 e 2.20<sup>45</sup>, mentre in Italia a partire dal terzo trimestre del 2008 il tasso di occupazione è diminuito costantemente in termini di punti percentuali, in Trentino nello stesso intervallo temporale l'occupazione si è mantenuta pressoché stabile, diminuendo di poco solo nel primo trimestre del 2009.

<sup>45</sup> I tassi di disoccupazione e occupazione riportati nelle tabelle citate sono il risultato di un processo di destagionalizzazione volto ad eliminare gli effetti stagionali dall'andamento dei tassi considerati.

**Tab. 2.19 Tasso di occupazione in Italia e in Trentino. Valori percentuali.**

Anno	Tasso di occupazione		
		Italia	Trentino
2008	3° trim.	58,7	67,1
	4° trim.	58,4	67,1
2009	1° trim.	58,0	66,7
	2° trim.	57,6	66,8 <sup>46</sup>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

**Tab. 2.20 Tasso di disoccupazione in Italia e in Trentino. Valori percentuali.**

Anno	Tasso di disoccupazione		
		Italia	Trentino
2008	3° trim.	6,6	2,7
	4° trim.	6,9	3,3
2009	1° trim.	7,4	3,4
	2° trim.	7,5	3,0
	3° trim.	8,0	3,8 <sup>47</sup>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

Il tasso di disoccupazione ha seguito dinamiche simili. Mentre per l'Italia il tasso è progressivamente cresciuto, per il Trentino si è registrata una crescita solo nel 3° trimestre.

È necessario sottolineare che il Trentino si è presentato di fronte alla crisi con un tasso di disoccupazione che può essere definito frizionale (3,1% medio nel 2009), quindi in una situazione di pseudo piena occupazione. Al contrario, il tasso di disoccupazione italiano è nettamente superiore, essendo stato in media nel 2009 pari al 7,1%.

È altresì vero che non può passare inosservata la crescita del

<sup>46</sup> Il dato grezzo reale per il tasso di occupazione nel terzo trimestre 2009 è pari a 68,4% per il Trentino e pari al 57,5% per l'Italia.

<sup>47</sup> Il dato grezzo reale per il tasso di disoccupazione nel terzo trimestre 2009 è pari a 3,2% per il Trentino e pari al 7,3% per l'Italia.

---

tasso di disoccupazione di quasi un punto percentuale avvenuta durante il terzo trimestre 2009. Per spiegare un aumento tale si possono addurre varie spiegazioni. Innanzitutto è riconosciuto che l'occupazione reagisce con un certo ritardo rispetto al ciclo economico, per cui è possibile che, dato il picco negativo nelle grandezze economiche evidenziato durante il primo trimestre 2009, le conseguenze peggiori per l'occupazione si concretizzino solo ora. In effetti, durante il terzo trimestre, il numero di occupati è diminuito mentre il numero di disoccupati è aumentato, le cessazioni del rapporto di lavoro sono state molto più numerose rispetto agli avviamenti, per cui è possibile arrivare ad un aumento complessivo del tasso di disoccupazione. In questo contesto non bisogna dimenticare che per molte imprese è terminata la possibilità di ricorso alla cassa integrazione, per cui la probabilità di licenziamento è aumentata.

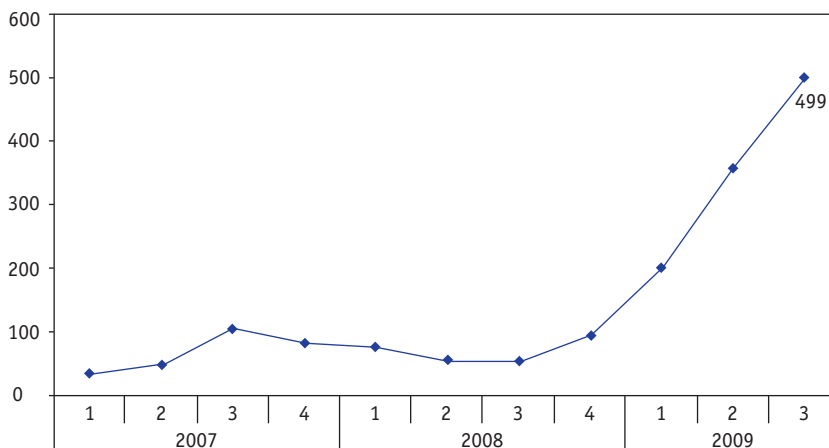
D'altra parte, è probabile che nella crescita del tasso suddetto abbia un certo ruolo la figura del cosiddetto "lavoratore scoraggiato" menzionata nell'introduzione. Si tratta di tutte quelle persone che una volta perso il lavoro, magari all'inizio dell'anno, hanno smesso di cercare occupazione perché scoraggiate dalla situazione macroeconomica e sono quindi uscite dal computo delle forze di lavoro. Nei primi mesi questo effetto potrebbe aver contribuito a mantenere basso il tasso di disoccupazione. I primi segnali di ripresa dei mesi più recenti hanno rinnovato negli stessi individui la speranza di trovare impiego, per cui formalmente, una volta intervistati, sono rientrati a far parte delle forze di lavoro. La diminuzione effettiva degli occupati combinata a questo comportamento rende verosimile l'aumento del tasso di disoccupazione.

Non potendo offrire una spiegazione univoca circa l'andamento dell'occupazione in questa sede, è necessario monitorare la grandezza nei prossimi mesi, per coglierne le ragioni di fondo con sicurezza.

In tema di ammortizzatori sociali, il ricorso alla cassa integrazione guadagni, intesa nel complesso di CIG ordinaria e straordinaria, è aumentato in maniera notevole nel 2009. Rispetto al 3° trimestre del 2008, le ore autorizzate sono cresciute rispettivamente del 430%, 500% e 820% in Italia, Nord-Est e Trentino, segnando invece una variazione congiunturale media del 35%<sup>48</sup> in tutte e tre le realtà considerate. In termini di lavoratori equivalenti, il massiccio ricorso alla CIG si è tradotto, per il Trentino, nell'aver circa 500 addetti che usufruiscono di tale ammortizzatore (Fig. 2.18).

<sup>48</sup> Fonte dei dati Fondazione Nord-Est.

**Fig. 2.18 Cassa Integrazione Guadagni Totale. Lavoratori equivalenti. Valori assoluti.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

### 3.2 Settore estero

Nonostante i paragrafi precedenti abbiano delineato una situazione economica di grande difficoltà per il sistema produttivo, segnali positivi provengono dal settore estero.

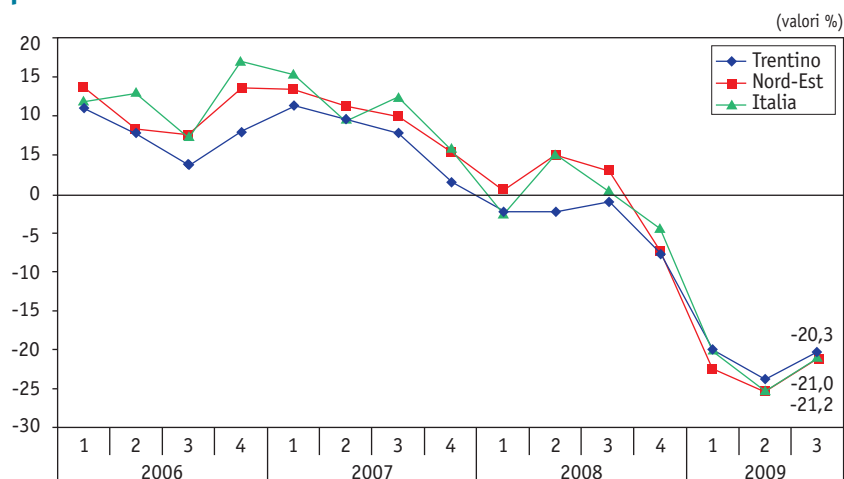
Dopo due trimestri di pesante caduta (-20% e -23,8% rispettivamente nel primo e secondo trimestre), il terzo trimestre 2009 ha visto una timida ripresa delle esportazioni, inquadrata in una tendenza annuale comunque negativa (Tab. 2.21 e Fig. 2.19).

**Tab. 2.21 Andamento congiunturale esportazioni in Trentino, Nord-Est e Italia. Variazioni percentuali rispetto trimestre precedente.**

Esportazioni per area geografica	1° trimestre 2009 su 4° trimestre 2008	2° trimestre 2009 su 1° trimestre 2009	3° trimestre 2009 su 2° trimestre 2009
Trentino	-10,6	-5,3	1,7
Nord-Est	-14,2	-3,0	0,7
Italia	-14,4	-1,4	2,7

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT, Coeweb.

**Fig. 2.19 Andamento tendenziale esportazioni Trentino e Italia. Variazione percentuale rispetto stesso trimestre anno precedente.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT, *Coeweb*.

A trainare la ripresa ha concorso l'aumento della domanda da parte dell'aggregato degli Altri Paesi<sup>49</sup> e da parte della Francia (Tab. 2.22).

**Tab. 2.22 Variazione congiunturale delle esportazioni in Trentino. Variazione percentuale rispetto al trimestre precedente.**

Esportazioni per paese	1° trimestre 2009 su 4° trimestre 2008	2° trimestre 2009 su 1° trimestre 2009	3° trimestre 2009 su 2° trimestre 2009
Germania	-14,0	-4,4	-7,2
Francia	-15,0	-13,5	-0,2
USA	-12,0	2,7	-10,6
Altri paesi	-8,2	-4,4	7,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

<sup>49</sup> L'aggregato degli Altri Paesi comprende tutti i paesi con i quali il Trentino intrattiene rapporti commerciali.

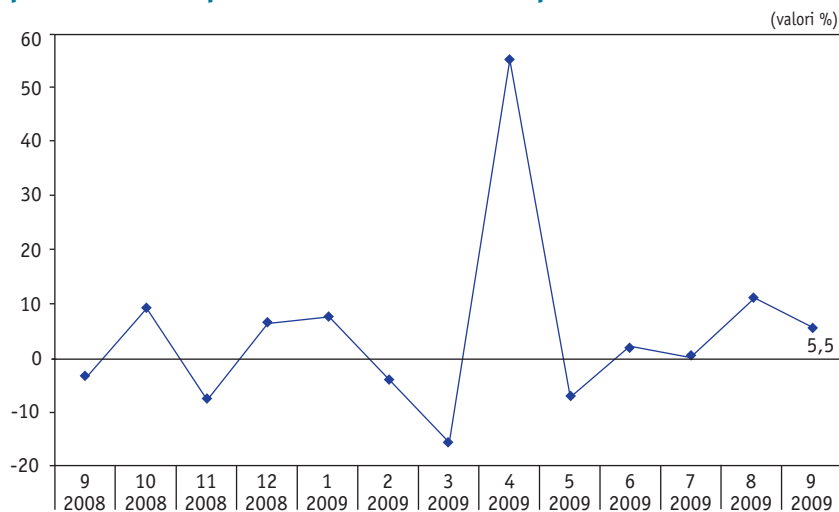
Va ricordato che il traino derivante dal settore estero coinvolge maggiormente le medie e grandi imprese, che hanno una vocazione esportatrice maggiore rispetto alle micro e piccole imprese. I segnali provenienti dall'*export* dunque, potrebbero spiegare il differenziale nell'andamento degli ordinativi evidenziato in precedenza.

Modeste indicazioni di miglioramento nella situazione economica si possono trovare analizzando l'andamento congiunturale delle importazioni: un aumento in questa serie infatti è segnale di ripresa dell'attività produttiva, in quanto implica, almeno in parte, che le imprese e le attività commerciali hanno ripreso a rivolgersi anche all'estero per l'approvvigionamento di materie prime e prodotti finiti.

In questa prospettiva, seppure inserite in una tendenza particolarmente negativa (tasso tendenziale medio del -34,6%), le importazioni trentine durante il terzo trimestre sono aumentate dello 0,5%.

Per quanto riguarda l'analisi del turismo, i dati grezzi mostrano che nel 2009 le presenze turistiche hanno avuto un buon andamento, supportate da un'ottima stagione invernale (Fig. 2.20).

**Fig. 2.20 Andamento tendenziale delle presenze turistiche per provenienza, italiani e stranieri. Dato grezzo. Variazioni percentuali rispetto stesso mese anno precedente.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Se però si analizzano le stesse serie dopo averle depurate dalla stagionalità attraverso la procedura di destagionalizzazione, si può notare che la crisi ha determinato un inizio 2009 per il comparto turistico all'insegna del ribasso, sia dal punto di vista tendenziale che congiunturale.

In particolare, sembrano averne risentito le presenze straniere, mentre le presenze italiane hanno avuto trend positivo (Fig. 2.21) e fatto registrare variazioni congiunturali positive (Tab. 2.23) sia nel secondo che nel terzo trimestre. Si può ipotizzare che le difficoltà economiche con cui molti italiani hanno dovuto confrontarsi abbiano determinato un cambiamento nelle abitudini turistiche, facendo preferire mete interne rispetto a quelle estere, ed il Trentino in questo contesto ha saputo proporsi come meta di riferimento. Sono invece diminuiti i turisti stranieri che, come quelli italiani, sono rimasti nei rispettivi paesi per trascorrere le vacanze.

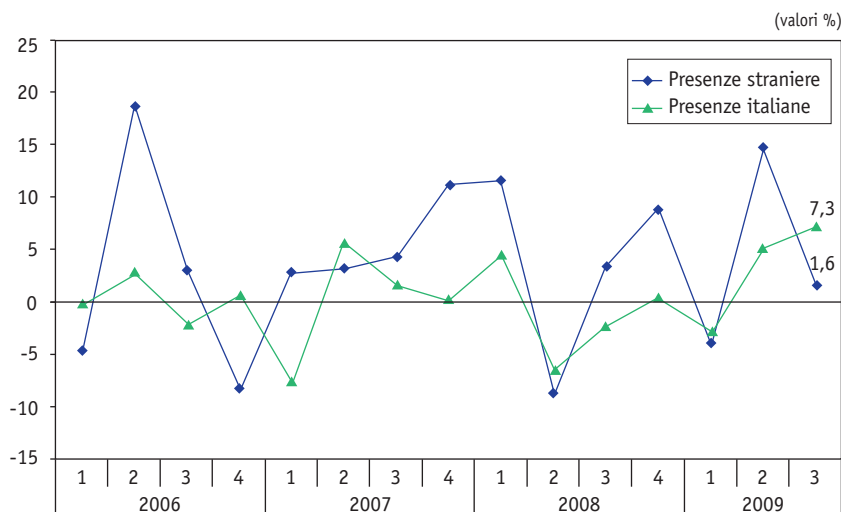
**Tab. 2.23 Andamento congiunturale presenze turistiche alberghiere per provenienza<sup>50</sup>. Variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente.**

<i>Presenze</i>	<i>1° trimestre 2009 su 4° trimestre 2008</i>	<i>2° trimestre 2009 su 1° trimestre 2009</i>	<i>3° trimestre 2009 su 2° trimestre 2009</i>
Presenze Italiane	-2,34	4,44	1,65
Presenze Straniere	-5,72	0,55	0,86

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

<sup>50</sup> Si ricorda che le serie riguardanti le presenze turistiche, particolarmente soggette a fenomeni stagionali, sono state destagionalizzate. Le variazioni riportate in tabella quindi sono al netto di tali effetti stagionali.

**Fig. 2.21 Andamento tendenziale delle presenze turistiche per provenienza, italiani e stranieri. Variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Le variazioni congiunturali appena presentate, se confrontate con le stesse ottenute dai dati grezzi, forniscono informazioni importanti circa la struttura e l'andamento del settore turistico trentino. In particolare, i dati riguardanti il secondo e il terzo trimestre testimoniano che il settore ha una struttura molto forte, in grado di supportare variazioni positive nelle presenze turistiche indipendentemente dalla bontà o meno della stagione.

### 3.3 Il comparto del credito

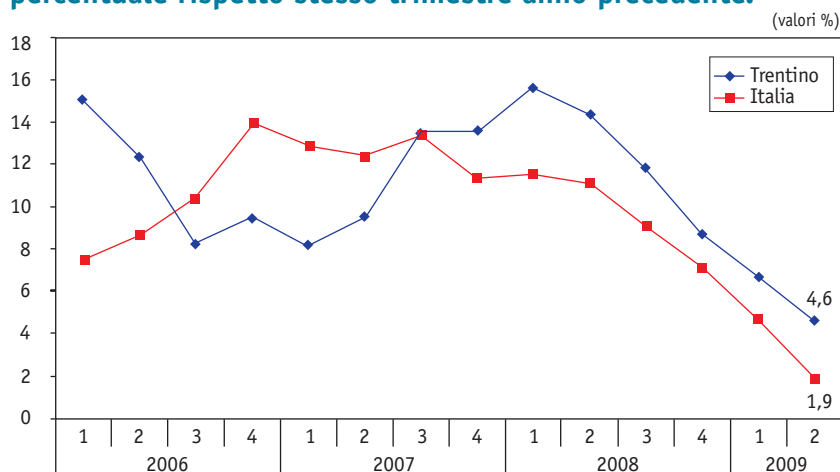
Nel paragrafo seguente si analizzano le dinamiche di breve periodo che hanno caratterizzato il comparto del credito nel 2009.

Negli ultimi mesi il sistema creditizio internazionale, e di riflesso anche italiano, è stato fortemente criticato per la maniera in cui ha condotto le proprie attività finanziarie, culminate con l'eccessiva cartolarizzazione dei crediti e il trasferimento del relativo rischio sul risparmio privato e la stretta creditizia nei confronti delle imprese. A sua volta la stretta creditizia è servita da meccanismo di propagazione per diffondere gli impulsi recessivi all'intero sistema economico.

Come è stato sottolineato nella descrizione strutturale del sistema creditizio, la maggioranza degli istituti di credito provinciale appartiene al circuito del credito cooperativo che ha matrice locale e che ha meno vincoli in termini di profitto rispetto agli istituti nazionali non dovendo remunerare il proprio azionariato.

Nonostante queste caratteristiche, il clima di incertezza ha pesato, e anche in provincia si è registrata una crescita a ritmo più lento degli impieghi verso le imprese (Fig. 2.22).

**Fig. 2.22 Andamento tendenziale impieghi bancari. Variazione percentuale rispetto stesso trimestre anno precedente.**

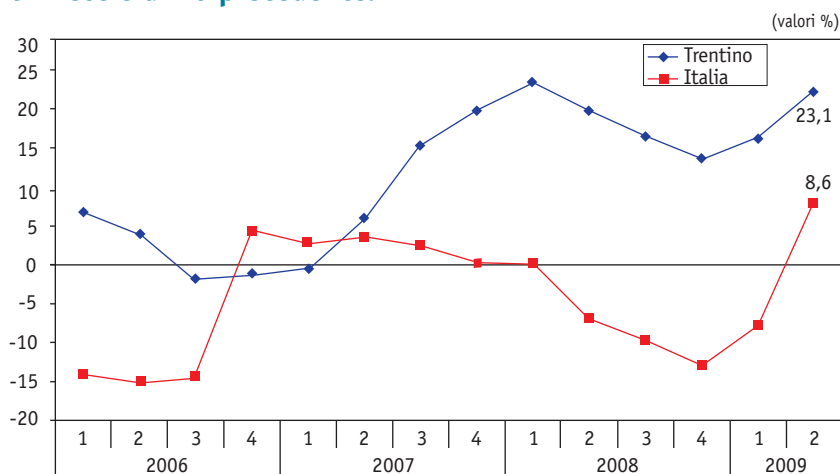


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Le prime avvisaglie di difficoltà risalgono al 2007, momento in cui l'aggregato delle sofferenze bancarie ha iniziato a seguire un trend di crescita che ha avuto il suo culmine durante il 1° trimestre 2008. A partire da quella data l'andamento è stato altalenante, ma per il Trentino a differenza che per l'Italia il tasso di variazione è stato pur sempre di segno positivo. Tuttavia va considerato che il Trentino si è presentato di fronte alla crisi con un rapporto fra sofferenze ed impieghi pari a 1,7% a fronte di un valore per l'Italia pari a circa il 3%<sup>51</sup>: il sistema bancario a livello italiano dunque era appesantito in maniera maggiore dalle sofferenze rispetto al sistema trentino.

<sup>51</sup> Dati riferiti al primo trimestre 2009.

**Fig. 2.23 Andamento tendenziale delle sofferenze bancarie in Trentino e in Italia. Variazione percentuale rispetto stesso trimestre anno precedente.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

A dispetto dell'andamento tendenziale degli impieghi bancari e nonostante le sofferenze bancarie abbiano ripreso la loro crescita, gli istituti bancari trentini si sono dimostrati più attivi rispetto agli omologhi nazionali, ed hanno sostenuto l'attività produttiva aumentando, fra un trimestre e l'altro, i prestiti concessi alle imprese private (Tab. 2.24): non solo la variazione trentina è stata positiva rispetto al dato negativo italiano nel secondo trimestre, ma la stessa variazione è stata in tutto il 2009 nettamente superiore.

**Tab. 2.24 Andamento congiunturale impieghi bancari verso imprese private. Variazione percentuale rispetto trimestre precedente.**

Ambito territoriale	4° trimestre 2008 su 3° trimestre 2008	1° trimestre 2009 su 4° trimestre 2008	2° trimestre 2009 su 1° trimestre 2009
Trentino	0,2	1,6	0,5
Italia	0,4	0,3	-0,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

---

Parte di questo differenziale è riconducibile alle misure introdotte dall'Amministrazione provinciale a sostegno delle imprese attraverso il Mutuo di Riassetto Finanziario – Prima Fase. La politica, facente parte del pacchetto di misure anticongiunturali messe in atto per fronteggiare la crisi, prevedeva di far affluire alle imprese di minori dimensioni in difficoltà finanziamenti bancari ad un tasso di interesse favorevole attraverso l'intermediazione dei consorzi di garanzia fidi. In particolare, la Provincia si è impegnata a garantire attraverso gli enti di garanzia un importo pari al 50% dell'ammontare delle richieste totali.

Nel complesso, gli enti di garanzia hanno ricevuto 2.849 domande per un totale di 433 milioni di euro, ai quali sono corrisposti 216 milioni di euro in garanzie.

Nel dettaglio, il maggior numero di richieste è stato presentato a Confidimpresa Trentino (1.426) consorzio che comprende le imprese appartenenti al settore industria, servizi, turismo e commercio, seguito dalla Cooperativa Artigiana di Garanzia che invece assiste le imprese artigiane ed ha raccolto 1.065 domande di partecipazione al contributo. Altro numero consistente di domande (292) è stato presentato dalle imprese del settore agricolo che fanno riferimento a Cooperfidi.

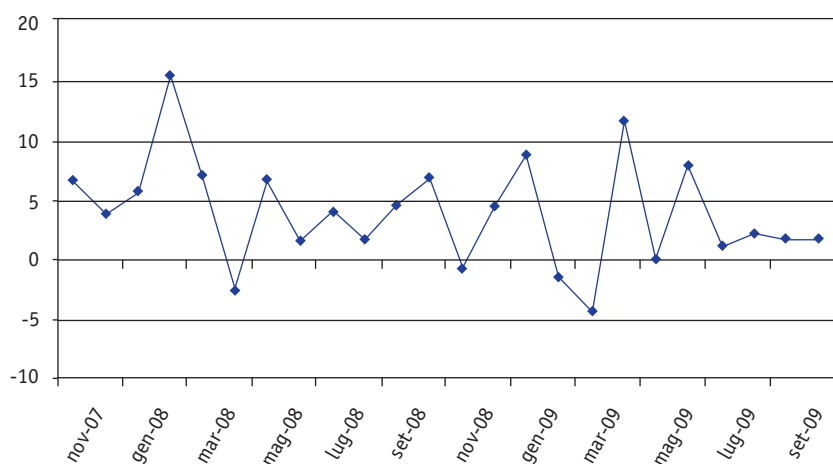
Il sistema bancario ha erogato l'84% del totale dei finanziamenti chiesti attraverso le domande presentate dalle imprese di industria e terziario a Confidimpresa.

Nei mesi scorsi l'Amministrazione provinciale ha inoltre deciso di avviare una seconda fase del Mutuo di Riassetto indirizzata alle imprese di maggiori dimensioni. Il totale delle richieste, intermedie come la precedente fase dagli enti di garanzia, ammonta a 167 milioni di euro, di cui il 73% è già stato erogato dagli istituti di credito.

### **3.4 Le famiglie**

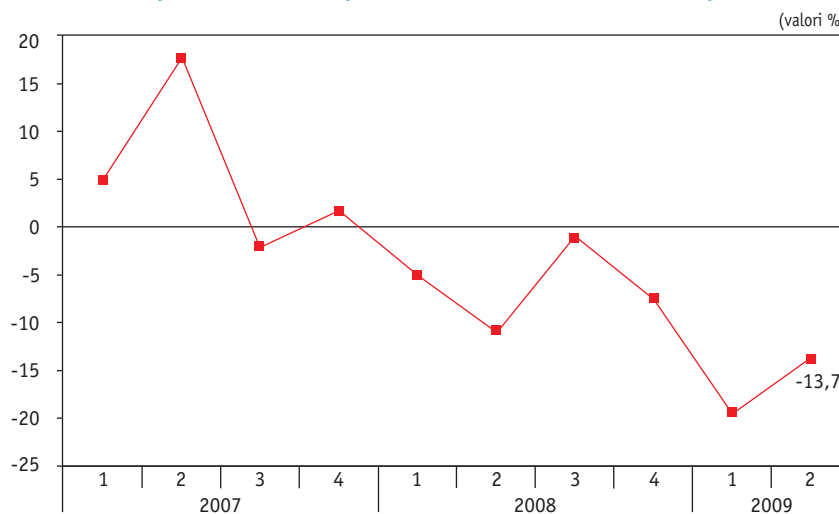
Da ultimo, il paragrafo che segue presenta alcuni dati relativi al modo in cui le famiglie trentine hanno reagito alla crisi.

**Fig. 2.24** Variazione tendenziale delle vendite al dettaglio relativa agli esercizi appartenenti alla Federazione Trentina delle Cooperative. Variazione percentuale rispetto stesso trimestre anno precedente.



Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati Federazione Trentina delle Cooperative.

**Fig. 2.25** Andamento tendenziale compravendite immobiliari. Variazione percentuale rispetto stesso trimestre anno precedente.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

**Tab. 2.25 Andamento congiunturale compravendite immobiliari. Variazione percentuale rispetto trimestre precedente.**

	<i>4° trimestre 2008 su 3° trimestre 2008</i>	<i>1° trimestre 2009 su 4° trimestre 2008</i>	<i>2° trimestre 2009 su 1° trimestre 2009</i>
Compravendite immobiliari	17,3	-20,1	2,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

La prima reazione delle famiglie trentine alla crisi è stata la consistente riduzione dell'investimento immobiliare (Tab. 2.25)<sup>52</sup>: le compravendite sono scese del 20% durante il 1° trimestre 2009, per poi riprendersi debolmente il trimestre successivo, all'interno di una tendenza annuale al ribasso (Fig. 2.25).

Contemporaneamente, in base ai dati sulle vendite degli esercizi facenti capo alla Cooperazione Trentina (Fig. 2.24), i consumi sono rimasti pressoché stabili rispetto all'anno precedente.

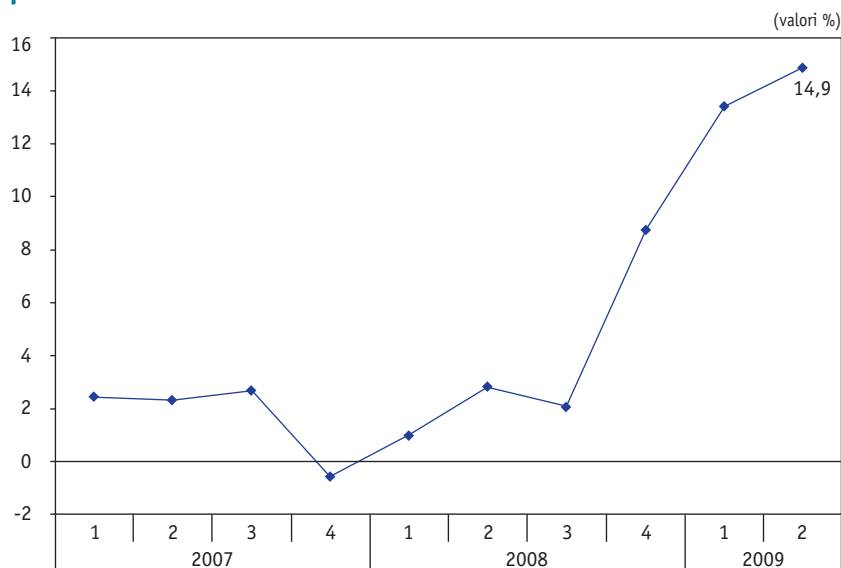
La combinazione dei due risultati implica che per le famiglie la crisi si è tradotta in una redistribuzione del reddito tra consumi e risparmi, con un rinvio dell'acquisto di beni durevoli e delle decisioni di investimento in abitazioni, al fine di mantenere la ricchezza in forma più liquida.

Alla luce di quanto detto, è interessante analizzare come si è comportato durante il 2009 il risparmio delle famiglie.

Dalla figura 2.26 si osserva che il 2009 ha visto i depositi trentini aumentare ad un tasso notevole. Questa variazione è compatibile con il decremento nell'investimento immobiliare ed è evidenza di un fenomeno ricorrente nei periodi di difficoltà economica per cui, di fronte all'incertezza riguardante l'evoluzione dell'economia, le famiglie tendono ad aumentare il proprio risparmio. In particolare, l'aumento dei depositi significa che la crisi non ha intaccato direttamente la ricchezza delle famiglie, ma le ha portate a sostituire l'investimento finanziario con forme di risparmio più sicure, appunto come sono i depositi bancari.

<sup>52</sup> Si precisa che il dato sulle compravendite immobiliari si riferisce per circa un 25-30% a compravendite non residenziali.

**Fig. 2.26 Andamento tendenziale dei depositi delle famiglie trentine. Variazione percentuale rispetto stesso trimestre anno precedente.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

L'aumento del risparmio delle famiglie aiuta a spiegare perché il commercio al dettaglio, rispetto ad altri settori continua a mostrare segni di difficoltà. Le famiglie trentine non stanno affrontando difficoltà tali da rimandare i consumi di beni necessari, come testimoniato dalla stabilità delle vendite nelle Cooperative, ma non hanno aspettative positive circa l'economia tali da portarle a riprendere anche i consumi di beni non necessari. In questa prospettiva, le misure della Provincia a sostegno del reddito hanno evitato il peggio per le famiglie meno abbienti.

---

#### 4. La manovra anticrisi e i suoi effetti

Come più volte ricordato in questo rapporto, per fronteggiare la crisi economica l'Amministrazione provinciale ha elaborato una manovra alquanto consistente sul piano finanziario e molto articolata sul piano dei contenuti.

Per questo motivo, la presente sezione si propone di descrivere le misure proprie della manovra e di analizzare l'impatto che esse hanno avuto sull'economia.

Negli ultimi mesi del 2008 la Provincia aveva già varato una serie di misure di emergenza, comprendenti gli aiuti alle famiglie più in difficoltà e il sostegno all'accesso al credito da parte delle imprese. È tuttavia con il 2009 che si concretizza compiutamente la strategia anticongiunturale dell'Amministrazione provinciale attraverso la definizione del Piano provinciale di sostegno all'occupazione e per la ripresa economica. Esso si articola in:

1. interventi di sostegno al reddito, misure di contrasto alla povertà e misure di promozione dell'occupazione;
2. interventi a sostegno delle imprese, in particolare, relativi all'accesso al credito, oltre ad agevolazioni per nuovi investimenti e per progetti di ristrutturazione e integrazione produttiva;
3. azioni strutturali per la produttività e la competitività del sistema (misure per l'accesso alle tecnologie informatiche e alla banda larga e per favorire l'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni e un incremento delle risorse per gli investimenti nella ricerca e nell'istruzione);
4. una manovra straordinaria sugli investimenti a sostegno della domanda interna con elevate ricadute sul territorio e con caratteristiche di rapida realizzabilità. Viene data quindi priorità: a) al completamento delle opere i cui cantieri sono già aperti, b) ai programmi di messa a norma e manutenzione del patrimonio pubblico, c) ai programmi di riqualificazione e miglioramento funzionale di strutture private (alberghi, strutture zootecniche, opere di miglioramento fondiario, ecc.), d) agli investimenti per la casa e per l'edilizia pubblica, e) ad altre opere ed interventi la cui realizzazione potrà essere avviata con l'apertura dei cantieri già nel 2009.

Si tratta quindi di un piano economico finalizzato a produrre effetti per tutto il 2009 e sugli anni successivi.

Per quantificare tali effetti l'OPES, assieme al Servizio Statistica

della Provincia autonoma di Trento, ha realizzato un'analisi simulativa sulle variazioni annue di spesa delle Amministrazioni locali mediante il Modello econometrico multisettoriale del Trentino (MEMT).<sup>53</sup> Tale esercizio si è articolato nei seguenti passi:

- 1) elaborazione di uno scenario predittivo di base sulle variabili endogene del MEMT (PIL, consumi, investimenti fissi, valori aggiunti settoriali, ecc.) per il periodo 2009-2012 ipotizzando una crescita nulla delle voci di spesa delle Amministrazioni locali;
- 2) elaborazione di uno scenario alternativo sulle variabili endogene del MEMT tenendo conto delle variazioni annue delle voci di spesa delle Amministrazioni locali determinate dalla manovra della Provincia autonoma di Trento per il periodo 2009-2012 (vedi Tab. 2.26);
- 3) calcolo delle differenze fra le previsioni dello scenario base e quelle dello scenario alternativo in modo da ottenere l'effetto moltiplicativo prodotto per ogni singola variabile endogena del MEMT dalle variazioni annue di spesa delle Amministrazioni locali.

**Tab. 2.26 - Variazioni annue in milioni di Euro delle uscite delle Amministrazioni locali<sup>a</sup>.**

	2009 <sup>b</sup>	2010	2011	2012
Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market	1.731	3.736	3.792	3.849
Redditi da lavoro dipendente	21.632	26.270	32.686	28.850
Consumi intermedi	-15.193	12.764	32.521	35.813
Interessi passivi	-3.267	-221	5.130	9.248
Trasferimenti correnti a famiglie	4.192	20.112	-14.079	-546
Altre uscite correnti	37.630	6.544	-6.424	1.380
Investimenti fissi lordi	312.004	145.744	-156.261	100.588
Contributi agli investimenti ad imprese	184.850	-208.851	-37.683	12.820
Contributi agli investimenti a famiglie	121.556	-41.675	14.646	-56.581
Altre uscite in conto capitale	2.177	6.626	-815	-12.516
<i>Totale</i>	<i>66.312</i>	<i>-28.951</i>	<i>-126.487</i>	<i>122.906</i>

Note: (a) Al fine di valutare una specifica manovra si ritiene corretto considerare i dati dell'Ente Provincia, come informazioni applicabili a tutto il settore locale, essendo la stessa determinante nel comparto.

(b) Alle variazioni di spesa per il 2009 sono state imputate anche le variazioni di spesa dell'esercizio precedente al fine di poter tener conto delle misure predisposte dalla Provincia autonoma di Trento a fine 2008 (vedi sopra).

Fonte: Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

<sup>53</sup> In conseguenza della struttura del MEMT la simulazione è stata realizzata tenendo conto delle variazioni di spesa di tutti gli enti appartenenti al comparto dell'amministrazione locale e non del solo bilancio della Provincia autonoma di Trento. Per il periodo 2009-2012 i dati dell'Ente Provincia sono stati considerati informazioni rappresentative di tutto il settore pubblico locale.

Detto diversamente, questi tre passi dell'analisi d'impatto sono stati effettuati per ottenere rispettivamente: uno scenario previsivo al netto della manovra provinciale (scenario base), uno scenario previsivo al lordo della manovra della Provinciale (scenario alternativo) e – per differenza fra questi due scenari – una misura dell'impatto della manovra (effetto moltiplicativo)<sup>54</sup>, che sarà commentato di seguito (Tab. 2.27).

**Tab. 2.27 Effetti moltiplicativi delle variazioni di spesa delle amministrazioni locali sul periodo 2009-12. Valori percentuali.**

	2009	2010	2011	2012	Effetto cumulato <sup>a</sup>
Reddito disponibile delle famiglie (val. correnti)	0,8	0,5	0,1	0,4	184,8
Consumi finali delle famiglie	1,8	-0,1	0,5	-0,2	155,1
Investimenti fissi lordi	13,1	-2,2	-3,7	2,8	305,0
Valore aggiunto - agricoltura	0,7	0,3	0,1	0,3	5,1
Valore aggiunto - industria	1,1	0,8	1,0	1,7	91,8
Valore aggiunto - costruzioni	10,2	-0,2	-3,1	2,3	65,7
Valore aggiunto - servizi	0,7	0,4	0,4	0,4	149,3
Unità di lavoro totali	0,0	0,2	0,2	0,6	0,6
Prodotto interno lordo	1,5	0,4	0,2	0,8	369,3
Prodotto interno lordo (val. correnti)	-	-	-	-	424,7
Importazioni nette (val. correnti)	-	-	-	-	282,6

Nota: (a) Valori assoluti (mln di euro; mgl di unità)

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale.

Come si può vedere dalla tabella 2.27, gli andamenti temporali degli effetti moltiplicativi dei principali aggregati del sistema economico provinciale ricalcano gli andamenti delle poste di spesa delle Amministrazioni locali. Dovrebbe apparire quindi ovvio che gli effetti moltiplicativi più marcati si registrano nel 2009 proprio perché la manovra anticrisi ha comportato consistenti incrementi delle uscite proprio per quell'anno. Non devono inoltre stupire alcuni effetti moltiplicativi di segno negativo stimati per gli anni successivi (consumi finali, investimenti fissi lordi e valore aggiunto delle costruzioni). Ciò appare infatti riconducibile ai decrementi

<sup>54</sup> L'ipotesi "scolastica" sottostante allo scenario base serve solo per quantificare gli effetti netti della manovra. In realtà si è ben consci del fatto che le voci pubbliche di spesa hanno un loro profilo temporale dinamico e non possono essere a crescita nulla.

---

di spesa previsti per gli Investimenti fissi lordi del settore pubblico, per i contributi agli investimenti ad imprese e a famiglie.

Detto ciò, va sottolineato che l'effetto moltiplicativo delle variazioni di spesa delle Amministrazioni locali per il periodo 2009-2012 si mostra rilevante a cominciare dal reddito disponibile delle famiglie (0,8% nel 2009) che si trasmette in modo immediato ai consumi finali delle famiglie (1,8% nel 2009). Tale effetto è da attribuire al fatto che parte delle somme spese dall'Amministrazione provinciale sono state destinate a misure di sostegno al reddito.

Come si può sempre notare dalla tab. 2.27, è significativo anche l'impatto sul valore aggiunto dell'agricoltura (0,7 nel 2009) e dei servizi (0,7 nel 2009) e, in misura lievemente superiore, dell'industria (1,1% nel 2009), settori maggiormente sensibili alle dinamiche dei consumi. Ovviamente l'impatto sui settori produttivi è da imputare anche e soprattutto alla massiccia quota di risorse che la manovra economica ha destinato ai contributi alle imprese e agli investimenti privati. A questo proposito bisogna rimarcare il notevole effetto moltiplicativo fatto registrare dagli investimenti fissi lordi nel 2009, pari al 13,1%.

Fra i settori produttivi quello che ha risentito maggiormente degli incrementi di spesa pubblica locale è comunque quello delle costruzioni (l'effetto moltiplicativo nel 2009 è stato del 10,2%). Questo settore ha infatti beneficiato della consistente quota di risorse destinate alle opere pubbliche e all'edilizia privata. In conseguenza di queste dinamiche va segnalato anche un effetto moltiplicativo di segno positivo sulle unità di lavoro totali, quantificabile in un incremento medio annuo pari a 600 unità.

A seguito dello *shock* provocato dalle variazioni di spesa delle Amministrazioni locali, il PIL provinciale evidenzia un effetto moltiplicativo per il 2009 pari al 1,5% e un effetto cumulato corrispondente a circa 370 milioni di euro (vedi Tab. 2.27). L'ampiezza di tale impatto si può desumere anche considerando la variazione reale di tale aggregato per il periodo 2008-2009: escludendo dall'analisi la manovra, il MEMT stima una variazione pari a -4,8%, se invece gli incrementi di spesa delle Amministrazioni locali vengono considerati, la stima raggiunge il -3,5%. Va tuttavia rimarcato che una parte non trascurabile dell'impatto degli incrementi di spesa pubblica locale finisce per disperdersi su altre economie (effetto *spill-over*).

Per rendersi conto di questo occorre far riferimento al rapporto tra PIL e importazioni nette (entrambi espressi a valori correnti) che evidenzia la quota di risorse prodotte all'interno dell'economia

---

trentina rispetto a quelle importate dall'esterno. Se infatti l'effetto moltiplicativo cumulato nell'intero periodo per il PIL provinciale corrisponde a circa 425 milioni di euro, quello pertinente alle importazioni nette viene stimato in una cifra di poco superiore ai 280 milioni di euro (vedi ancora la Tab. 2.27).

## 5. Conclusioni

I segnali di ripresa si stanno rafforzando. Se l'Italia segnerà a fine del 2009 un -4,8%, si deve anche ricordare che a metà del 2009 le previsioni erano arrivate a -5,5% e non è escluso che con l'arrivo dei dati sugli ultimi mesi dell'anno si possano ulteriormente migliorare le stime sia italiane, sia locali. I dati congiunturali per il terzo trimestre 2009 evidenziano per il Trentino un quadro in netto miglioramento, soprattutto per il settore delle costruzioni che (evidentemente a seguito della manovra provinciale) segna andamenti molto positivi che permettono di concludere il terzo trimestre del 2009 con una variazione negativa molto contenuta rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, recuperando quanto perso nei trimestri precedenti. Ovviamente non accade la stessa cosa per una parte dei settori manifatturieri, maggiormente dipendenti dal recupero dei mercati mondiali e di conseguenza meno sensibili alle azioni della politica economica locale.

L'attenzione è ora concentrata sull'occupazione, sia perché le reazioni sul piano occupazionale arrivano con un certo ritardo, sia per l'esaurirsi delle misure di protezione che non fanno temporaneamente emergere la disoccupazione (CIG). Nel Trentino sinora c'è stata una notevolissima tenuta dell'occupazione, se si escludono le piccolissime imprese, per i motivi indicati nei paragrafi precedenti. Inoltre in Trentino si è avuta una riduzione delle ore di CIG autorizzate e un aumento degli avviamenti al lavoro, che per tutto il resto dell'anno avevano segnato forti cali. In precedenza in Trentino si erano manifestati, al tempo stesso, una riduzione degli avviamenti al lavoro e delle cessazioni, quasi che le imprese cercassero di mantenere l'occupazione, cercando di trattenerne, ove possibile, il lavoro. Se le conseguenze negative sul mercato del lavoro possono ancora manifestarsi a causa dell'esaurirsi degli ammortizzatori sociali e del ritardo degli effetti della crisi, bisogna altresì tener conto che, come rilevato nel paragrafo precedente, le risorse destinate dalla manovra anticongiunturale provinciale alle unità produttive locali possono avere effetti positivi sull'occupazione che non si sono ancora manifestati pienamente.

---

Il problema è ora la dimensione della ripresa e i suoi effetti di adattamento sulle economie mondiali. Occorre ricordare alcuni fatti ovvi: la crisi non nasce in Italia, né tantomeno in Trentino e non si risolve qui. Nasce come crisi finanziaria e si trasmette all'economia reale da un lato attraverso le decisioni delle banche di ridurre la liquidità, poi attraverso le decisioni di consumo, in primis quelle dei consumatori americani che devono ricostituire lo *stock* di risparmio. Queste decisioni si trasmettono all'economia e tra paesi (anche tra quelli meno toccati dalle dimensioni finanziarie della crisi) soprattutto attraverso le esportazioni. Gli effetti più drammatici della crisi sono stati per ora evitati da una politica abbastanza coordinata da parte degli Stati sul sistema bancario (per limitare gli effetti della perdita di solvibilità) e sulla domanda, attraverso una politica di bassi tassi di sconto e di aumento della domanda pubblica.

Nondimeno esistono due fattori che rendono difficile prevedere il profilo della ripresa. Il primo è dato dalla dimensione effettiva del problema di insolvenza generalizzata del sistema bancario: il ritorno ad un equilibrio dei conti potrebbe richiedere un processo di aggiustamento molto lungo e la liquidità immessa dagli Stati potrebbe essere semplicemente riassorbita dal sistema finanziario nel tentativo di ricostituire condizioni di solvibilità e ridurre la leva. Analogo potrebbe essere l'atteggiamento dei consumatori che devono ricostituire i propri *stock* di risparmio. Si potrebbe produrre dunque, a dispetto delle politiche fiscali e monetarie pubbliche, un profilo di bassa crescita simile a quello attraversato dall'economia giapponese nel decennio precedente. Il secondo tema che rende incerta la ripresa è dato dal coordinamento delle politiche di rientro dall'emergenza, che hanno avuto un costo molto alto per i debiti pubblici. Il rischio è da un lato quello del *free riding* (si riduce troppo rapidamente la domanda pubblica, per limitare gli effetti sul bilancio, contando sulla domanda degli altri), o, in senso opposto, quello del surriscaldamento dei tassi di interesse per il rinnovo del debito pubblico, nel caso in cui le politiche fiscali espansive proseguano. Entrambi questi fattori potrebbero rendere la ripresa più tormentata, o perché più lenta, o per il rischio di inflazione che potrebbe a propria volta indurre le banche centrali (e in particolare quella europea) ad azioni di raffreddamento dell'economia.

Il quadro di "fine crisi" non significa dunque necessariamente ripresa a ritmi tali da riassorbire rapidamente la disoccupazione e rilanciare vivaci investimenti da parte delle imprese.

---

Le condizioni internazionali della ripresa saranno comunque decisive per il Trentino da due punti di vista. Il primo aspetto riguarda il fatto che una crescita troppo debole della domanda potrebbe non essere sufficiente a contenere l'entità e la durata degli effetti occupazionali della crisi che, come si è detto, hanno manifestazioni ritardate. Inoltre per il Trentino, così come la caduta è stata meno accentuata, sarà probabilmente meno accentuato il rimbalzo, per gli stessi motivi che ne hanno ammortizzato la fase di caduta e le stesse misure anticrisi potrebbero terminare i propri effetti senza che l'economia abbia il tempo di "riagganciare" la ripresa. Da questo punto di vista la correzione dell'intervento pubblico volto a spalmare la manovra su due anni è stato particolarmente previdente.

Ma non è detto che ciò sia sufficiente qualora effettivamente ci si trovasse di fronte alla prospettiva di un lungo periodo di stagnazione. Di fronte a questo rischio, la predisposizione e stabilizzazione di un nuovo sistema di *welfare* e di protezione delle condizioni reddituali delle famiglie sembra un'azione particolarmente lungimirante: il passaggio da misure di protezione del lavoro a misure universali centrate sugli individui e sulle famiglie ha una notevole valenza sociale, ma al tempo stesso mette maggiormente al riparo i destini individuali contro rischi di prolungate difficoltà, non copribili con strumenti di intervento legati al mantenimento del posto di lavoro. Inoltre riduce il costo sociale dei processi di ristrutturazione che la crisi imporrà a parte dell'apparato economico.

L'aggiustamento strutturale connesso al "dopo crisi" resta comunque l'aspetto più delicato. La profonda crisi mondiale ha aperto la strada a ingenti ristrutturazioni industriali, a spostamenti non marginali dei mercati e le stesse politiche di spesa pubblica si sono fortemente orientate ad alcuni settori (in primo luogo quello energetico) che, lanciati da un piano mondiale di investimenti pubblici, potrebbero essere destinati a una crescita notevole. Insomma, se e quando la ripresa ci sarà, essa avverrà grazie a mercati e prodotti ad alta crescita in parte diversi da quelli precedenti la crisi.

Questa considerazione riaggancia, per il Trentino, la questione al tema: da dove partivamo?

È necessario, a questo proposito, ricordare due considerazioni, in parte evidenti dalla parte strutturale di questo rapporto.

La prima è che il Trentino viene da un quindicennio di bassa crescita, dovuta essenzialmente alla bassa produttività totale dei

---

fattori, ovvero quella componente della produttività del lavoro, misurata in modo residuale, che in genere è attribuita all'effetto del cambiamento tecnologico e della qualità dei fattori produttivi capitale e lavoro. Questo fenomeno è probabilmente dipeso da diversi fatti: lo scarso adattamento delle imprese alla rivoluzione tecnologica (cambiamenti organizzativi, non solo acquisto di computer); la bassa qualificazione del lavoro; il basso apporto di fattori esterni (infrastrutture). I fattori di impresa sono poi spesso stati collegati alla questione dimensionale. Ora, dalle rilevazioni condotte dall'OPES, la produttività totale dei fattori in Trentino ha continuato a stagnare anche dopo che, nelle regioni del Nord-Est, essa aveva ripreso a crescere negli anni a ridosso della crisi (2004-2007). Studi di caso mostrano, ad esempio, come i distretti industriali stessero cambiando la loro organizzazione e adottando strutture sempre di rete, ma più centrate su imprese leader e, nei casi più produttivi, con una integrazione tra reti interne (distrettuali) ed esterne (internazionali). In quegli anni, viceversa, il Trentino sembra aver accumulato un ulteriore ritardo. La migliore *performance* dell'economia provinciale durante la crisi può nascondere temporaneamente tale divario (data la presenza di fattori produttivi fissi e semifissi, la congiuntura negativa premia i dati di produttività di chi cala di meno), ma non può annullare il fatto che un processo di riorganizzazione altrove già avviato debba ancora manifestarsi nelle imprese della Provincia. L'uscita dalla crisi, dunque, dovrà essere contemporaneamente un processo di ricerca di nuovi mercati, di riorganizzazione delle imprese e di profonda innovazione manageriale. Per questo la stessa uscita dalle politiche anticongiunturali pubbliche, che per certi versi sono state necessariamente rivolte alla salvaguardia dell'esistente (in termini di posti di lavoro e di settori di intervento, particolarmente l'edilizia), dovrà innestarsi in politiche più decisamente innovative, volte a sostenere le imprese che cercano nuovi mercati, o che innovano i modelli manageriali e organizzativi.

La seconda considerazione rilevante attiene alla composizione settoriale dell'economia. L'analisi strutturale ha nuovamente mostrato ciò che in altri rapporti era stato messo in luce, ovvero la dimensione anomala di due settori: l'edilizia e il settore dei servizi non market, collegati alla spesa pubblica. Anche a questo proposito abbiamo l'impressione che il tempestivo e fondamentale intervento pubblico anticongiunturale, naturalmente indirizzato a salvaguardare alcuni settori chiave dell'occupazione e dell'economia locale, abbia però temporaneamente dilazionato il problema delle dimensioni e dell'adeguatezza di quei settori a un contesto

---

di maggior competizione. Anche da questo punto di vista il legame fra il rientro delle politiche anticongiunturali e una nuova fase di politiche strutturali diventa il terreno decisivo per far sì che il Trentino possa rapidamente agganciare una ripresa.







Finito di stampare nel mese di  
giugno 2010

